Gio. Batta Da Monte

Medico Filosofo di Verona

nato nel 1489 morto nel 1551.

DI

GIAMBATISTA DA MONTE

E

DELLA MEDICINA ITALIANA

NEL SECOLO XVI.

DI

GIUSEPPE CERVETTO

GIÀ MEDICO DEL CIVICO SPEDALE

E DELLA P. O. DI CARITÀ

VERONA

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE ANTONELLI

1839.

Letto nella Conversazione scientifica
presso il Nob. Gio. Orti Manara.

A GIOVANNI ORTI MANARA

PODESTÀ DI VERONA

CIAMBELLANO CAVALIERE COMMENDATORE

CULTORE FELICE DEGLI STUDJ

MECENATE AI GIOVANI

D' OGNI GLORIA CITTADINA

VAGO

QUESTO GENIALE LAVORO

DA MOLTE MUSE E DA PATRIO AMORE

DETTATO

D. D. D.

L' AUTORE

Giambattista Da Monte illustre Medico e Filosofo del Secolo XVI. appartiene a questa nostra dolcissima Patria, Egregio Sig. Podestà: e colla instituzione della Clinica aggiunse un titolo ai molti dei quali andava glorioso il Genio inventivo degl' Italiani.

Ma gli stranieri ci hanno contrastata anche questa gloria che in ultimo il Rasori difese, e il Montesanto meglio chiarì: Ed è assunto del presente lavoro che a Voi intitolo, dottissimo Cavaliere, di esibire la compiuta dimostrazione che primo in tutta Europa dopo la risorta civiltà, il Da Monte instituì la Clinica Medica.

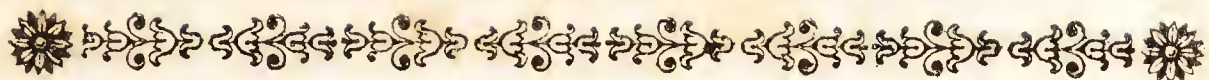
Non era facile il discorrere dello stato delle scienze nel secolo del Da Monte; e conveniva anche nelle notizie del grande concittadino ricorrere a libri assai rari, e, studiandone la mente, confrontarla coi giudizj dei dotti contemporanei e dei succeduti, senza contare il fastidio dei presenti pelle opere di erudizione, e il poco amore alle glorie dei nostri antichi.

Si trattava nondimeno di onorare un' illustre concittadino, coll' eccitare coll' esempio di lui li giovani ad emergere dalle mura della loro terra, dalle chiuse della loro

patria, a far crescere il retaggio della scienza e ad acquistarsi splendido nome. Si arroge che le mie deboli industrie scientifiche lette nelle nostre sessioni che gentilmente onorate di asilo e di patrocinio, si acquistarono una qualche lode da Voi e dagli ottimi colleghi che vi assistono; ed infine l' amore di codeste discipline a cui più che il pratico ministero mi richiama il mio genio particolare; ed il vivissimo affetto che in me eccede verso questa bellissima fra le terre d' Italia, superba per grandi conquisti nelli vasti campi della pace: tutte queste cose insieme, ed il desiderio di cogliere una propizia occasione per attestare a Voi, prestantissimo signore, la mia particolare stima e gratitudine, mi fecero deliberato di pubblicare quest' opera che dapprima dettata per una lettura Accademica, si meritò dappoi per l' argomento interessante e per la vostra benignità di vedere la pubblica luce.

La nostra Verona, o Signor Podestà, che innalzò monumenti a Plinio a Cornelio a Vitruvio a Fracastoro a Maffei, da Voi ora ridestata a vita migliore, riprenderà l' intramesso uso di eccitare gli avvenire alle belle utili e sante opere di sapienza e virtù colle onoranze verso gl' in-

signi defunti cittadini? - Ed allora Da Monte non sarà più nome quasi ignorato, ma fulgido di fama alta e meritata; ed allora i cultori delle scienze nell' additare il simulacro sveleranno ai minori quant' alacrità di spiriti, quanta estensione e profondità di vedute, e quanti studj fossero in quello la cui mercè la medica istruzione confortata dalle solenni testimonianze dei fatti accertati, potè giugnere a quella pienezza di dottrine, delle quali pare nondimeno che taluni audaci contemporanei quasi vergognino.

Se questa monografia, questo studio, saranno bene accetti, la mia penna si consacrerà a successivi lavori di simil fatta, i quali l' incuria de' vecchi, e la nostra infirmità renderanno non indegni di qualche sguardo, perchè di scienza storica, di argomento italiano, di trionfi non imitati.

» D'una verità qualsivoglia rileva d'assai il
» rivendicarne la gloria al suo primo
» ritrovatore . . . . . Senza questo dol-
» ce e nobile impulso la Sapienza non
» avrebbe un seguace ».

MONTI.

Se ben sentito e commendevole divisamento fu sempre presso le nazioni gentili quello di far rivivere nell' animo de' presenti e de' posteri la memoria dei trapassati, che nati al bello e cresciuti allo splendore delle scienze e dell' arti, lasciarono un ricco patrimonio di gloria; doveroso sarà l' ufficio quando valga a chiarire il nome di codesti benemeriti dell' umano consorzio, che solo per colpa di fortuite circostanze giacciosi involti d' obblio.

Se poi non isconforta a tal uffizio la lontananza dei luoghi e dei tempi che da lor ci dividono, giacchè chiunque ha dritto alla riconoscenza ed alla immortalità, dev' esserci ognora presente, chè nulla sono pel filosofo e pel filantropo le regioni e le età; imperdonabile diverrebbe il si-

lenzio di coloro, i quali dentro le stesse proprie mura rinvengono nomi tali che a' loro giorni accrebbero la rinomanza non solo del sito, che diede loro i natali; ma del paese intero cui questo appartiene, e del secolo che li vide nascere. Nè si tema per questo la taccia di quel misero e cieco municipalismo, che un dì partendo le sorelle città, in brevissimo giro il patrio affetto racchiudeva; conciossiachè lo studio delle proprie cose e dei tempi meno vicini viemmeglio diretto adesso con più di amore e di saggezza che non si fosse per lo innanzi, porse all' occhio scrutatore dei moderni memorie e fatti od ignoti o travisati; onde coronato di luminosi compensi dimostrò la necessità in cui sono tuttora gl' Italiani di studiare la ricca suppellettile letteraria dei loro antenati. Per tale amore appunto alle patrie antiche cose addivenne, che poterono essi recentemente rivendicarsi la gloria di una delle precipue istituzioni dell' arte salutare, gloria che al paro di tante altre, fosse per ignoranza per invidia o per ingratitudine, le veniva rapita. E quanto non ci resta ancora a conoscere dello studio de' tempi, che vennero dopo il mondo romano, periodo lungo e fecondo, nel quale colla rifusione degli antichi costumi sorse un novello incivilimento! . . . . .

Non vi prenda impertanto meraviglia, socj onorandi, se fra tanta copia di sommi, che in anni a noi non remoti accrebbero splendore a questa nostra città, e dei quali saria pur debito nei venturi lo illustrare la celebrità, uno ve ne rammenti, il quale sebbene per fatale sventura or sia ai più quasi dimentico, pure era caro sono tre secoli ai cultori delle scienze e delle lettere; sicchè ad emenda della negligenza de' tempi trascorsi, credo fare non ingrata cosa

alla patria e alla scienza tentando riporre quest' uomo chiarissimo nel dovutogli seggio, ed accennando alla memoria nostra che lo rammenti con amore ed emulazione.

È desso tale uomo che poeta storico filosofo numismatico medico, fece risuonare per l' Europa il nome di questa città che gli fu madre e che tuttora ne possiede non abbastanza onorate le ceneri. Egli è Giambattista da Monte (1) cui mi fo pregio tributare in oggi giusto, sebben debole omaggio, coll' offerirvi alcuni cenni sulla vita e le opere di lui. Che se Egli non fu tra quelli il di cui nome a grandeggiare cominciò sul sepolcro, giacchè su quello del Da Monte diminuì fin quasi ad estinguersi la luce di che brillò vivente, vedremo però tale l' opera sua, da doverlo fare sopravvivere alle tarde generazioni. E sebbene all' incarco mi animano e un alto sentimento d' ossequio, e la brama che a tutti sia noto esser egli e non altri il vero fondatore del più sano metodo della medica istruzione, e più il desio, che esso sia ognora a noi tutti onoratissimo modello, non ispero io già nullameno di tessere alla memoria di lui abbastanza degna corona.

Che l' Italia felice regione dove il progresso dei lumi gareggiò sempre colle naturali bellezze, possa vantarsi la madre delle nazioni, nullo v' ha che nol sappia. Questa classica terra che nel IV secolo porse ricovero sul Monte Cassino a tutti gli elementi i quali per la seconda fiata dovevano far risorgere l' umano spirito dalla notte terribile, nella quale i barbari avvolta l' avevano; e che nel IX vantò la Scuola Salernitana, prima da cui s' insegnasse pubblicamente la medicina; fu nel XVI nobilissima culla in cui ebbero nuova origine le arti belle, le scienze tutte, il buon gusto

ed una civilizzazione sublime, la quale in anni più tardi solamente potè diffondersi al rimanente d'Europa. Questa Europa perciò riconoscenza eterna serberà ed alta venerazione a quegl'ingegni eminenti, che ricchi solo di se medesimi, o seppero ridestare il sopito amore del vero e del bello, o gareggiarono nel proteggere le scienze e le lettere, che in seguito dovevano illuminare i due emisferi.

Qui pure adunque con le altre utili discipline ebbe risorgimento l'arte salutare. E siccome ogni umana cosa è al principio imperfetta, così se non offerì fino allora l'Italia che i primordj dell'arte istessa risorta, colpa è solo dei tempi, nei quali il cieco culto per gli antichi scrittori favoriva il pregiudizio la superstizione l'ignoranza. Era quindi la medicina tutta circoscritta a leggere commentare ed istudiare gli Arabi ed i Greci, i quali colla loro autorità preferita allo studio della natura ed alla istessa ragione, tennero per tanti anni nelle scuole il principato.

Ma era pur tempo che l'umano intelletto riprendesse i suoi dritti, e il fine del violento contrasto tra la luce e le tenebre sembrava prescritto nel secolo XVI; secolo portentoso, che segna un'era novella negli annali della umanità; e in cui quali astri per le fisiche comparvero un Berengario da Carpi, un Eustachio, un Falloppio, un Cesalpino, un Cardano, un Trincavelli, un Vesalio e altri sommi, di cui lungo sarebbe il novero. Feconda mai sempre questa nostra Verona d'uomini di sublime intelletto e d'alto sentire, non fu meno anche in questi difficili tempi, in cui vide fiorire coevi Nicolò Leoniceno di Lonigo, Scaligero, Fracastoro, Cagnazzi, Fumanelli e Da-Monte, il qual ultimo emulo agli altri per molte doti e virtù scientifiche,

di quanto li superasse siccome medico, apparirà dal mio dire.

Ma innanzi, che del Da-Monte e delle sue cose io dica, d'uopo è ch'io vi parli del secolo in cui visse, per confrontarlo collo stato del medico sapere d'allora, e per conoscere quindi quanto valesse; conciossiachè siccome non è a stupirsi che sorgano genj molti e sublimi qualora il favoriscano le circostanze ed i tempi, così massimo dovrà essere l'onore per colui il quale simile a nobil gemma dal fango tutto brilla di propria luce in tempi difficili e buj.

Così fu del nostro concittadino. Visse egli in epoca nella quale era medico chiunque d'un po' di latino e di greco informato valesse a tradurre gli scritti d'Ippocrate, di Galeno, di Rhazez, di Avicenna, dei quali i precetti eran l'unica norma, le parole dogmi imperscrutabili. Visse egli in un secolo, *fino al quale*, al dire di un illustre maestro (2) *non si fece che interpretare dilucidare e commentare antichi testi, in fine assai poco dissimili gli uni dagli altri, e per tal maniera aggiungere errori ad errori e addensar tenebre sopra tenebre.*

Nullo invero era a que' tempi lo studio della natura e sana e morbosa, affatto galeniche e fallaci l'anatomia e la fisiologia, trascurato o confuso lo studio de' farmaci, sconosciuta la scienza sperimentale, poste onninamente in non cale l'osservazione ed esperienza tanto raccomandate dallo stesso padre dell'arte, ogni istruzione infine in aride speculazioni perduta deviava dal sentiero delle utili verità.

Tale era lo stato della Medicina fino al secolo XVI e tale forse avria ancora proceduto per molti altri senza il Leoniceno, il Vesalio, il Mercuriale e il Da Monte; i quali

al ben essere della umanità ed alla rigenerazione della scienza vissero quasi contemporanei luminari della Euganea Università la prima allora del mondo civilizzato. Leoniceno rovesciando il despotismo degli Arabi fu il vero restauratore della Ippocratica medicina; al che concorse il Mercuriale cogli insegnamenti e cogli scritti. Del Vesalio, prototipo dei moderni anatomici basti dire côl Senac (3) che di cinque lustri *decouvrit un nouveau monde*. Al Da Monte uno dei più svegliati ingegni del suo tempo quanto le mediche scienze dovranno ognora andare debitrici verrà chiarito in progresso.

Al principio del XV secolo, e precisamente nel 1413 nasceva sul monte S. Savino vicino Siena da ricca e ragguardevole famiglia Mariotto. Se memoranda fia per essere maisempre quell' epoca per l' indipendenza dei municipj italiani, era tale però da sentire tuttora della barbarie del medio evo, pel continuo avvicendarsi delle gare e zizanie di essi municipj, le quali armando fratelli contro fratelli faceano sì che nella sola carriera delle armi si riponesse la nobiltà de' natali e delle azioni, ed in lei si riconoscesse la più retta linea al sentiero della gloria. *In questo secolo*, dice il Muratori (4), *abbondava l' Italia di valenti condottieri d' armi . . . . imperciocchè in uso era, che i nobili più qualificati e potenti facessero e tenessero in piedi molte compagnie d' armi a cavallo ed a piedi per prendere poi servigio dove tornava loro il conto come condottieri*. Nel novero di questi condottieri fu Mariotto (5), che ai 20 anni abbandonando patria famiglia e ricchezze offrì alla veneta repubblica i suoi servigi. E tanti e tali essi furono che nel 1483 (6) fu creato Collaterale Generale, lasciando due lustri più tardi in Verona cinque figli carichi di glorie e d' onori (7).

Da Monte fu chiamata in questa città la sua famiglia per la provenienza, ad esempio d'altre infinite; creditarie divennero in essa famiglia la divozione alla repubblica e l'amore all'armi e alla gloria: sicchè lunga schiera ella offrì nei pronipoti di capitani di fanteria e di cavalleria, di Collaterali e di Vice-Collaterali Generali; senza omettere, che da tal ceppo uscirono altri illustri uomini onoratissimi e perfino dei Cardinali ed un Papa. Non diverso dal padre suo fu *Conte* (8) condottiere di gente d'arme: ebbe tre figli il maggiore *Giambattista* nato nel 1489, *Alessandro*, e *Mariotto* indi capitano di fanteria.

Conte veggendo il *Giambattista* mostrare ingegno eccellente fin dalla prima giovinezza e meno all'armi disposto che ai tranquilli studj divenuti più in fiore al principio del XVI secolo perchè già se ne pregiavano i nobili ed agiati cittadini, a questa carriera lo avviava, e ne scorgeva rapidi prodigiosi progressi. Finite le scuole primordiali si ingiungeva al figliuolo d'incamminarsi alla via del foro, incitato a ciò fare dal congiunto Giovanni Maria Del Monte (9) domiciliato in Roma, ove divenne in progresso Papa Giulio III; lo zio del quale il Cardinale Antonio Da Monte aveva egualmente colà invitato anni prima il cugino del nostro Giambattista, Giovanni Francesco (10).

Ma a ben altro che al foro era nato il futuro clinico, il quale ricco di quel sommo grado di perfezione in tutte le intellettuali facoltà, che giusta lo Zimmermann forma lo genio, giovane ancora presentiva per quale luminosa carriera avevagli natura ordito l'ingegno; tanto che non curando le lusinghe del congiunto romano arrivò a rigettare i consigli e comandi del padre. Istrutto alle padovane scuole

nelle greche e latine lettere da un Marco Musuro (11) e nella filosofia da un Pomponazzi (12) davasi di tutt'animo allo studio della storia naturale e della Medicina (13). Non pago anzi di quanto in Padova aveva appreso, si trasse poscia a Ferrara per istudiarvi sotto Leoniceno, che era passato a professore da quella a questa città, la quale quasi emula all'altra nelle mediche discipline meritò ne scrivesse Amato Lusitano: *Ferraria, ad quam quicumque de re herbaria veluti de bona medicina exactam notitiam habere desiderat, accedat consulo; sunt enim Ferrarienses caelesti quodam influxu favente medici doctissimi etc.* (14).

Inutile addivenuto essendo ogni sforzo del genitore per ricondurlo all'obbedienza, e maggiormente sdegnato per gl'intrapresi viaggi, cui a solo amore di sollazzo attribuiva, avviò sulla carriera legale il secondo figlio *Alessandro* (15), dopo aver privato l'altro d'ogni sussidio e abbandonatolo al proprio talento. Difettava così Da Monte degli indispensabili mezzi con che non solo proseguire gli studj, ma provvedere pur anco alle necessarie bisogna; ed era pur forza lo arrendersi finalmente, od abbandonare ogni idea di più oltre persistere nello scientifico cammino intrapreso; terribile bivio nel quale avrìa ceduto ogni forte! Egli invece inspirato dal proprio genio si fa nella sventura animoso vieppiù, si priva d'ogni men necessario, approfitta di tutto e perfino degli stessi libri (grande sacrificio per un tanto studioso!), e dopo infiniti incredibili stenti giugne a compiere la meta, e a vedersi coronato dalla medica laurea tra la stima e l'ammirazione de' maestri e de' condiscepoli, dei quali era stato il consigliere l'amico. Quanta dunque è la forza del vero genio! Che una scintilla di lui al cuore umano si appicchi,

fatto questo magnanimo e forte, dalle stesse traversie trarrà esca e vigore per far crescere e ingigantire questo foco animatore e divino, siccome incendio al contrasto de' venti. *Est viri fortis*, dicea l'Arpinate (16), *ne suppliciis quidem moveri.* Sembra anzi destino di tutti i sommi, che debba il genio sostenere le prove più aspre per far brillare la propria sublimità. Luminoso esempio ce n'offrì colui che mosso da sublimi tendenze, d'ogni altro studio dimentico, designato dal padre a vilissimi uffizj, diveniva poscia il fondatore e restauratore di molte fra le più utili scienze (17). Luminosi del paro sono quelli di Dante nell'esilio, di Macchiavello fra le torture, di Galileo nel carcere, di Tasso allo spedale da' mentecatti, di Camoens nell'asilo de' poverelli, de' Cervantes, de' Milton, che mostrano quanto di frequente s'abbinano il genio e la sventura. (18). Era il Da Monte nato medico, conobbe fin dai primordj la propria attitudine, ed ogni barriera oppostagli non fu che esca all'ardentissima sua passione per l'arte.

Valorosamente superate cotante avversità ripatriava esso colla viva lusinga che l'esito fortunato del corso impreso avrebbe alfine placato e commosso il genitore. Ma vergognosa pertinacia! Ei lo trova quel desso, nè valsero gli allori ottenuti e i frutti del suo disobbedire a scolparnelo e a riconquistare l'affetto del padre, che protervamente ostinavasi di non più rivederlo. Offeso perciò si lagnava di sua nemica stella col celebrato distico

» *Est pater Euristeus, Juno Noverca* (19), *supersunt*
» *Ærumnae, Alcides, da mihi robur, ero.* »

ed emigrava alla vicina Brescia per rintracciare più propizia fortuna col cangiare di cielo. Esercita quivi l'arte con felice successo per alcuni anni, dopo i quali viaggia a Roma Napoli Palermo ed altre città d'Italia.

In tutt'altri che nel Da Monte questo amore di cambiare paese potrebbe apparire biasimevole, ed ascriversi a leggerezza d'animo che di nulla s'appaga perchè di nulla sa approfittare. Ma se lo vedemmo ancor giovinetto e fra mille angustie trarsi da Padova a Ferrara e poscia a Bologna, per solo desio di vieppiù rassodare le proprie cognizioni, lo scorgiamo adesso andar errando non per semplice vaghezza di vedere cose futili, o per ignava curiosità, ma per ritrarre ognor pascolo alla non mai sazia mente sua, e per arricchire l'intelletto di quei lumi che dovevano farlo un giorno sì grande. Spinto non già da bramosia di frequentare società oziose e mondane, ma dalla passione che un dì eccitava il medico di Pergamo ad intraprendere scientifici viaggi, incontra e strigne amicizia coi più chiari letterati del secolo, i quali gareggiano per accogliere Da Monte nelle loro adunanze dove primeggia e come medico e come dotto: *Caro all'austera Dea, caro alle Muse.* Ammesso perciò in Napoli a varj consessi di letterati, fu particolarmente affetto al Pontano, e al Sannazzaro, il quale per meglio onorarlo lo volle ascritto fra gli Arcadi; sicchè poscia fu professore in Napoli stesso interpretando le pindariche poesie. In Sicilia fu prediletto al conte Colessani, presso cui si assembravano letterarie conversazioni, siccome in Roma presso il cardinale Ippolito Medici, ove vinceva nelle scientifiche gare l'illustre Matteo Corti (20).

Carico di tanti onori impartiti e da scienziati e da prin-

cipi, e ancor più pago di aver fatto tesoro di vaste cognizioni, abbandona l'Italia meridionale per trasferirsi a Venezia. Ma in questa non guari tenne dimora, male confacendo al di lui trasporto per la vita tranquilla e studiosa i rumori e passatempi di quella capitale cotanto fiorente in allora. Nella lusinga perciò di godere fra l'ozio e la quiete il frutto de' suoi viaggi e delle sue veglie, amò meglio di riedere alfin nella patria fra i parenti gli amici e gli estimatori; simile a chi in pace beata pensa fruire del peculio raccolto dopo molte onorate fatiche. Aveva allora compiuti gli otto lustri dell' età sua.

E fu appena ripatriato che infermando a Roma il Cardinale Rainuzio Farnese, fu incaricato il Veronese Gerardo Rambaldo (medico-filosofo, Vescovo di Civita di Puglia, e prediletto al Cardinale per dottrina e santità di costume) di scrivere da Roma *ad tres illius tempestatis clarissimos medicos*, acciò questi mandassero il loro parere sul grave morbo che vessava il Rainuzio. Fu scritto al Fumanelli al Fracastoro e al Da Monte (21): e si comprovava così luminosamente, l'alta stima in che allora si teneva il nostro Medico Collegio, non che la fama cui molt' anni prima avea lasciata in Roma quel Da Monte che sotto Clemente VII. aveva levato di se tanto grido, e siccome letterato e siccome medico pratico, onde lui fra tutti prescegliava il Cardinale Giulio de Medici gravemente malato.

Ma assai prima mostrò egli in quanta stima fosse tenuto dagli stessi provetti Professori, conciossiacchè fin da quando si trovava a Ferrara, non per anco compiuta la studiosa carriera, fu degno dell' amicizia del Manardo. Ripatriato questi già vecchio dopo essere stato Archiatro del Re d'Un-

gheria Ladislao, volle il Manardo siffattamente mostrare d'apprezzare Da Monte, da dedicargli parecchie delle sue mediche epistole, che formano il precipuo lavoro di tant'uomo, tenuto il solo capace di succedere nella patria università a Leoniceno. (22)

Per molto tempo impertanto non fu concessa al Da Monte la vita privata in Verona. Quell'Augusto Senato che nulla lasciava di quanto poteva esser utile al profitto della gioventù ed all'avvanzamento dei lumi, e che con ricchi stipendj da ogni parte chiamava i più rinomati uomini al Collegio di Padova acciocchè vi insegnassero le scienze, e più fra queste la medicina ai tanto numerosi discepoli che dall'Europa universa vi accorrevano, non poteva non ricordare un vicino e nato nella repubblica stessa, e che tant'alto faceva suonare la fama del proprio nome.

Obbedì il Da Monte alle inchieste solenni del Governo, ed accettò la cattedra in quel ginnasio che onorato un giorno da lui quale discepolo doveva ora da esso medesimo quale maestro trarre lustro e splendore.

Che se Padova potè onorarsi cotanto d'annoverarlo fra i suoi più chiari istitutori, quanto dovrà gloriarsene quella città che gli fu madre e nudrice? Nè fu questa volta sola che concesse Verona una parte de' suoi molti medici fasti alla fama di quella illustre città; conciossiachè per tacere di Girolamo e Marc'Antonio padre e figlio Della Torre (23), che vi insegnavano nello stesso tempo medicina pratica e teorica, e del Benedetti che vi fondava la scuola Anatomica nel XV. secolo (24), quanti nel consecutivo non ci si parano innanzi? Lungo fora l'esporre qui la serie di tutti bastandone un cenno fra chi sente tanta carità ed amore pel loco natìo.

A chi non suona all' orecchio oltre Nicolò Leoniceno, Girolamo Fracastoro, i due Mainardi Pietro e Giulio, Bagolino e Girolamo Pindemonti, che fiorirono al principio del secolo, l' altro Pindemonti Giovanni, Alessandro Lando e Buttironi del 1530, e più dopo, contemporanei al nostro Giambattista un Paolo Dionisi, un Baldassar Aldo, un Pozzo, un Monselice un Lazise, un Zambonardi, i quali tutti vi insegnarono e la filosofia, e la medicina teorica o pratica, sia ordinaria sia straordinaria? (25) Per questi tutti a noi pure viene parte e non poca dell' altissima celebrità in che venne presso tutto il mondo quell' illustre arciginnasio. Quanto sta addietro al confronto il nostro secolo XIX!

Ecco perciò Da Monte in un' arringo novello, il quale egli imprendeva con indicibile soddisfazione e diletto, in veggendosi fra concittadini e colleghi, tutti di sua amicizia assai teneri, in sul punto di cogliere alla perfine frutti onorevoli in quella istessa terra cui tapino aspergeva un giorno di sudore e di pianto; egli che adorno d' ogni foggia di disciplina, che pieno di forza e d' acutezza d' ingegno dopo avere lottato contro un' avverso destino per non breve serie d' anni vedevasi aperto il varco al sentier della gloria, dell' amore della quale era acceso cotanto. Eletto dapprima a professore di filosofia e quindi d' anatomia (26), passò poscia alla Cattedra di Medicina Pratica Ordinaria, cui sostenne fra gli applausi universali fino al 1543. Nel qual' anno avrebbe già abbandonato lo incarico, se, e per la munificenza di quella Repubblica, e per le istanze di quegli scolari, non fosse stato *ricondotto* Professore con aumento nello stipendio: avvegnacchè *quel Senato avvertì i Riformatori di destinarlo, come meglio giudicassero, all' insegnamento della teorica o della pratica.* E

fosse che in la prima trovasse più vasto campo di mostrarsi qual' era sommo letterato e filologo, od altra cagione, passò nel 1543 dalla cattedra di medicina pratica a quella di medicina teorica (27).

Nè furono vane le aspettazioni di chi lo destinava all' alto ministero, ch' egli tanto riccamente spargeva il tesoro di sua dottrina e virtù, che divenuto l' oracolo della scienza, a lui da lontane regioni dopo lunghi e penosi viaggi gli uditori ed i discepoli accorrevano, e con tale entusiasmo lo ascoltavano da lasciare persino spopolate le scuole di qualch' altro anche rinomato di lui collega della facoltà (28), alle lezioni del quale erano tenuti. Fu perciò che nel 1546 avendo esso terminato la sua triennale condotta anche nella cattedra di medicina teorica, fu dal Doge Francesco Donato riconfermato con altro aumento nell' onorario, come dal documento esistente negli atti della Padovana Università (29), attestato solenne ed onorifico del pari al professore ed al Senato, che tanto ambiva di appalesare come si dovessero avere in estimazione i veri dotti di rinomanza, non risparmiando spese ed onori. Esso senato di più nello assentarsi Da Monte per assistere augusto personaggio, decretava nel 1549 (siccome abbiamo dal Tiraboschi e dal Facciolati) *che ciò non ostante gli si contasse l'intero stipendio, purchè tornatone, ne' dì di vacanza tenesse quelle lezioni che aveva tralasciate;* e ciò a solo fine che non venisse meno il pregiatissimo frutto de' suoi insegnamenti.

Ed è per questi insegnamenti ch' egli siccome maestro diffondeva, e pel fortunato esito del suo pratico esercizio in Padova e in altre città d' Italia, che venne in tanta nominanza da essere cortesemente invitato ad archiatro presso le

principali Corti europee, che tutte aspiravano in quel secolo ad avere Medici Italiani (30), e da rascuotere gli encomj dei più illustri contemporanei e degli emuli istessi, i quali così sperticatamente lo dovettero commendare da cadere nell' entusiasta e nell' esagerato, siccome gli scrittori tutti di quel secolo. Bastino i nomi di Panvinio (31) Fracastoro (32) Vesalio e Falloppio (33); uomini che a stento lodavano tant' altri per dottrina celeberrimi (34).

Nè poteva addivenire che Da Monte non eccitasse in tutti grande amore e rispetto, in ispecie siccome Professore. Ch' egli con aspetto dolce e imponente, con una statura elevata e maestosa, con uno sguardo vivace e penetrante, alla somma gentilezza dei modi accoppiava una veneranda dignità, alla cortesia di costume una castigatezza senza pari, oltre d' essere leale, religioso, disinteressato, filantropo. Dolcemente facondo, pronto al rispondere, sagace nello sciorre i dubbj più intricati, fervido d' ingegno e d' indole attivissima, perspicace nella invenzione, pronto chiaro e brillante nello sporre i concetti, rendeva facili ed ameni alla intelligenza degli scolari i subbietti più malagevoli; in guisa che si può dire che se potè emulare pel sapere i più grandi maestri, non fu minore di loro per eloquenza e facondia, mostrando in grado eminente queste doti che resero Ippocrate rivale a Platone, Galeno *meraviglioso* al dir di Suida, e sì distinto fra tutti Fracastoro. Cratone scrisse del Da Monte: *videbar mihi tamquam in suavissimo cygneo cantu totam doctrinam artis curativæ intueri.*

Ma ciò che torna a maggiore di lui commendazione si è che tanti pregi d' ingegno, le ricchezze ammassate, e tanti onori tributati a lui la cui gloria era al colmo recata in

tutta Europa, giammai ridestarono nel grand'animo scintilla d'orgoglio, chè solo il confortavano vieppiù nello amore delle scienze e nello zelo pell' affidatogli insegnamento.

Fornito così delle più apprezzabili virtù del cuore e d'una specchiatezza di costume senz' ombra, buono umile generoso, si mostrò uno di que' pochi grandi uomini che non deturpano la propria fama con passioni degne soltanto dei piccioli spiriti.

Fra tutti i regnanti di quel secolo grandeggiavano certamente il Granduca Cosimo de' Medici in Italia; in Francia Francesco I., quel cel. protettore de' dotti, e Carlo V. il signore di cento milioni di sudditi, il più gran principe della più grande fra le moderne età. Tutti tre questi sovrani rivaleggiano con inviti e magnifiche offerte nel voler Da Monte a curante della propria sanità e ad istruttore della nazionale gioventù. Ma colui che in tenera età e in grembo a mille sciagure non aveva accette le offerte di quel Giulio III. che con tanta istanza il voleva alla santa metropoli, anche in queste occasioni con superiore rarissima generosità rifiutava il fasto di quelle corti potenti. Che se cedette al Duca Feltre, assentandosi dalla istruzione per prestarsi alla cura di lui e della moglie per breve tempo; ciò fece in obbedienza al Senato Veneto, presso del quale impetravalo per ben tre volte quel Duca *excellentis beneficii loco;* il qual Duca grato per siffatto annuimento, acciò riescisse più celere ed onorifico il viaggio, fece appostare moltiplicate carrozze a tratti lunghesso la via da Padova ad Urbino (35).

E quanto dica vero il Tessier (36) giudicandolo *letterato quanto profondo altrettanto modesto,* lucida prova abbiamo nel poco conto in che tenne se stesso e i suoi scritti, i quali

scritti mentr'egli vivente fu sempre ritroso di fare di pubblico dritto, circolavano già per tutte le principali mediche scuole di Europa, a mezzo di quei tanti discepoli che dopo fattone prezioso tesoro, ripatriando ne formavano coi medici compaesani oggetto di studio profondo. Valga quanto ci attesta il Weindrich, il più valente forse fra tutti (37).

Che se taluni elaborati pubblicò ed altri pure si mostrava contento a pubblicare egli stesso, ciò era per isfuggire i molti errori commessi nel darli alla luce da chi affrettatamente e per la viva voce dalla cattedra esposti li aveva trascritti, siccom' egli ne dice nel promettere di dar fuori dei Commentarj su Avicenna (38).

Nè brilla meno cotale modestia nel contegno di lui alle molteplici conferenze ovunque avute con altri medici illustri; nelle quali tutto splende di cortesia e gentilezza verso i colleghi, ove tutta manifesta la riservatezza e prudenza nel proporre nuove opinioni e giudizj, e dove fa mostra di somma ingenuità qualora nulla al già fatto ad aggiugnere avesse (39).

È finalmente per la sua bontà e modestia che tenendo i discepoli ad amici e figliuoli, altissima si mercò la loro estimazione, tenero l' affetto; al che valgano l' ansia e lo zelo dei medesimi nel radunare e fare pubbliche le di lui lezioni, valgano le illustratorie prefazioni che tornano di sì grande elogio e al professore ed agli scolari che quegli scritti ci tramandarono, e più il rispetto e l' entusiasmo con cui ne favellano, non esitando a pareggiarlo a Galeno ed Ippocrate (40).

Nè l' amicizia di lui verso i discepoli intiepidiva in quella nobile anima lo zelo che l' infiammava ad adempiere

gli obblighi suoi; conciossiachè quel professore cui avevano ognora umile, amico, affettuoso, rinvenivano però imparziale zelantissimo e quasi rigido censore al momento di venire insigniti della laurea dottorale, avvegnachè come ci attesta il Valdagno famigliare uditore di lui « *Solitum Montanum ut acri et severo examine juvenes doctoratus lauream adepturos excuterent, et versarent, quod in artibus nulla sit ignorantia et inertia artificum perniciosior quam in medicina; solitumque magnum illum virum saepe iis medicis verba Plinii nostratis inculcare.*

E a questi giovani medici istessi i quali esordienti nel pratico esercizio hanno naturalmente smania di operare molto e di vantare cose straordinarie, soleva l' istesso Da Monte ripetere di sovente due sentenze che ci serbò il Valdagno medesimo. I. *In curandis morbis saepe nihil agere est totum agere:* ed era quello il secolo della polifarmacia. II. *Medicorum laevium et rudium proprium est felices dumtaxat curationum exitus et eventus jactare et passim ostentare.* E con questo scorgesi quanto fosse avverso alla medica ciarlataneria cotanto in voga a que' tempi.

E ben potea dar precetti quel valentuomo che sommo nella teorica e nella pratica medicina, tanto addentro sentiva nell' altre scienze ausiliarie e sorelle, che adornando lo spirito e più brillanti e più sode rendendo le mediche cognizioni, viemmeglio aumentano il pregio di chi le possede. Inspirato il Da Monte dalla Ippocratica sentenza (41) *omnia quae ad sapientiam requiruntur insunt in medicina*, si rese co' suoi studj profondo cotanto nella filosofia nelle scienze naturali, e nelle lettere belle, che eccelse su tutti i contemporanei nello illustrare e commentare gli antichi autori, oracoli delle scuole d' allora.

Guidato infatti da sana filosofia e dalla vera critica, mentre dall' un lato spiegava interpretava e seguiva, siccome volevano i tempi, le dottrine dei padri dell' arte, non se ne mostrava però dell' altro ligio siffattamente da giurare nelle loro parole: ne appalesava anzi gli errori e pubblicamente dalla cattedra li censurava, tanto che meritò egli stesso i rimbrotti sebbene per lui onorifici, di alcuni d' altronde chiarissimi autori, tra i quali addurremo il Capodivacca e il Zacchia. (42)

Anzi quantunque appartenesse ai così detti *Galenici*, è bello in prova della superiorità del suo spirito il leggere cosa dica in più luoghi de' suoi scritti di quel Dittatore delle mediche scuole; al quale in qualche punto dà del buon uomo, e in tal' altro del furbo e del Greco (43): non più apprezzando d' altra parte le dottrine dei Neoterici ambiziosi, appoggiate alla sola autorità o a narrazioni nude, e non sancite dalla ragione: Era anzi solito ripetere che *maggiormente vantaggiava da due pagine del Fiorentino Taddeo* che dagl' immensi commentarj di questi moderni (44).

Quanto alle scienze naturali era pienamente addottrinato nella Botanica e nella Chimica, quali vigevano a quei tempi rozze e limitate alla empirica cognizione di alcune piante e di poche operazioni farmaceutiche. Rispetto alla scienza de' vegetabili, le di lui opere ridondano di esatte descrizioni e di precise idee nei caratteri di moltissime specie: in esse ei discute e concilia opinioni di varj trattatisti antichi e moderni sui semplici più usitati, ed agita questioni non poche sulle loro medicinali virtù; chè in allora dal regno vegetabile ritraeva la nostr' arte gran parte de' suoi mezzi (45).

Ma quanto più non devono al Da Monte, e la scienza

e la Padovana Università, se noi rammenteremo aver esso il massimo pregio della cooperazione all' antica fondazione in Padova di quel celeberrimo Orto Botanico, primo in Italia ed in Europa, fondazione che avvenne avanti la metà del XVI. secolo? Giacchè se nel 1545 ottenne il Collegio l' assenso del Veneto Senato ove presiedeva il sullodato dotto principe Francesco Donato, vi contribuì per la massima parte il nostro Da Monte, che in unione al Buonafede e al Ramnusio si presentarono ai Riformatori, conseguendone l' intento e colla fama del nome e col corredo di giuste e salde ragioni (46).

Mostrasi del pari conoscitore e cultore della Chimica, alla quale quanto attendesse, fanno prova e lo scritto *De aquis distillatis per alembicum*, ed altri trattati intorno all' operazione allora in voga la distillazione, sulla quale, *octo libri*, come egli ammonisce, *de distillationibus naturalibus jam fere perfecti sunt*, *et octo de artificialibus*; non che la descrizione che troviamo nelle sue opere di molte specie d' acque termali e minerali d' Italia e fuori, ove distingue alcuni dei componenti, e giudica delle loro facoltà. Se la mancanza dell' opera *de distillationibus* o perduta o non mai stampata da lui (sempre delle proprie cose troppo poco glorioso) deve poco addolorarci, lo stesso non possiamo dire di quella delle sue opere letterarie, alle quali pensarono pari a lui i discepoli, delle sole mediche lezioni fanatici veneratori. Agli studj ameni che giammai vanno disgiunti da ogni umano sapere, nella verde età con assai di fervore si dedicò; che molto in quelli valesse il sappiamo; ma dei tanti cotali lavori suoi non abbiamo che reminiscenze per la menzione che fatta ne venne negli scrittori delle patrie cose.

Educato perciò alla scuola di Musuro e Pomponazzi, giovane ancora si rese famigliari gl' idiomi di Tullio e di Omero, cosicchè parecchie fiate declamava e con sommo plauso pubblicamente disputava in esse lingue: delle quali la profonda cognizione animata dall' estro d'Apollo lo rese fecondo in ogni metro. Espose quindi in versi eroici la storia delle guerre dei suoi tempi; traslatò dal greco in lingua latina l' argonautica d' Orfeo, la favola di Museo, Ero e Leandro (47), non che il trattato *de Mixtione* di Alessandro Afrodiseo. Che più! in una sola notte dicesi avere tradotto dal greco in jamblici il lepido poemetto di Luciano, la *Tragopodogra*, conservando religiosamente il medesimo metro; sulla quale versione diremo solo che meritò gli encomj del Bembo e del Casa. Scrisse pure non pochi epigrammi latini.

Per siffatta valenzia letteraria noi il vedemmo accetto e salutato fra i più colti di Roma di Napoli e di Sicilia, ascritto all'Arcadica Accademia, e distinto presso il Conte Colessani, ove con plauso pubblicamente illustrava i Carmi Pindarici: sicchè al dire di parecchi, oltrecchè esercitare in Napoli l'arte sua, vi fu anche professore di Letteratura (48). Il Morery (49) anzi ne dice *Il Enseigna dans les principales universitez d'Italie.* Anche il Brambilla (50) ci ricorda che *un númerо prodigioso di uditori e scolari trovò in Napoli in Roma e in Bologna, nelle quali città era stato pubblico professore.* Ed il sig. Eloy (51): *le principali università d'Italia e particolarmente quelle di Bologna di Roma e di Padova il videro con ammirazione occupare le loro cattedre di Medicina: in Napoli esercitò la medicina e spiegò pubblicamente le poesie di Pindaro.* Lo stesso è asserito dal Tessier, e dal Portal (52).

Uno dei principali lavori filologico-medici del Da Monte è certamente la traduzione della grand' opera di Ezio d' Amida fatta ad istanza del Cardinale de Medici, cui aveva sanato in Roma da gravissimo morbo. Quest' opera oltre a delle nuove idee patologiche e pratiche dell'Autore, raduna in se quanto di buono avevano gli scritti dei Medici antichi (53). Cotanto faticoso lavoro fu da lui terminato nel corso di otto mesi, quantunque fosse distratto da numerosissime cure, e con tal esito che fino lo Sprengel dovette recentemente encomiarlo (54). Assai maggiore però sarebbe in esso venuta la gloria se ad illustrare l'Amideno un dottissimo Germano, Giovanni Cornaro, non avesse collaborato quasi contemporaneamente e in altro luogo; in guisa che l' edizione dei sedici libri di Ezio venne compiuta ed onorata di due nomi cotanto illustri (55). Da Monte contava allora i 9 lustri.

Ha un non so che di mirabile senza dubbio (scrivea l' illustre Ippolito Pindemonti nell' Elogio di Targa (56), *come tanti medici si possano contare che allo studio dell' arte loro quello dell' antichità, e massime di quella parte che risguarda le medaglie costantemente accoppiarono. Tali furono il Patino, lo Spon, l' Oleario, il Tournefort, il Vaillant, il Mead, l' Arbuthnot, il Roncalli-Parolino . . . . . Qual correlazione si dia fra il toccare un polso, e il prendere un' antica moneta in mano, fra l' asserire se una malattia è mortale o no, e se falsa o no è un' antica moneta, non si vede per verità, e torneria più ridicolosa che altro una tale investigazione.*

Con tutta la venerazione però a tanto concittadino, sembra non essere mirabile e straordinaria cosa l' affetto dei

medici alla numismatica all' archeologia alle antichità, alle belle arti in genere, conciossiachè oltre al non essere desse estranee ai medici studj cui è prefissa per meta l' universa natura, nello studio della quale la metallurgia specialmente a que' tempi era non picciola parte, diventano poi necessarie a molcire la gravezza e severità d' essi medici studj. (57).

Onde anche il nostro Da Monte prima di tutti i sovraccennati, appassionato quale fu e cultore della filosofia, storia, poesia ecc. fu tuttavia mineralogo ed archeofilo: e con quanto amore si dedicasse a queste scienze, il dimostrò palesemente colla vistosa e ricca raccolta ch' ei lasciò nei tre generi di metallo, e della quale conservò memoria il nostro Federico Ceruti (58), parlando d' un di lui figlio, pur esso dotto raccoglitore di antichità di medaglie ecc.

Adorno di tante morali e civili virtù, ricco di tanta messe di cognizioni, e profondo in tanta estensione di studj, veniva dalla pubblica fama innalzato quale primo Maestro nelle teoriche, e siccome il primo Curante del secolo. La folla degli scolari accorrenti al celebrato arciginnasio padovano per apprendere da lui ora la filosòfia ora l' anatomia, ed ora la medicina teorica o pratica, ripatriando diffondeva per Europa il nome di lui e coi lumi acquistati e cogli scritti, sicchè in poc' anni affluivano a quella stessa città *omnis nobilitas ac principes viri* per consultare sui proprj malori il più nominato fra i medici viventi, *l' Ippocrate Italiano*, il vero *donum Dei* (59).

Mentre infatti de' suoi Consulti (la più pregievole di tutte le sue opere) molti sono scritti a pro di persone volgari e indigenti cui egli di bel cuore fornito non isdegnava d' assistere con affetto imparziale, la maggior parte

invece è esposta per magnati e per principi, quali il Bembo, con cui era unito in amicizia strettissima (60), la madre del Re di Polonia Sigismondo Augusto, il Duca di Baviera, la genitrice del Duca di Firenze, i Conti di Montfort e della Mirandola, il Duca di Melfi, la Duchessa d' Urbino, per tacere di varj altri ricchissimi e nobili della Repubblica Veneta, di Germania di Polonia di Spagna e fino di Turchia; pei quali scriveva dottamente il proprio parere in isvariati idiomi rispetto a morbi e medici e chirurgici indistintamente: conciossiachè Ippocratico qual era non ammetteva una assoluta partizione nella cura d' essi morbi medici e chirurgici, in fra i quali i moderni istessi non sanno porre il vero confine (61); onde consulti su morbi anche strettamente chirurgici, quali, tumori, lussazioni, cancri, scabie, tigna, cataratte, fistole lagrimali etc. Menò rumore in Padova a que' dì il caso di quel Commendatore di Cipro che correndo per le feste di S. Antonio a gara col Duca d' Urbino Priore di Roma ed altri grandi, cadde di cavallo con tanto impeto, che il si credette morto: si mandò tantosto in cerca del professore Da Monte: questi gli esaminò tutto il corpo, accertò gli astanti del niun pericolo, e il sanò in pochi dì dalle contusioni e da qualche scalfitura.

Oltre la Cattedra ed il privato medico esercizio, anche le pubbliche adunanze erano la palestra ove sopra tutti coglieva palme gloriose. Erano i *Circoli* dotti convegni istituiti nel XV. secolo, ai quali affluivano (62) *scholares omnes et doctores tam medicinae quam philosophiae ordinarii et extraordinarii . . . . . qui cum convenissent ipsi primum inter se ejusdem classis professores in certamen ibant, deinde auditorum difficultates solvebant.* Ora, singolarissima cosa! al solo

Da Monte era espressamente ingiunto di concorrervi; *cosa,* scrive Montèsanto, (63) *che non ho veduto notata per verun altro professore, e che farebbe prova da se . . . . . della estimazione grandissima di cui godeva il Montano, siccome quello che in simili adunanze tener doveva tra Medici il primo luogo, ed era da tutti desiderato per la profondità del suo sapere e la somma facilità del suo dire.*

Passato nel 1543 dalla Cattedra di Medicina Pratica a quella di Teorica, venendo in quella sostituito dal Bolognese Panfilio Monti (64) proseguì in questa fino agl' ultimi anni di sua vita.

Era giunto così all' apogeo di sua gloria in quella dotta città, nella quale l' universale amore e venerazione, le ricchezze e gli onori che concorrevano a rendere felici i suoi giorni, gliel' avevano resa amica patria novella, anzi cara famiglia. Ma quel destino che gli era stato così avverso nell' era prima di sua età, stanco quasi d' avergli acconsentito cotanto prosperosa e beata carriera per lunga e non interrotta serie di quattro lustri, non volle più oltre concederlo a Padova all' Europa al secolo XVI; sicchè il soverchio fralire della mente e del corpo di lui che largheggiava ad ognuno di consigli e di dottrine, fu cagione d' incurabile catarro di vescica, che progredendo in lenta febbre ad ogni cura ribelle, fece sì che s' avverasse la già da lui presagita sciagura, onde aveva voluto ridursi a Terrazzo (65), e più non vivesse di tant' uomo il 6 Maggio del 1551 che l' universale compianto e la gloria sempiterna.

E di questo compianto diede prove non dubbie la nostra patria cogli ultimi spontanei e cordiali offizj prestati al feretro di lui; ne diedero pruova i primarj cittadini e lo

stesso magistrato superiore veneto che vi intervennero a lutto vestiti, non solo seguendo tutti la pompa solenne, ma onorando ancora i dotti figli Teodoro e Marc'Antonio (66) di frequenti visite confortevoli. Lo stesso compianto e venerazione mostrarono e mostreranno con perpetua ricordanza i ripetuti elogi tributati alla memoria di lui e dal pergamo all' istante della tumulazione per opera di Nicolò Chiocco detto Calvo (67) e quello del giureconsulto Pola (68) e i molti funebri carmi con che il celebrarono Andrea Chiocco (69), Giovanni Sambuco (70), Adolfo Occo d'Augusta (71) stimabile di lui discepolo, Federico Ceruti (72); e la bella elegia del chiaro Lazaro Bonamico (73), altra di Giorgio Seidel (74) e di Damiano Cattaneo (75), e l' epitaffio infine di che l' onorò Fracastoro, ch' emulo sibbene voleva eternare in tal guisa l' amicizia del concittadino che eragli stato mai sempre per età scuola e studj congiuntissimo (76).

Sono i Dotti discordi circa il periodo nel quale occupò in Padova la Cattedra. Weindrich (77), l' Astruc il Tiraboschi il Weiss il Montesanto e qualch' altro, rammentando come nel 1539 fosse creato Professore di pratica medicina, riducono tale periodo ad undici a dodici anni; mentre di 20 lo vogliono Pola, i due Chiocco Nicolò ed Andrea, Giacopo Filippo Tommasini, il Ghilini, il Brambilla, l' Eloy, e il diligentissimo Maffei. Nè sembra in tale disparità possano gl' ultimi andare più dei primi lungi dal vero, giacchè, mentre verun documento esclude dal credere che prima del detto anno insegnasse in essa cattedra medesima di Pratica, dappoichè erano triennali le così dette *Condotte* dei professori, mostrano inoltre i primi nello stesso tempo di non ricordare come in Padova medesima leggesse dapprima e

per non poco tempo, quale professore di Anatomia, ciocchè già si disse. Basterebbe citare i Fasti del Ginnasio Padovano del Facciolati (78). Parrebbe anzi di più che prima di insegnarvi Anatomia potesse il Da Monte avervi coperta la Cattedra di Filosofia; giacchè nella vita del piacentino Landi, leggesi che dopo aver fatti i primi studj in patria passò a Padova *volendo apprendere la filosofia e l'anatomia da Gio. Battista Montani.* Colà diffatti divenne poscia il Landi pubblico professore, dando alla luce poco dopo alcune opere quali *l'Anatomia corporis humani*, la *Jatrologia* etc. (79), nel qual ultimo trattato questo scolaro gratissimo, siccome tutti gli scolari del Da Monte, fa del suo maestro i massimi elogi. Sembra di più presumibile dal calcolo delle epoche, che esso Landi possa essergli successo nella cattedra d'Anatomia; tanto più che in un'opera cui il tipografo intitolava ad esso *Bassiano Landi nel* 1555, gli diceva: *Montanus qui eruere medicinam e barbarorum manibus pro virili conatus est, et folia et flores et fructus uberrimos produxit, cum vir ille in hac facultate mirum in modum excelleret, ut tu ipse es locupletissimus testis, qui sub ejus disciplina educatus in locum praeceptoris non sine laude suffectus es.*

Che se anche non valessero tutte queste circostanze, ai secondi in generale piuttostocchè ai primi dovressimo più volentieri prestar nostra fede, siccome pei più conterranei ed amici, e taluni pure coetanei, ed i soli che ce ne tramandarono le biografiche memorie e gli elogi, mentre gl'altri non furono che annalisti e compilatori.

Poco monta però che per 12 o 20 anni ne venissero quelle scuole onorate, non si scemando nè s'aumentando perciò la gloria di quella città che il vide nascere, di quella che

l'ebbe a professore, del paese intero che per le dottrine di lui diffondeva il proprio nome alle più remote regioni.

Neppure sugl'anni di sua vita sono unanimi gli storici, chè mentre alcuni il vogliono defunto con poco più di mezzo secolo di età, tal'altro erroneamente alludendo al Fracastoriano verso *Et secuit vitae grandia fila tuae*, il vuole giunto a più tarda vecchiaja (80). Sembra però più verisimile che fosse di poco oltre i 60 anni (81).

E finiva così la sua tempestosa e luminosissima carriera quel dotto filosofo che negli studiosi disagi avea logora la più robusta complessione, l'istitutore dell'Europea gioventù nelle filosofiche anatomiche e mediche discipline, quel pratico celebratissimo nel quale tutti scorgevano l'ultima àncora della propria sanità.

Premessi tai cenni sulla vita del Da Monte, parliamo dei suoi lavori scientifici. Se fatalmente della massima parte degli scritti letterarj di questo insigne, non possiamo rammentare che i titoli e qualche brano, dobbiamo dire che lo stesso sarebbe indubitatamente avvenuto del più degli scritti spettanti all'arte del guarire, qualora molti fra i tanti di lui discepoli ed uditori non si fossero data cura e per somma riconoscenza al venerato maestro, e per utilità alla scienza, di tramandarli alla posterità. E sebbene questi lavori sieno a giudicarsi assai diversi dai genuini, onde il troppo acerbo rimbrotto del Falloppio (82) *Isti suae gloriae intendentes eam deturparunt*, per cui l'istesso Da Monte avevasi ad amaramente lagnare le spesse fiate; noi però dobbiamo parimenti saper buon grado a questi benemeriti, senza i quali avremmo a compiagnere la soverchia timidità del grand'uomo, di cui si disse; *quatenus potuit omnia abdens et occultans*, esem-

pio pei genj di cotal fatta non infrequente. Certamente che anche il nome del Da Monte occulterebbesi tra gl' infiniti ch' ebbero somma ma effimera fama, senz' i Valdagni, Donzellini, Casali, Cratone, Lublino, Weindrich, Bassiano Landi, Cajo Britanno (83), Ulisse Aldrovandi, Gasparo Nevio, Gervasio Marstallero, Rainero Solenander, Filippo Palazzi (84) e tant' altri, ai quali sian molte le lodi (85).

Sebbene i varj compilatori dell' opere Mediche quali il Riccoboni, il Luisini (86), il Becchio, Eloy, Israele Spacchio d'Argentina (87) ed altri, ci abbiano conservato il novero dei varj scritti suoi, pubblicati giuste la diversità dei ricoglitori, in nessuno però possiamo dire di possedere esatto un catalogo (88). Ciò addivenne appunto per l' estimazione in che erano tenuti a que' tempi; onde alla spicciolata in varj modi e tempi ed in variatissime edizioni vennero ripetutamente dati alla luce in Italia in Germania nella Svizzera ed altrove, in guisa che quantunque più o meno bruttati di errori, erano tuttavia considerati il Manuale dei medici ed il testo di lezioni nelle più celebrate scuole di Europa (89). Bastino i giudizj degli immortali suoi contemporanei Vesalio (90) e Falloppio (91).

Mentre perciò riuscirebbe gretta l' enumerazione di questi lavori, dei quali io non vo' d'altronde lasciarvene onninamente digiuni, riterrò bastantemente adempiuto il mio debito, se premesse alcune generiche nozioni su di loro giusta le varie edizioni fattene da' suoi scolari, ve ne farò dappoi un'analisi parziale secondo la meno scorretta, cioè quella del Weindrich, dappoichè, siccome ci ammonisce questo illustre scolaro del Da Monte, *praeter paucas tabulas, metaphrasim doctrinae de differentiis medicamentorum et Aetii interpre-*

tionem, nihil edidit aut edere cogitavit unquam. In eo infelix, soggiugne l' Haller, (92) *quod ipse sua opera non ediderit, discipuli vero satis male officio sint functi, qui ediderunt, ut ipse Montanus questus sit de eorum incommoda sedulitate.*

I. La *metaphrasis summaria eorum quae ad medicamentorum doctrinam attinent,* comparsa in Padova un anno prima la di lui morte porta: *Excerpta ab auditoribus ex quotidianis praelectionibus,* frontispizio non dissimile da quello dei *Problemata physica et medica* (93) ove dice *ex Joannis Baptistae Montani scriptis.* Parimente nella *Explanatio locorum Medicinae sine quorum intelligentia eam nemo recte exercere potest* (94), a cui va annesso un trattatello (95): *Explicatio eorum quae pertinent tam ad qualitatem simplicium medicamentorum tum ad eorum compositionem*»; si legge « *A Vincentio Casali Brixiano excerpta ex decretis Jo: Bapt. Montani Physici Veronensis :* In questo trattato il Casali illustra l' opera del maestro con bellissimi commentarj.

I consulti medici, opera tratta dalla pura osservazione, sancita dalla più soda sperienza, scritta con molta facilità ed erudizione, e che basterebbe di per se ad assicurare all'autore l' immortalità, *quod operum Montani optimum existimatur*, giusta l' Haller, furono in varia guisa ed in più luoghi e tempi dati alla luce: e dopochè il Lublino ne aveva raccolti parecchi (96), fu l'esimio Giovanni Cratone nobile di Craffsheim, archiatro di tre imperatori, che li pubblicò in num. di 434 in ripetute edizioni a Basilea a Vienna a Francfort (97). Altra edizione vide la luce a Lyon presso Gian-Francesco de Gabbiani per le cure del dottor Rainero Solenander Bre-

slavo (98). Altra in Basilea nel 1583 ove si trovano unite le consulte del Padovano Bellocato. Altra ancora nella stessa città, mercè Filippo Becchio e il bresciano Donzellini (99), il quale due anni dopo li fece stampare più corretti a Norimberga (100). A mezzo dello stesso Donzellini veniva anche pubblicata una *Collectio nonnullorum operum J. B. Montani cura excussa in duplici volumine* (101), la quale collezione comprende varj medici trattati, e vide ripetutamente la luce in Basilea.

Fu per lo zelo del polacco Lublino che si stamparono in Padova poi in Parigi e in Venezia (102) i due libri *de fecibus et de urinis*, colla questione: *quomodo medicamentum aequale vel inaequale dicatur?* e colla aggiunta posteriore del trattato *de morbo gallico.* Devonsi parimente alle di lui cure l'*Idea de aquis distillatis, le interpretationes* di parte dei morbi popolari, dove il Lublino chiama il maestro *medicorum omnium facile princeps;* le *Lectiones in Hippocratis aphorismos expectactissimae* (103), e gli opuscoli *de Characterismis febrium, de febre sanguinis, de uterinis affectibus* (104). Il Langio (105) mettendo il Da Monte alla testa di quelli che *medendi artem prae aliis illustrarunt*, dice che il Lublino stampò i Consulti e le altre opere in 6 volumi in 8.vo nel 1551 a Venezia. Abbiamo le l'opera *de caussis et accidentibus, pulsibus, et urinis* (106). Non si tacciano altri opuscoli fatti di pubblico dritto dal Cratone quali il *Methodus therapeuticae*, la *Idea Hippocratica de generatione pituitae*, il *Methodus de humore melancholico*, *De alimentis et victus ratione etc.* (107).

E siccome la Medicina Teorica che si insegnava allora dalle cattedre, e della quale fu Da Monte per parecchi an-

ni professore, consisteva nel recitare e commentare con religioso prestigio gli scritti di que' celebrati antichi; così non solo su Ippocrate ma sugli altri capiscuola puranco spiegava e interpretava il nostro Da Monte. Anche questi scritti vennero avidamente riuniti dagli scolari, e successivamente dati alla luce più o meno scorretti. Quindi il *Methodus Universalis in artem parvam Galeni ad Glauconem* cui non isdegnava accogliere dal Lublino il re di Polonia Sigismondo (108); le *Lectiones in nonum librum Rhazez ad Regem Almanzorem* (*Venetiis* 1554, e *Basileae* 1652 *in* 8.vo); ed i *Fen. Avicennae in artem curandi ad Glauconem* che comparirono per opera del Cratone. Lublino fece una seconda edizione *in primam Fen. libri I. canonis Avicennae* (109) e *in secundam Fen. libri I. canonis Avicennae in qua agitur de caussis, ægritudinibus, accidentibus, pulsibus et urinis etc.*, non che l'altro in *quartam Fen. primi libri* (110). Così il libro: *Periocha methodica in Galeni libros de elementis*, e l'altro: *De ordine in edendis legendisque Galeni libros servando*, sul quale argomento la Cesarea libreria a quanto ci dice il Lampeccio (111) possedeva una dotta lettera cui Da Monte dirigeva al celebre tipografo Fiorentino in Venezia Luca Antonio Giunta (112) presso il quale l'Ezio, e la maggior parte delle opere del Da Monte vennero pubblicate. Questi e molti altri scritti ci vennero conservati per nome dal nostro Moscardo (113).

II. E per fare un rapido cenno della massima parte dei lavori medici pubblicati da Martino Weindrich, diremo siccome questi intitoli il 1.° dei 3 Tomi al senato della Breslava Repubblica, il 2.° al di lei prefetto Rhedinger, ed il 3.° al Cratone figlio del celebre scolare del Da Monte.

Tratta nel I. cose preliminari alla scienza, e i varj metodi di apprenderla, che dice essere quattro: discorre sulla medicina greca, e sulla composizione del corpo umano: distingue in questo le parti similari, gli umori, gli spiriti, le parti dissimilari, e le azioni che divide in vitali animali e naturali. Passa alla Parte Igienica, in cui considera il modo correttivo, preservativo, conservativo e curativo. Indi alla Patologia, ove prende in disamina le cause, i generi e i sintomi delle malattie, e il numero delle indicazioni. Ragiona a lungo sui segni dei morbi, sulla loro natura e forza. Prende in esame filosofico i varj dogmi di medicina, Razionale Metodico ed Empirico: Analizza parzialmente i principj scientifici di Ippocrate Galeno ed Avicenna; occupandosi a lungo in progresso sugli elementi, sui temperamenti, sulle complessioni, età, sesso, sugli umori, sui patemi, e sulla generazione, in tutti i quali argomenti maestralmente trattati non poteva a meno però di parlare col linguaggio dei tempi. Chiude il volume col ragionare delle così dette Facoltà dell'uomo, e col commentare ed analizzare molti libri di Galeno, sul quale favella ognora con uno spirito il più emancipato.

Il II.° volume racchiude le migliori viste dei medici di que' tempi sulle malattie, in ispecie ov' egli tratta sulle cause e fenomeni di queste, in guisa da costituire uno dei migliori trattati Patologici di quell'epoca, nella quale concedevasi gran peso ai criterj desunti specialmente dalle orine e dai polsi. Premesse alcune nozioni generali sulla sanità e sulle malattie, e sulla divisione di queste giusta Galeno ed Avicenna, le partisce in semplici e composte; suddividendo queste secondo la figura, la quantità, il numero, il vizioso

sito delle parti e la soluzione di continuità. Tratta poscia sulle disposizioni morbose ed ereditarie, sulle malattie cutanee, sui contagi, sulle epidemie e sui criterj dei pronostici. — Nella seconda parte di questo volume tratta eruditamente di Eziologia, risguardando da tutti i lati e colle più estese cognizioni fisiche d'allora le circostanze influenti ad ingenerare e mantenere le malattie, e le sei cose dette non naturali; raffrontando ovunque le idee cosmologiche in allora dominanti de'Platonici, Aristotelici, di Avicenna, di Ateneo e degli Astrologi. — La terza parte che comprende la Sintomatologia, dopo alcuni non ispregievoli preliminari sul valore dei segni, discorre in tutta l' estensione di sfigmica e di uromanzia tanto di moda a quel secolo, criticando specialmente per la prima il celebre Pergameno. Quanto all'altra sebbene abbia ecceduto nel dar valore ai segni d' una delle più variabili escrezioni animali, niente però omise di quanto di utile può da loro offerircisi, locchè meritogli orrevolissime menzioni dei celebri Daniello Sennert (114) e Lorenzo Joubert (115).

Tratta il III volume della Parte Terapeutica, che viene divisa in nove capi. Nel primo fa riflettere ai tre mezzi della medicatura, Dieta, Farmacia, e Chirurgia, e ragiona da profondo precettore sui dogmi della più sana dietetica, sugli abusi popolari in di lei riguardo, sui canoni per la dieta dei malati, e sulla differenza dei cibi giusta le età, stagioni ecc. Non breve è il trattato di Farmacologia (cap. secondo) ove dà buoni precetti sul valore delle sostanze semplici specialmente vegetabili, sulla varia loro divisione secondo la maniera di agire, mostrando anche l' uso di qualche sua nuova medicamentosa composizione. Appajono nei capi con-

secutivi de' buoni aforismi terapeutici utilissimi nel pratico esercizio; alcune leggi generali fisse sul metodo curativo, e particolarmente sull' uso dei purganti e degli emetici. Espone poscia alcuni canoni sulla Flebotomia non indegni d'esser letti ed istudiati anche oggidì (canoni 17); e termina l' opera con delle lodevoli osservazioni e considerazioni sulla dottrina dei cauterj, dei rubefacienti (*de dropacibus*) e dei sinapismi. I consulti e il trattato *de morbo Gallico* non sono compresi nella edizione del Weindrich (116).

Vorrei potere a lungo e partitamente parlarvi di tanti lavori suoi, facendovi partecipi dell' alta ammirazione che in me ridestò la lettura di quelli, nei quali v' ha pur talvolta qualche tratto di oscuro e d'inintelligibile: ma vietandomelo brevità mi sia lecita una qualche rapida riflessione per non defraudarvene del tutto.

Quantunque i progressi dei lumi nelle scienze e nell' arti abbiano ognora più minorato il pregio di tutte le opere di que' tempi, sicchè molte caddero in dimenticanza in un co' nomi de' loro autori, i quali dovevano inevitabilmente seguire le idee, le cognizioni, il linguaggio, e gli errori vigenti, a norma del variante succedersi dei dominanti sistemi; non per questo dovremo meno di riconoscenza a quei benemeriti che lottando colla barbarie dei tempi dirozzarono l'arte nostra dai mille pregiudizj che la bruttavano, e ricondussero gli artisti sul primitivo retto sentiero da cui per lungo volgere di secoli oscuri avevano deviato con tanto danno della umanità.

Non è poco in qualsivoglia disciplina avere precettori che colla celebrità del loro nome inspirino ne' discepoli rispetto ed emulazione, ma assai più gloria in que-

sti certamente ridonda se sull' orme dei primi giungano ad erigersi in voli sublimi, sicchè l'aureola della propria fama quella di tutti valga ad oscurare. Spinse Pomponazzi (117) l' ardito suo spirito nelle filosofiche questioni, onde quasi al punto da lui lasciato deve fermarsi la moderna Metafisica; e confutò Leoniceno (118) colla face della critica, e mise in disprezzo le arabiche speculazioni, riconducendo i precetti dell' arte alla vera osservazione od Empiria (119). Ma il Da Monte gli stessi maestri superò, ed à maggior diritto alla ricordanza de' posteri e colle esatte versioni ed eruditi commenti coi quali fece riconoscere quel primo fondatore della medicina che fia sempre la guida più sicura; e pel coraggio con cui scosse il servile giogo dai dominanti sistemi e specialmente dal Galenico; e per la inimitabile perizia con cui addottrinava numeroso stuolo di scolari nella Medicina teorica e pratica; sicchè oltre d' essere condegno della più alta estimazione quale maestro della prima, quale restauratore dell'altra sta indubitatamente su tutti: » *ut maximus*, dice Durastante, *medicae et teoriae speculator et praxis exequutor in patavino gymnasiorum gymnasio publicus extiterit* ». E sebbene l'Haller (120) che lo dice « *Celebris sui temporis pathologus et practicus . . . sui soeculi pene oraculum*; » lo accusi troppo acerbamente dappoi quale medico *antiqui saporis et qui in theoriis sibi placuerit*; aggiungendo: *ejus scripta nunc jacent quod ex lectione potius et theoria quam ex natura nata sint* »; parvemi però che non tutte le di lui opere meritino gli scaffali delle polverose biblioteche, potendo talune essere anco in oggi lette e meditate, sempre in relazione agli scritti di tre secoli addietro.

Così parlando del Trattato *de morbo Gallico* e di sei fra i Consulti su questo argomento (lavori compresi nella collezione Luisinina) commendatissimi dallo stesso Astruc (121), osserveremo, che sebbene il Leoniceno, al dire del Freind (122), *primus de argumento hoc conscripsit* . . . aggiungendo *hoc quidem opus pro disputatione scholastica potissimum haberi debet*; Da Monte invece ci dà la storia di esso morbo, abbatte la pregiudiziosa opinione sull'influsso celeste, ammonisce come essendo contagiosissima affezione fosse allora comunicabile anche pel solo contatto dei vestimenti od altro, loda la radice di china, il guajaco, l'olio di vitriolo, e perfino il linimento d'argento vivo. Rispetto al qual ultimo non si mostra infatto molto favorevole, ed a ragione: dappoichè quantunque in allora cotanto si segnalassero nella amministrazione di quel farmaco Berengario e Paracelso, attesa per altro la mancanza delle opportune cognizioni per prepararlo e per usarne, era ancora quel metallo ritenuto dai medici prudenti assai incerto; sicchè Fernelio ad esempio il denominava (123) *invenzione di qualche guastamestieri, e da cui i medici dabbene debbono astenersi*. In questo il Da Monte consentiva coi principj di alcuni recenti medici specialmente oltremarini, oltre a qualche illustre Italiano. (124). Nel consulto poi intorno a Galeotto Pico secondo, conte della Mirandola, scritto da Bartolammeo Maggi, scorgiamo come statuisse Da Monte « *Gallicam luem ex eo tempore in quo semel egit radices, penitus tolli non posse; quamquam ita mitigari atque extingui posse non negam, ut per longum temporis intervallum nullam molestiam lacessat* ». Niente di più verosimile conoscendosi quanta fosse la virulenza di questo contagio a quei tempi, il quale come tutti

gli altri andò fortunatamente minorandola col progresso degli anni e col numero delle vittime.

Gli *Opuscula varia et praeclara in quibus tota fere medicina methodica explicatur*, Basil. 1565, 8.vo, costituiscono una raccolta che a giudizio del Portal (125) è ancora buona da consultarsi oggidì pei dettagli anatomici. Il suo trattato sulle coppette era riconosciuto classico a que' tempi, e citato a testo dagli autori consecutivi (126). Dissi già siccome ben conoscesse le medicamentose virtù di tutte l'acque minerali d' Italia, consigliandole nelle stesse affezioni croniche nelle quali in oggi vengono proposte (127); e siccome mettesse in pratica nello spedale di Padova molte nuove composizioni magistrali di sua invenzione, fra le quali rammenterò solo il famoso siroppo per la lue e pel cancro. Di questo diceva Falloppio (128) : *Excellentissimus Montanus conficiebat quemdam suum syrupum quem et nos vocamus syrupus Montani . . . multi ex illius usu sanati sunt ab incipiente morbo gallico . . . et certe medicamentum est optimum.* » ripetendo ove parla « *de cancro exulcerato : Habemus syrupum Montani, illius divini hominis : optimum est medicamentum evacuatque praestantissime, et praecipue humores exustos ... hoc poteritis uti optimo cum successu.*

Tacio siccome nello sciogliere il quesito » *Utrum vera sit illa propositio similia similibus conservari et contraria contrariis tolli* », possa sembrare non ignorasse alcuni di quegli astratti principj che due secoli e mezzo dopo fondarono un medico sistema il quale poteva rascuotere sebbene effimero il plauso di mezza Europa ; e terminerò col farvi cenno del consulto che emanò sopra un caso di ca-

teratta, invitato ad esporre la sua opinione, perito qual'e-ra in ogni ramo della scienza salutare; ove si può scorge-re com'egli ne parlasse prima che la descrizione di quell'organo fosse illuminata da nozioni anatomiche cui contribuirono solamente gli studj di questi ultimi tempi.

Locus ejus est ultimum foramen inter corneam et u-veam; materia morbi est viscida frigida, et simpliciter di-versificatur vel secundum quantitatem vel secundum colo-rem . . . Quid faciendum? Indicationes sunt a morbo ab-stergendum vel aperiendum. Sed oportet prius purgari be-ne . . . quare optime hic removebitur, et remotus non crescet.

Scorgesi dunque quanto maggiore sarebbe la celebrità dell' opere di questo grand' uomo » *primus aut certe e pri-mis unus* (127), *qui medicinam omnemque medendi artem in scholis barbarie pollutam certa methodo et regula judican-di adhibita rectius explicavit, viam bene cognoscendi et a-gendi commonstravit, et a vulgari impuroque philosophandi genere et popularibus sensibus recessit* », se la sua danno-sa socratica umiltà obbligato non avesse gli uditori e i di-scepoli a tramandarle alla posterità in guisa siffatta che il no-me dell'autore quasi più oscurato che celebrato venir ne dovesse! Tanto è ciò vero che ebbe a ripetere il sullodato Falloppio » *Ipsius manes nihil debere arbitror illis qui fue-runt auctores ut suae lectiones ederentur cum multa adsint quae Montanus numquam somniavit* ». Ed il Cratone « *Si excellent. Montanus videret libellos plerosque qui ejus no-mine circumferuntur, pro suis non esset habiturus!* » Chè il laconismo, la chiarezza, l'erudizione, l'emancipazione dai sistemi, l'abbattimento degli errori, erano per consenso di

tutti i suoi discepoli e de' contemporanei i pregi delle lezioni del Da Monte; il quale dottissimo nelle belle lettere, profondo nelle lingue e nelle teoriche dei filosofi e fisici antichi e moderni, accoppiava alla somma forza d'ingegno, ad una profonda sensata e singolare eloquenza una amena e dilettevole maniera d' esporre i suoi pensieri da meritare che nella pubblicazione di questi il suo nome non andasse disgiunto da quelli dei padri dell'arte (128).

Ecco quant' io potei raccogliere rispetto alla vita e alle opere di Giambattista Da Monte nostro concittadino. Sebbene le vite dei grandi sono elogi di per se, e degna commendazione avrà egli e ne' suoi scritti e ne' varj componimenti alla di lui memoria tributati, questo lieve omaggio gli volli io pure prestare, acciò qualch' altro di Voi imprendendo sì bello argomento voglia più acconciamente in lui onorare un dì que' nomi che ad indelebili caratteri devono essere improntati nella grata rimembranza degli avvenire; nomi che sono sacro monumento alla gloria di questa terra, culla e soggiorno prediletto delle scienze e dell'arti.

Ma ciò che intendeste non è tutto. Conciossiacchè se ognor maggiormente minorò lo splendore di lui, che forse in totale dimenticanza saria fra non molto divenuto se la posterità lo avesse dovuto giudicare dai soli medici lavori che quali suoi le vennero trasmessi, e che racchiudendo errori e principj indispensabili allo spirito dei tempi non ponno venir messi a paraggio con quelli dei primi maestri dell'arte, non che dei grandi pratici ad esso lui posteriori; questi stessi lavori ci compensarono nullameno, disvelando non ha guari alle studiose indagini de'medici Italiani, come al

nostro paese si debba l'onore che pur tolto gli veniva d'una delle istituzioni più utili per l'arte che professiamo.

Si rinvenne infatti che Da Monte per sua propria inspirazione, per sola forza del proprio genio, scoprì ed introdusse l'unico e vero metodo d' insegnare essa scienza col modo analitico per la via sperimentale e ragionata; sicchè diciamolo, fondò il nuovo felice metodo di formare i giovani allievi. Da Monte è l' institutore della clinica.

Troppo, egregi socj, interessa da vicino siffatto argomento e il Da Monte e l' Italia, onde mi corra debito di trattarne colla possibile diligenza. E' per addivenire ad un tal fatto che io vi premisi dirò così tutti questi cenni risguardanti le vicende e gli studj di questo valentuomo, abbisognandomi solo impetrare la confortevole vostra indulgenza per questa seconda parte.

Si disse sopra come il XVI secolo fissi l' epoca gloriosa in cui *D' ogni sapere Italia antica madre*, squarciato il velo della seconda barbarie riaperse al mondo la via dell' intelletto. In questo, detto a ragione il vero secolo d' oro, il più luminoso delle moderne età, vide Ella rinascere nel proprio seno germi novelli delle più grandi ed utili scoperte e delle scienze più sublimi; infra le quali le fisiche precipuamente segnarono la di lei massima grandezza. — Fu allora che gettarono i primi lumi della circolazione Colombi di Cremona e Cesalpino d'Arezzo; che questi istesso e il Patrizj e il Fabbricio immaginarono l' ardimentoso disegno di disporre con un metodo il regno dei vegetabili, dando i rudimenti della loro fisiologia. Fu questa l' era beata in cui gli Eustachio, Falloppio, Acquapendente, Berengario, e tant' altri arricchirono de' loro ritrovati le scienze anatomiche e chirurgiche: Questo il tempo in cui e l'Aldrovandi fondava la moderna zoologia, e un Cardano e un Della-Porta davano i fondamenti di scienze

che si ampliarono tre secoli dopo, ricomparendo di nuova creazione; questa l' epoca in cui nacque Galilei.

Nè minor vanto ebbe il *bel paese* nelle medico-pratiche discipline; conciossiacchè fu allora appunto che si illustrò con due delle maggiori loro instituzioni, voglio dire la Clinica e l' Anatomia Patologica.

D' un così interessante argomento che tanto da vicino risguarda la nostra gloria nazionale e più il concittadino di cui presi a tessere i più importanti tratti biografici, credo prezzo dell' opera di intertenervi in questa seconda parte collo studio delle sue opere e coll'appoggio e dietro i dettami di alcuni valenti scrittori (1) più o meno recenti; tanto più che di esse instituzioni non meno che di tante altre si vorrebbono dagli invidi estranei a noi rapire la benemerenza e la gloria.

Fino al XVI secolo impertanto il *Teorico* insegnamento era tutto siccome fu riferito nel tradurre e spiegare gli antichi padri della scienza, Arabi e Greci; insegnamento tuttavia soperchiato dagli errori della magìa e dalla tendenza mistica degli Aristotelici ed Alessandrini. Il *Pratico* consisteva nel trattare dalla cattedra le varie forme de' morbi giusta le varie regioni del corpo; senza che esse forme si osservassero veramente in tutto il loro decorso ed estensione al letto dei malati; senza tenere dietro con giornaliere annotazioni nello svariato quadro dei sintomi più o meno appariscenti; senza che i farmaci vantati a guarirle venissero col fatto raffrontati ed istudiati a norma delle patologiche condizioni, e senza infine che in caso di triste esito si cercasse di rintracciare nei cadaveri gli effetti del morbo. Il quale metodo come ognuno ben vede era imperfetto, ed

insufficiente a formare dei veri medici, che solo dalla attenta ed assidua osservazione in tutto il periodo della malattia, dagli esperimenti sugli effetti dei rimedj e dagli esami sui cadaveri ponno acquistare il così detto *spirito osservatore od occhio pratico.*

» *La vera scienza*, dice Senebier, *è l' espressione rigorosa di tutto ciò che si può concepire coi sensi.* Ma a questa rigorosa espressione per nessuna via meglio si giunge che per la pratica istruzione al letto degli infermi. Mercè questa soltanto può il giovane medico vedere applicate le ricevute teorie, modificarle giusta i varj casi, giudicare i fatti importanti, e distinguerli da quelli che sebbene veraci sono ovvj e meno diretti allo scientifico scopo, e più di tutto desumere da questi dei canoni inviolabili per riconoscere, dirò così, la variata fisonomia della numerosa famiglia dei morbi. Con questo metodo insomma e per fatti osservati esperiti e ripetuti, può giugnere il giovane allievo a rettificare le nozioni ricevute dalla natura, segregandole da quelle che hanno sorgente dai capricciosi sistemi, frutto ognora d' una riscaldata e delusa fantasia; sistemi che nel lungo volgere dei tempi si discacciarono a vicenda per tenere nelle scuole uno scettro assoluto ed esclusivo, incompatibile per ora nel ministero dell' arte salutare.

A tutto questo tende l' insegnamento clinico, parte la più essenziale della medica istruzione. Conciossiachè, ripetendolo, è al letto del malato più che dalla cattedra che deve il medico trarre profitto per distinguere l' infinita varietà delle forme morbose, e per esperire i nuovi farmaci proposti, rilevandone gli effetti e le virtù. — *La scienza clinica e gli spedali in cui questa si esercita*, sono al dire di

Rasori (2), *il grande e solo tempio sacro alla scienza e alla medica istruzione.*

Questo in vero non si potea dire degli spedali dei primi tempi, imperocchè fondati quelli per pietà e religione, le quali inculcavano il sovvenimento degli infelici e dei poveri, servivano piuttosto a fare paga la filantropìa e la carità a sollievo de' miserabili e degli impotenti, di quello fosse come scuola della medica gioventù (3).

Pochi cenni su questi ospizj onde meglio farmi strada a quegli stabilimenti che offrirono dappoi i mezzi alla clinica osservazione (4).

In Oriente nel VI secolo furono eretti per caritatevoli largizioni parte di privati e parte di principi: la loro direzione e condotta fu affidata ai monaci ai parabolani e ad altre sette ecclesiastiche. Si resero celebri fra loro quelli di Costantinopoli, di Alessandria, di Nisapour, e ciò molto tempo prima degli Arabi i quali anzi vi si educarono.

In appresso, ad imitazione dell'Oriente, per carità, e più per l'aumento dei mali contagiosi, la lebbra in ispezialità, questi pii luoghi si fondarono anche in Occidente, e fra loro primeggiarono, in Ispagna quelli di Siviglia, Toledo e Cordova; in Francia l' Hôtel-Dieu di Parigi, e gl'istituti di Montpellier e di S. Antonio nel Viennese (e questi nel XI secolo); ed in Italia, tacendo che nel VIII secolo v'aveva un' orfanotrofio a Milano, ed uno spedale a Lucca, e che nel 1210 magnifica casa per gli esposti si fondava nella metropoli romana, ricorderemo siccome Padova, che già dal IX secolo possedeva un'ospizio di pellegrini (5), fondava nel 1408 (6) il grande ospedale di s. Francesco per i poveri infermi (7). I quali poveri infermi se dapprima presso i Ba-

lonesi ed Egizj si esponevano sulle pubbliche vie, se venivano accetti poscia nei templi presso i Greci e i Romani, visitati da Ippocrate per primo nelle loro case, assembrati quindi in appositi alberghi, li vediamo per la prima volta raccolti nello spedale di s. Francesco in Padova al duplice scopo di religiosa carità e di pubblica istruzione.

Difatti in fra tutti i citati stabilimenti, gli Orientali sebben fossero prossimi alle scuole di medicina, niuna traccia abbiamo dalla storia avessero relazione alcuna colla pratica istruzione.

A questo neppure tendeva veruno di quelli d'Occidente, giacchè non vi si faceva, siccome fu detto più volte, che leggere, commentare e disputare o sulla anatomia di Teofilo, o sulla fisiologia d'Aristotile, o sulla tenebrosa dottrina di Galeno, scegliendo quei professori per testo anche delle loro lezioni qualche articolo o brano di Razez di Avicenna, di Avenzoar, di Galeno, i quali parevano esporsi alla pubblica ammirazione (8). Potrei qui rimembrarvi sei nostri concittadini incaricati dal veneto senato ad ispiegare sulle cattedre della Padovana Università il III libro di Avicenna (9).

Desta invero sommo stupore che tanti secoli sieno trascorsi dallo stabilimento degli spedali in cui tante forme di malattie fanno a così dire mostra di se, infino al momento che se ne seppe trarre profitto; ossia desta maraviglia che per dieci secoli circa veruno abbia concepito la felicissima idea di congiungere all' astratto insegnamento cattedratico l'esame col fatto di quanto si insegnava, prestando così l' unico mezzo per formare dei veri maestri dell' arte. Questa bella idea devesi tutta all' Italia che ma-

dre d' ogni utile disciplina, vanta pure quella della clinica, siccome puote vantare quelle dell'anatomia patologica, e della circolazione del sangue, tre delle più illustri scoperte od instituzioni di quel memorando secolo XVI, e che fissare potrebbono il vero risorgimento delle scienze fisico-mediche.

Se vogliamo prestar fede agli storici più reputati dell'arte nostra, l' istituzione della Clinica Medica devesi tutta all' Olanda, e precisamente a Silvio De-le-Boe che la introdusse in Leyden. Così quell'insigne storico e medico-filosofo dello scorso secolo, l'Haller, parlando di Silvio (10), lo dichiara *Auctor curandorum coram studiosis aegrorum in nosodochiis, et secandorum corporum*; opinione riprodotta dall'eruditissimo Sprengel che nella sua Storia Prammatica (11) parafrasando esso Haller, dice: *Dal* 1650 *in poi insegnò Silvio nella Università di Leida la medicina teorica e pratica con tale applauso che solo un Boerhaavve poteva in ciò superarlo. Fu il primo ad introdurre la utile usanza di dare nello spedale le lezioni di clinica a maggiore profitto degli studenti, e notomizzò frequentemente dei cadaveri.*

La stessa sentenza vediamo ripetuta e sostenuta dal chiarissimo clinico Viennese Prof. Hildebrand ne' suoi *Annales Scholae Clinicae medicae Ticinensis* (12), opponendosi forse per troppo affetto nazionale ai lumi anche recentemente acquisiti dallo studio delle opere di quei tempi ed allo stesso notissimi; i quali lumi non valsero pure a trarne d' abbaglio un nostro storico italiano il dott. Mat-

they di Viterbo che ignaro della nazionale gloria scientifica, ripeteva lo stesso errore nel 1831 (13).

A scemare un poco la gloria di Silvio, Kiper di Leyden il quale fioriva alla metà del XVII secolo, pubblicando nel 1643 il suo *Methodus discendi et exercendi medicinam*, ci ammonisce, come il suo connazionale *Guglielmo Stratten*, *medico di fama*, » *dirigesse allora e da lungo » tempo ad Utrecht una fiorentissima clinica. Egli* (sono » tutte sue parole), *interrogava i malati all'ospedale in pre» senza degli allievi, e senza abbandonare il loro letto, » esponeva la diagnosi, la prognosi e le indicazioni: i suoi » allievi proponevano le loro difficoltà, ed aprivano tra di » sè innanzi a lui le discussioni su ciò che vedevano od in» tendevano* ».

Presero dunque abbaglio l' Haller, lo Sprengel, l' Hildebrand e il Matthey con tutti gli altri che attribuivano a Silvio questa gloria, mentre era anteriormente nota la Clinica al Kiper di Leyden, e prima di lui ancora allo Stratten di Utrecht da esso Kiper rammentato. Meno inesatto sebbene ancor lungi dal vero troviamo il chiaro Pinel, che nel *Dictionnaire des Sciences Médicales* estende l'onore di cotale istituzione a qualch'altro olandese anteriore al Del-Boe lasciando scritto : *Cette heureuse maniere de former des eleves eût d'abord un faible crepuscule, et on vite Guillaume de Stratten, Otho-Heurnius, Sylvius de le Boe, comme fondateurs des etudes Cliniques en Holande, vers le milieu du XVII. siécle.* Per cui anzichè a Silvio ed a Kiper dividere dovrebbesi l'onore di questa istituzione in Olanda all' Eurnio ed allo Stratten che li precedettero. Nè ciò basti.

Queste scuole Cliniche olandesi, o di Germania, come dicevansi, credute da tutti primitive, altro non sono in fatto che figlie della Clinica Italiana. — Questa interessante verità storica venne fatto di rettificare ad alcuni recenti dotti dietro lo studio dei codici e delle opere di quei tempi; manifestando come gl' Italiani tracciassero un cammino del tutto nuovo alle altre nazioni d'Europa, le quali poscia per quanto da noi appresero, ingratamente apparirono in seguito non già discepole ma emule o maestre, non altrimenti di quanto scorgemmo per la scoperta che attribuivasi ad Harveo (14).

Apparirà perciò da quanto sono per dirvi.

I.

Come venne in chiaro che questo metodo d'insegnamento fosse introdotto ed esercitato in Padova e precisamente nel nominato spedale di s. Francesco, per lo meno alla metà del XVI secolo.

II.

Come da questa città venisse trasportata in Olanda in guisa da poter venire dimenticata la primiera sede del medesimo insegnamento.

I.

E per incominciare coll'ordine dei tempi, dobbiamo tributare elogio all'illustre Tissot, il quale sebbene dubbiosamente è però

il primo che accenna potersi concedere a Padova la gloria di tale istituzione, giacchè *Pare*, scriv'egli nel suo *Saggio sui mezzi di perfezionare gli studj in medicina* (15), *Pare che al principio del XVI secolo il Collegio Germanico domandollo* (l'insegnamento clinico) *al senato di Venezia : fece le istanze acciocchè un professore fosse incaricato d' un insegnamento nello spedale stesso. Non può presumersi che ciò sia stato ricusato, ma non sono sicuro che sia stato eseguito. E mi sembra che Francesco Del-Boe sia il primo che nel* 1658 *ha stabilita una scuola clinica nello spedale di Leida, ove insegnava ad osservare i sintomi, ad indagare le cause, ad ordinare i rimedj, e ad aprire i cadaveri.*

Sebbene adunque il Tissot ricada poscia nell' errore dei succitati dotti Germani, egli è però il primo in cui troviamo un barlume che ci possa indurre l'idea della clinica Padovana.

Un secondo passo noi dobbiamo al dotto prof. Comparetti (16), il quale dietro autorità e documenti tratti dal Tommasini (17), e dal Facciolati (18), credette di poter desumere che (19) *fino dal* 1578 *a richiesta della nazione Alemanna che con grande concorso formava gran parte dello studio*, *venne decretato*: *che li due professori il sig. Albertino Bottoni di Medicina Pratica Straordinaria in primo luogo, ed il sig. Marco Oddo, già medico dello stesso spedale ed insieme professore di medicina pria teorica poi pratica, pure Straordinaria in primo luogo, visitassero gli ammalati nello spedale, cioè il primo gli uomini, l'altro le donne,* e *leggessero su' loro mali, ed aprissero all' occasione gli cadaveri, per dimostrare le sedi delle malattie* ».

E qui non solo traccie indubitate di Clinica, anteriore

di 80 anni al Silvio, ma traccie ancora di anatomia patologica, della quale pure fino ad oggi si onorò l'olandese.

Ma il poter chiarire fatti storici tuttora oscuri ed incerti colla guida della vera critica e della filosofia; il rimontare al vero discopritore delle enunciate istituzioni scientifiche, ed il fissarne l'epoca dietro le investigazioni delle opere di quei tempi; ella era cosa riservata al nostro secolo XIX, secolo che ben viene segnalato pell'ardore col quale molto avvisatamente si diedero gl'ingegni agli studi storici ed alle monografie.

Fu perciò che al Rasori in prima e al Montesanto dappoi potè venire fatto conoscere da non guari, che al Da-Monte esclusivamente, ancora 35 anni innanzi gli Oddo e Bottoni, tutta devesi la gloria della prima istituzione della Clinica Medica.

Risultò infatti al Rasori che per lo meno nel 1543 (cioè un secolo prima di Kiper) insegnava Da-Monte la Clinica nel celebre spedale di s. Francesco in Padova; e lo rinvenne il Rasori mercè un' opera pubblicata a Parigi nel 1554 dal Bresciano Casali, scolaro del Da-Monte come si disse (20).

Si scorgono in questa opera storie di morbi *a quodam philiatro exerptae dictante J. Baptista Montano*, leggendosi in fine di esse: *Haec Montanus Patavii in Hospitali s. Francisci legit, exercens scholares in practica anno* 1543 *mense aprilis*, ai quali scolari si dirige colle parole: *clarissimi et egregii juvenes*.

Sommo plauso sia dunque al Rasori che o dietro al primo barlume del Tissot, o sulle tracce più positive del Comparetti, o leggendo per caso l'opuscolo del Casali, sep-

pe rivendicare onore grande alla patria. Nè verrà meno tal plauso per alcune storiche inesattezze commesse dal Comparetti, e le quali il Rasori stesso non potè rettificare. Errava infatto Rasori pel Da-Monte (siccome avevano prima erroneamente accennato il Tissot e il Comparetti per gli Oddo e Bottoni) nel supporre che codesta scuola clinica pei medici venisse istituita in Padova per decreto del Veneto Senato, sollecitato, come pretendevasi, dalla nazione alemanna: avvegnachè, siccome venne ultimamente provato dal sig. Montesanto, colla esattezza e dottrina tutta propria di lui (21), *questa era tutta opera della utile loro brama di giovare agli studiosi di medicina, senza che questa loro scuola venisse istituita da verun sovrano decreto, nè protetta dalla pubblica autorità* ».

Molta lode perciò anche al Montesanto il quale, mercè l' esame degli atti della Nazione Alemanna (i quali ci danno la storia di quanto d'interessante succedeva nella Padovana Università che risguardasse quella numerosa scolaresca), e meglio col sussidio di codici rinvenuti nell'Archivio del lodato Arciginnasio, potè provare con incontestabili documenti (22); che la nazione alemanna giammai implorò decreti dal senato per la clinica istruzione; che l'Oddo e il Bottoni, e per conseguenza tanto maggiormente il Da-Monte, che di sette lustri li precedette, ve la insegnavano per proprio loro genio; che anzi morti questi clinici, non si trova per lunga serie d'anni più traccia di questa istruzione negli atti della Università; perchè non vi essendo interessato il governo, finì con essi loro il medesimo addottrinamento.

II.

Dalle quali cose tutte, e dietro il confronto dei dati cronologici, mi sembra di potere stabilire una conseguenza importante e ad ogni altro sfuggita, la quale ci convincerà del modo con cui la scuola clinica nata infra noi siasi trasportata da Padova in Olanda; in guisa da potersi perdere della prima persino la rimembranza.

Quantunque non si sappia chi succedesse al Da-Monte nella clinica istruzione (*se pure*, come dice Montesanto, *vi fu taluno che osasse succedergli tosto nel difficile arringo*); è verosimile però che di tale istruzione vi si serbasse viva la ricordanza, tanto maggiormente che l'Oddo e il Bottoni, siccome fu detto, ve la insegnavano al più tardi nel 1578 (sempre cioè un secolo prima del Del-Boe) con fama non molto diversa da quella del Da-Monte (23). Ora (ed ecco la induzione che parmi potersi istituire) siccome può desumersi e da Sprengel (22), e dalla biografia premessa alla edizione delle sue opere (25), Giovanni Heurnio di Utrecht, trovavasi appunto in Padova (e spettava alla così detta *Nazione Alemanna*) alcuni lustri dopo la morte del Da-Monte, e circa all' epoca in cui fiorivano i sullodati due professori. Imperciocchè nato egli nel 1543 dopo percorsa la studiosa carriera a Lovanio e a Parigi, si recava in Italia per perfezionarsi nelle mediche discipline (siccome era uso di que' tempi); ed era a Pavia che otteneva la laurea dottorale. Trovavasi però a Padova circa ai 24 anni, e poteva approfittare delle lezioni di Mercuriale, Capodivacca, Acquapendente, Guillandini, e del Paterno. Ripatriato dap-

poi adorno delle cognizioni acquistate in Italia, fu fatto in Leyden professore primario di medicina, e quindi Rettore della stessa università. Di più il figlio di esso Giovanni, Ottone, che nel 1609 dava alla luce oltre la vita anche le opere dell'illustre genitore, rapitogli nei più begl' anni di gloria, viene dal Kiper rammentato siccome quello che erede della cattedra del padre in Leyden, *voulut* (così prosegue il Brutè riportando tradotto un brano del succitato Kiper (25), *introduire cet excellent exércice dans son hôpital: il interrogeait les malades, puis questionnait tour-a-tour les élèves sur le caractere de la maladie* etc.; cosa ripetuta dall' altro francese Pinel, che annoverò Ottone Eurnio fra i primi clinici olandesi.

Sia poi che Ottone, o com' è verosimile sia stato l' illustre genitore, quel primo Olandese che *introdusse* cotale studio in Leyden (ciò che pel nostro scopo non monta d' assai), sembrami però che nelle espressioni del Kiper *volle introdurre* ecc. siavi la prova irrefragabile (17), che un Eurnio abbia non mai instituita ma trasportata la clinica in Olanda, la quale *introduzione* non poteva per certo venire fatta che da quella scuola unica nella quale quel metodo era da varj lustri conosciuto ed esercitato pubblicamente, alla quale scuola l' Eurnio padre era accorso per pura istruzione, se pure non fece questo anche il figlio, ciò che non si potè rettificare.

Nè giova dire come in Italia in quel secolo siano stati allevati gli stranieri tutti che maggiormente fiorirono in quest'arte ne' varj paesi d' Europa. Basterà ch' io qui ricordi la giustizia a noi resa dallo stesso Paolo Freher, che i più illustri rammentando nel suo *Theatrum virorum eruditio-*

ne clariorum, ivi ripete i nomi dei due Worstio, dei tre Bartolini, degli Hoffmann, dei due Langio, dei Cratone, Schenkio, Camerario, Severino, Foresto, Eurnio, Agricola, Bonzio, Cordo, Brunnero, Rodio, e cento altri, i quali collo splendore delle notizie apprese alle scuole italiane fugarono le tenebre della ignoranza che dominava nelle loro patrie.

Ma introdotto questo metodo in Olanda venne trascurato dopo la morte dell'Eurnio, finchè nel 1658 il Del-Boe lo restaurò con tanta fama che potè venire ritenuto pel primo: *Nègligée apres Heurnius, Sylvius Del Boe lui rendit en* 1658 *tant d' eclat, qu' il passa pour l' avoir instituée le premier*: sono parole dell' istesso Brutè in appoggio al Kiper; per le quali non solo scorgiamo, come venga tolto del tutto a Silvio il pregio della prima istituzione di questo metodo, ma apprendiamo ancora come questo metodo (ed è cosa veramente singolare !) corresse in Olanda la stessa sorte che in Italia; e ci confortiamo in riflettere come, se in Olanda cadevano in dimenticanza l'Eurnio con gli altri che di pochi lustri avevano preceduto il Del-Boe in questo esercizio, potessero anche meno difficilmente essere posti in non cale fra noi i nomi degli Oddo e Bottoni e del Da-Monte, ossia l' opera loro; tanto più che questa per essere ancora bambina non trovò per una serie d' anni in quel ginnasio chi ne valutasse il pregio, o chi si sentisse l' animo di proseguirne e più da restaurarne l' esercizio.

E tornando al Rasori, a lui per primo dobbiamo, siccome fu accennato, la scoperta che il Da-Monte tenesse scuola clinica in Padova nel 1543. Intorno alla quale

scoperta molta commendazione egli merita certamente per avere pel primo fra gl' Italiani tratto dall' obblio un fatto che tanto ridonda in onore e del nostro concittadino e del paese. Ma non è impertanto a negarsi che sarìa stato desiderabile che gli argomenti prescelti da quel chiaro scrittore fossero ovvj abbastanza e chiari, e tali da non lasciar luogo alla più lieve contestazione; locchè non pare dall'attento esame dei medesimi. Imperocchè siccome le storie da lui citate sembrano doversi considerare piuttosto questioni mediche tenute fra il Da-Monte e gli Stefanella e Fracanzani, che erano di lui colleghi non già scolari (siccome aveva dapprincipio creduto); così dobbiamo convenire colla sentenza di Montesanto, doversi esse storie riferire piuttostochè ad una vera clinica, ai Circoli invece, nei quali, come si disse, primeggiava il prof. Da-Monte.

Nè valga l' *excellentissimi et egregii juvenes*, con cui apre il discorso dopo che aveva parlato il prof. Stefanella; giacchè sappiamo che a questi circoli intervenivano liberamente gli studenti, i quali anzi vi si istruivano. Nel consulto 146, ad esemp. (ediz. Lubl.) comincia: *Erat sententia Galeni, magnifici et excellentissimi viri, doctissimique scholares, quod ea quae possunt brevius explicari, valde sit ineptum longius dicere; ego igitur etc.*; e qui scorgesi patentemente tessuto un discorso in pubblica adunanza o circolo (non mai in forma di clinica istruzione) dove i professori erano assembrati per disputare, e dove affluivano anche gli scolari per apprendere.

Nè vale pure il leggere nelle storie addotte dal Rasori *Exercens scholares in practica*, cosa che molto idonea parrebbe all' assunto, giacchè sappiamo che la maggior parte

delle questioni o consulti dei quali si trattava in quei circoli, versavano su casi pratici successi dentro o fuori dello spedale di s. Francesco all'uno od all'altro di questi professori, senza che cotali ragionamenti si tenessero dal Da-Monte in unione ai soli discepoli, accanto precisamente agl'infermi, ed appartenessero alla clinica istruzione, di speciale e personale spettanza dello stesso Prof.: Così si dica sulla storia di quel francese affetto da quartana tripla; o della 17.ma visita di quel sifilitico, osservati nel detto spedale.

Per le quali cose tutte non sembrando li addotti argomenti robusti abbastanza per confermare un tale fatto, non v'incresca, Signori, ch' io degli altri ve ne aggiunga tratti dai suoi *Medici Consulti*, la più stimabile di tutte l'opere sue e la più comune ancora; perlocchè reca grande stupore come per tanto tempo siasi negato all'Italia l'onore di cotesta istituzione, potendosene in quest' opera assai di spesso le più patenti prove rinvenire.

Dalla semplice lettura infatti di questi consulti potrebbe ognuno agevolmente convincersi che il Da-Monte per proprio genio, per puro amore della scienza e della istruzione affidatagli, addottrinasse gli scolari nella pratica; e nella casa stessa degli infermi i quali visitava o come curante o come consulente; e più nell' ospitale di s. Francesco ov'era professore; istruendoli ovunque circa l'anamnesi, l'eziologia, la prognosi, la terapeutica ecc., precisamente siccome ora si usa nelle cliniche le meglio disciplinate, e nelle quali tanta onoranza si acquistarono i Boerhaavve i Cullen i Van-Swieten gli Stoll i De-Haen i Borsieri i Frank, per tacere dei viventi, alla gloria dei quali diremo volentieri abbia aperto il varco l' insigne nostro concittadino.

Abuserei di vostra pazienza se qui addurre io volessi tutti i fatti che aveva di già raccolti, onde mi accontento dei pochi seguenti, i quali ho giudicati e più evidenti e più concisi.

I.

E quanto al primo modo d' insegnare la clinica, numerosi rinveniamo i consulti nei quali il Da-Monte seco attraevasi lunga caterva di giovani, i quali mai sempre lo seguivano nel privato esercizio della professione in che egli su tutti con tanta fama primeggiava. — Lo scolaro Lublino riporta il caso (28) di un bambino cui curavano i professori Frigimelica e Da-Monte *quem nos sequebamur frequentes* (cioè numerosi), alla qual cura fece il secondo due sole visite, essendo il primo il curante. E altrove (29) *pro doctore veneto*, ci si mostra parimenti il precettore che istruisce i discepoli nelle cose anche più ovvie della patologia e della pratica, nella *introduzione*, nell' esame generale del malato, nella esplorazione delle varie parti del corpo, e nelle indagini sulla eziologia. E nel consulto 144 (30) incomincia: *Clarissimi doctores, quum sumus consultati pro hoc juvene nobilissimo, multa dicemus in hoc casu profutura etiam scholaribus, et ita utrisque proderimus.* Finalmente nel consulto 171 (31) *De flatibus hypochondriacis cum descensu catarrhi*, soprachiamato al sullodato dott. Frigimelica, incomincia così: *Doctissimi juvenes, natura symptomatum et morborum tam in hac nobili matrona quam aliis omnibus , ostendunt quae sunt agenda . . . . . et sic habetis caussas efficientes . . .* Venendo poscia alla cura: *Cla-*

rissimi doctores, si ei extraheretis uncias quatuor sanguinis, non ideo incommodum, et si esset niger et adustum, per intervallum etenim extraheretis sine nocumento.

Bastino questi brevi cenni per comprovare com' egli fosse accompagnato nel pratico esercizio privato da numerosa comitiva di praticanti, e come li istruisse clinicamente sui pratici precetti fondamentali dell'arte salutare.

Piacemi però a giustizia del vero il dire qui che diverso dal sistema tenuto nelle cliniche era il modo con cui il Da-Monte consultava presso i ricchi e nobilissimi cittadini, appo i quali non sempre veniva dai discepoli accompagnato. Colà accontentavasi per lo più di seriamente ragionare sul caso concreto, senza diffondersi in precetti; ivi esponeva sempre la propria opinione in modo semplice e sommesso senza esempj od erudite digressioni.

II.

Ma veniamo a provare che il prof. Da-Monte indipendentemente dalle lezioni di medicina teorica o pratica, e dopo che aveva finite le stesse lezioni, esercitava al letto dei malati degenti nell' ospedale di s. Francesco di Padova la vera clinica medico-chirurgica, coronato da numeroso stuolo di quei giovani medici, e italiani e stranieri d'ogni altro paese, che accorrevano al Padovano Ateneo, o per ricevervi il grado accademico, o per perfezionarsi anche dopo ottenutolo, nella pratica medicina. È parimenti nei consulti conservatici o dal Lublino o dal Cratone o dal Donzellini che noi scorgiamo (e a quanto sembrami chiare e tali da rimuovere ogni dubbio) le prove di un tal

clinico esercizio; vale a dire di visite giornaliere, di diarie, di anamnesi, di prognosi, di epicrisi, di storie cliniche insomma, identicamente a quanto si usa attualmente nelle più celebrate scuole d' Europa.

Nel consulto infatti *pro hydropico ex ascite cum timpanite in hospitali* (32) comincia colla più esatta anamnesi. *Abbiamo un uomo che fu corriere, e cadde prima in una angina che il vessò per 40 dì ecc.* . . . poi ragiona sulle cause e differenze della timpanite dell'ascite e dell' anasarca, e in conferma adduce maestrevolmente varj analoghi casi da lui veduti in questa o quella città, rendendo in tal guisa erudita ed amena la clinica lezione. Accenna poscia le indicazioni per fondare il sistema di cura da intraprendersi, scorgendosi ognora il dotto maestro che parla al letto dei malati per istruzione dei suoi discepoli. — *Nel terzo giorno* (è il Lublino che parla), *partì Da-Monte e dopo 8 dì tornò, e a titolo di proemio ci ripetè queste cose: In questo vecchio idropico mi sembra il male aumentato, se bene considerate . . . ascoltate la circostanza . . . La nostra cura, se bene vi rammentate, era diretta in ciò* . . . E dopo avere ragionato sul metodo curativo prosegue: *Siano dette queste cose questa sera a titolo d' introduzione, la quale credo esservi molto utile . . . quelle cose che vi propongo e dichiaro sono giuste e dell'arte. . . .* Quindi: *prima di tutto osservate i fenomeni risguardanti il malato: e poi udite diligentemente ciò se volete approfittare.* Prescritta poscia una mistura di siroppi diuretici, troviamo: *Detur mane sine aquis.* E verso la fine: *Ultima maji. = Cursor pejus nunc habet quam antea etc.* Può essere più chiaro l' esercizio clinico per la fenomenologia e

per la diaria, e per le visite della mattina e della sera, e per l' esattezza della diagnosi, e per le patologiche disquisizioni, e per quanto spetta in una parola alla più esatta istruzione?

E nel seguente consulto *de Phtysico* (33) lo veggiamo nel primo giorno teorizzare sulla parte eziologica e sintomatica; nel secondo: *oggi sta molto peggio di jeri; bisogna dunque stare guardinghi*: nel dì consecutivo, favellando delle indicazioni da seguirsi giusta la prefissata diagnosi, prescrive un elettuario di terebintina, zucchero di rose ed agarico preparato. Nel seguente ancora = *al tisico non daremo l' elettuario perchè ecc.* In altro dì: *Il tisico oggi riposa, ma tuttavia si adoperino frattanto i suoi fomenti*: E ragionando infine sulle specie di polsi, cui mettendo in ridicolo le infinite ammesse dal Pergameno, riduce a sei sole: *Voi dovete*, conchiude, *essere massimamente diligenti per conoscere quelle differenze che dissi; prima considerate ecc.* e termina: *haec de differentiis pulsuum, cras de caussis agemus.*

Più brillante ancora è la prova nel consulto: *de hyschiadico* (34). *Cum acceditis*, ei principia, *ad aegrotum, quod primum debetis agere est istud. Primum contemplemini vultum, deinde colloquimini cum isto, postea tangatis pulsum, et observabitis omnia quae vobis ad morbi cognitionem erunt necessaria.* Egualmente comincia in quello *de febri interpollata* (35). *Quando vi approssimate ad un malato il quale giammai avete veduto, e col quale volete favellare, sarà sempre da farsi siccome io soglio fare. Dapprima raccogliete i segni da quelle cose che appajono manifestamente, dalle quali poscia vedrete dentro le cose oc-*

culte e più intime, e quale sia la malattia . . . Sono da considerarsi i segnali che appajono esteriormente ai sensi. Non si è a fare, siccome i medici imperiti che sospettano di vedere soltanto quello che s' immaginano nel loro cervello, ed applicano i segni relativi, qualora manchino per lo più. Guardatevi da cotali, se volete esser medici degni di Ippocrate. Non allontaniamoci da quelle cose che appajono ecc.

Non posso a meno di citarvi per ultimo il consulto (36) *de duabus tertianis notis* per dimostrarvi non solo ch' egli addottrinava gli scolari sul modo di fare i consulti e di scrivere le storie, ma per farvi scorgere puranco, come la cattedra in cui era professore nulla avea che fare colla scuola clinica dell' ospedale di s. Francesco per esso solo instituita, e della quale apprfiottava per mostrare messe in pratica le teoretiche lezioni dell' istesso dì, (il miglior modo per certo della clinica istruzione); e siccome anche per appalesarvi che se l'argomento da lui trattato in tal giorno nella scuola clinica fosse stato di molto interesse da non potere essere esaurito in esso giorno, vi tornava sopra anche nei consecutivi.

Jeri, egli comincia nel citato consulto, *abbiamo veduti tutti gli accidenti che sono in questo malato, e naturali, e preternaturali. Per collegare quelle cose che insegniamo nella cattedra con quelle che appariscono al letto dei malati, non ci allontaneremo da quello che oggi abbiamo detto. — Ci siamo avvicinati a questo malato, il quale supporremo essere un nobile uomo, non essendone diverso che per avventura* (prova che il malato era allo spedale attorno il quale era il professore con buon corteggio di studenti, e bella

prova tuttavia dei sentimenti pii e liberali con cui esso trattava i suoi malati, fossero d'alto o di ignobile lignaggio) (37) *Quid faciendum? collegia bonorum virorum sunt consultationes ad cognoscendos et curandos morbos ac consideranda prognostica de eventu morbi etc. . . . In omni ergo collegio ad tres fontes dirigatis . . . Guardate dunque se i muscoli sono duri, solidi, vasti ecc.*; e così va proseguendo ad insegnare le indagini sulla costituzione fisica dei malati: *Dovete puranco*, egli continua, *interrogarli sulle consuetudini, sui costumi, qual'arte esercitino, se abbiano checchè di proprio di loro natura ecc. ecc. Qualora abbiate scritte queste cose, farete di tutte un catalogo, e poscia procederete con ordine. Anteporrete quelle che appajono al di fuori, e tessete così una semplice storia . . . Meo tempore, cum eram juvenis sequens in practica Montagnanam Forojuliensem, Matthaeum Broccardum, Cesarem Neapoletanum, qui tum erant clari, modus proprius in collegiis confusus habebatur.*

Che più resta dopo tutto questo a desiderare per comprovare come questo illustre professore esercitasse in Padova la Clinica con quotidiane visite mattina e sera, per istruire la medica scolaresca ad investigare nei malati e l'età e il temperamento, e le idiosincrasie e le cause pregresse, e tutto ciò che può illuminare la mente del pratico; a redigerne storie le più esatte, a seguire il retto cammino della più sana critica, in una parola ad esercitare la Clinica al segno raffinata che oggidì tuttavia non la possiamo scorgere esercitata con più di diligenza e di filosofia?

Per dire anzi quanto possa spettare a questo argomento, e alla semplice verità, accennerò come dalle ultime citate

linee possa apparire che dovesse Da-Monte questa sua idea agli stessi sullodati maestri, i quali verrebbero in cotale guisa qualificati siccome i primi esercenti in Padova o altrove il clinico insegnamento.

E ad indurmi vieppiù nella opinione che codesto metodo benchè imperfetto non fosse ignoto fra noi fors' anco prima del Da-Monte medesimo, mi compiaccio di addurvi in testimonianza quanto a nostro onore un dotto scrittore Germano, scolaro del Da-Monte, per gratitudine e al paese ed al maestro sinceramente confessa. Nella erudita prefazione alla seconda edizione de' suoi Medici Consulti (38), fa egli di sovente onorata menzione del precettore e della clinica, l' utile costumanza della quale egli viene a designare così siccome cosa di già stabilita a que' tempi non solo in Padova ma nelle scuole Italiane.

Interim, scrive ai suoi compatriotti Rainero Solenander di Buda, medico del duca di Cleves al finire del XVI secolo, *dum ego multos annos in Italia partim disco et doceo, partim medicinam facio, observavi pene innumeros adolescentes medicinae studiosos, quibus satis fuit salutasse solum Italiam, et receptas (lubet ita vocare) collegisse varias, statimque pro medicis ad suos rediisse.* E dappoi : *Cum Joannes Franciscus de Gabiano* (ed era questo un celebre Tipografo di Lyon) *ut rempublicam medicam suis impensis juvaret, in animo haberet Montani nostro tempore doctissimi medici Consilia commodiori forma studiosis impressa communicare, atque ex me petiisset, ut sibi mei esemplaris perlecti et correcti etc. . . . Perlegi ea igitur omnia; multa contuli cum scripto exemplari quod mecum ex Italia detuleram; plurima correxi etc. . . . Quae in secundo to-*

mo habentur, item multa in primo, talia sunt, quod si Montanus in vivos rediret, nollet profecto pro suis agnoscere; talem Hominem novimus dum in vivis esset . . . Quae in prima parte Secundi Tomi sunt, non simpliciter consilia medica sunt, sed de aegrotis Confabulationes quaedam, quales in visendis aegrotis solent inter medicum et discipulos haberi. Qui Italiam vidit, novit morem hunc laudatissimum quo sane cunctas alias nationes in studio medico antecedit.

Come fia meglio di così sancito il vero che in Italia per primo si instituì ed esercitò questo metodo che molti lustri dopo doveva onorare altre nazioni? E cotale vero scorgesi ben palese nell' opera nè oscura nè ispregievole dell' Ungherese Solenander, oltre a quelle di già divulgate dello stesso Da-Monte, in cotale guisa che meraviglia, come in un semplice opuscolo del Casali o negli atti della Nazione Alemanna, se ne rintracciassero prove non del tutto chiare e sufficienti; nel mentre che (per caso raro invero!) un' estraneo ci assicurava quel merito di che si tentò per molto tempo di defraudarci (39). Chi infine trasportava l' insegnamento clinico nella patria dei Sydenham, dei Morton, dei Cullen, dei Brown, se non l'Italiano Moro scolaro del Da-Monte istesso, il quale Moro veniva allora chiamato dal Monarca Britanno a medico di corte e ad istruttore della gioventù? ce lo dice un recente giornalista Francese.

Nè si creda però ch'io voglia con questo menomare tampoco il nome di quegl'Italiani i quali pei primi ritrassero dal bujo cotesta storica verità; chè solo per rendere questa più fulgida io tentai d'aggiugnere alcuna linea a' loro studj.

Ma se falsamente veniva il Del-Boe riguardato siccome l'isti-

tutore della Clinica, *Auctor curandorum coram studiosis aegrorum in nosodochiis*, non meno erroneamente venne finora nomato anche il primo cultore di Notomia Patologica, *Auctor secandorum corporum*; errore da cui lo stesso Rasori non seppe guardarsi nella prolusione medesima dove rivendica Da-Monte, e nella quale scriveva che esso Silvio *aggiunse alla Clinica l' anatomica ispezione de' cadaveri*.

E per verità: se non risulta chiaro dagli scritti del Da-Monte ch' esso istesso usasse in Padova anche questo ramo delle fisiche, dobbiamo però senza essere molto lunge dal vero presumere, ch' egli, avveduto e profondo clinico quale era, volesse pure nei cadaveri delle sue sale osservare gli esiti e i prodotti di quei morbi che con tanta esattezza faceva conoscere nei vivi. Nè ci deve sorprendere se di questo non troviamo prova nelle sue lezioni, sapendo noi già quanto poco affettuoso si fosse alla fama del proprio nome colla pubblicazione delle sue cose. Neppure gli atti della Nazione Alemanna, che costituivano il Giornale di quella numerosa scolaresca, potevano tramandarcene memoria, siccome non avevano fatto della Clinica, conciossiacchè principiarono solo nel 1553 (49), cioè dopo già morto il celebre professore.

Se però mancano per dessolui prove le più positive, non è così per parecchi altri Italiani che anche su di questo precedettero di gran lunga l' Olandese Silvio. Omettendo quindi che un Marcello Donato, e il grande Eustachio (detto il principe degli anatomici, il Prassitele dell'arte), esercitarono indubitatamente la patologica anatomia, sicco-

me emerge da' loro scritti; tacendo che traccie consimili si rinvengono nell'Acquapendente, nel Falloppio, nel Cesalpino, nel Botallo e nel Corti; ed anzi non rammentando che prima di tutti questi, e fino dal terminare del XV secolo il fiorentino Antonio Benvieni faceva di pubblico dritto la celebrata prima opera di patologica anatomia: *De abditis nonnullis ac mirandis morborum et sanationum caussis* (42), opera degna d' ogni commendazione, e che di due secoli e mezzo precorse il sublime lavoro dell' immortale Morgagni, al quale sembrerebbe avesse aperta la via; incontestabili oltre a tutto sono gli storici documenti i quali ci accertano, che nella istessa culla della clinica cioè in Padova si facevano gli anatomico-patologici esercizj per lo meno 80 anni avanti del Del-Boe, leggendosi: che i succitati Oddo e Bottoni *circa finem octobris quam coeli constitutio aliquanto frigidior esset, decreverunt, mulierum quae in nosochomio illo morerentur, cadavera aperire, et auditoribus locos affectos et morborum fomites demonstrare.* Questo ci viene confermato dal Comparetti, e meglio degli Atti della Nazione Alemanna, nel primo tomo dei quali leggesi un lungo articolo importantissimo all' uopo, e per intero riportato dal mentovato Montesanto (43).

Sicchè anche codesto ramo delle mediche discipline ebbe nascimento e coltura in quel paese che diede i natali ad Alcmeone, celebre alunno e contemporaneo di Pitagora, che primo, giusta Calcidio, a notomizzare, primo secondo Clemente Alessandrino e Laerzio ad iscrivere di fisiologia, fu anche il fondatore dell' anotomia comparata. Il quale Alcmeone ricordato con onore da uno dei più illustri clini-

ci viventi, ridestò in me il più vivo desiderio e stupore, avvegnachè esso clinico mentre annovera eruditissimamente in una delle più pregievoli sue memorie: *Della dignità della Medicina in Italia* (44) tutti i nostri fasti in fatto di fisica animale, nè un cenno fa della clinica Montana, la quale già da due lustri era stata dal Rasori a novello splendore rivendicata. Quanto bello argomento per quella penna elegantissima!

Spettano dunque a quel cielo che allumò la fiaccola della civiltà mentre tutto giaceva nella più nera barbarie due delle più grandi instituzioni, senza le quali le mediche scienze sarebbono ben lungi dallo stato di miglioramento al quale ponno ora dirsi. Che se al paro di tant'altre pur queste nate fra noi fiorirono sotto cielo diverso, sicchè poscia estranee poterono per noi medesimi apparire, colpa è ciò solo di quel fato che le scoperte nostre ognora perseguitò, di quel fato che ci tolse l' onore delle chimiche teorie antiflogistiche e pneumatiche dovute all' Imolese Barbieri e al Cardano (45), dell'applicazione del vapore come forza motrice esperita per primo sull'Arno (46), dell'Areonautica del padre Lana, del sistema Copernicano dovuto almeno al nostro Celio Calcagnini (47), dei metodi di fortificazione dovuti a Marchi Bolognese (48), delle più moderne teorie metafisiche, e di molte altre delle matematiche e fisiche del Cardano stesso, del Tartalea, del Vico e d'altri (49), le quali tutte trovando in estranie terre più avventurose circostanze che in quella ove nacquero, crebbero e perfezionarono a segno da dimenticare l'antica madre e nutrice (50).

Tale avvenne della Clinica Montana, le nozioni della quale

dalle Euganee scuole trasportate in Olanda per lo Stratten e l'Heurnio, i quali le avranno apprese sotto i professori Da-Monte od Oddo e Bottoni, o loro discepoli, vestirono abito novello per fare dappoi più brillante loro mostra sotto il Silvio e il Boerhaavve; mentrecchè sul suolo nativo, perchè non v' era a protettore il Governo, defunti quei professori che per solo loro genio avevano istituita la Clinica, morì questa con essi loro per rinascervi da non molti lustri, mentre in ogni paese di Europa più o meno tosto l' avevano introdotta gli alunni dei precettori Italiani (51).

Ben è vero che dopo questi chiari maestri, taluni altri si forzarono di ritrarla in vigore in Padova istessa; tali i Sala, i Borromeo, i Marchetti, gli Spinelli: vero è bene che fino dal 1600 fu colà instituita la Cattedra *De morbis morborum caussis et symptomatibus et de pulsibus ac urinis*; cattedra che fu coperta da lunga onorata serie di nomi celebrati, tra i quali può Verona ricordare Raimondo Giovan Fortis che vi fu per 16 anni (52), ed un Francesco Giona (53), esso pure primario istruttore di pratica straordinaria. Ma egli è ben vero altrettanto che vani risultarono i lodevoli sforzi dei primi, e che troppo lungi era dal potersi pareggiare alla vera clinica la seconda, la quale giusta lo spirito del tempo addottrinava sulla sfigmica e sulla uromanzia.

Onde la Clinica Padovana che prima e brillante rifulse sul medico orizzonte ebbe breve sebbene splendidissima l' esistenza sua; conciossiachè mancata cogli Oddo e Bottoni, potè risorgere solamente alla metà dell' ultimo secolo, nella quale il Veneto Senato decretò la fondazione

in quella Università d'una cattedra nuova, col titolo di *Medicina Sperimentale.* E qui pure, o Colleghi, una fronda novella alla nostra Città. Chè un concittadino di noi e del Da-Monte fu il prescelto a restaurare e diriggere quella scuola che questi aveavi fondata da ben più di due secoli (54). Giovanni Dalla-Bona fu l'onorato con Ducale di Luigi Mocenigo: e con quanta rinomanza ricordasse l'antico predecessore, vel dicano i dotti suoi clinici lavori (55), vel dicano anzi parecchi de' suoi discepoli tuttora viventi che vanno celebrando la pratica di lui valenzia, e quell'occhio medico-clinico, onde non di rado al solo scorgere un malato, Dalla-Bona instituiva non erronee la diagnosi e la prognosi. E chi senza tributare omaggio al Da-Monte e al Dalla-Bona ricorderà in avvenire l'antica e la moderna Clinica Padovana?

Tali sono, onorevoli socj, le più interessanti e certe notizie cui mi venne fatto di raccorre su Giambattista Da-Monte e sulla Clinica che tanto strettamente va annessa al nome di lui. Cotesto mio tenue tributo di laude riverente gli volli io qui offerire, acciò sia egli modello splendidissimo a tutti quelli che infra di noi esercitando la nobilissima sua arte, non rinvengono da alcun tempo, giova pur dirlo, altro nome che per dottrina e virtù lo pareggi.

Ma se di chi per virtù e dottrina comunque mercò al paese patrimonio di fama viene trasmessa ai venturi memoria, non meno a loro onore (chè sacro fu sempre per le

gentili nazioni questo debito di carità religiosa) di quello che per istimolare la nobile emulazione de' posteri cui s'invitano a camminare sull'orme di que' chiari; bello e saggio consiglio è certamente quello di consecrare ad essi durevoli monumenti che rimembrando i pensamenti sublimi presentino pure l'effigie veneranda, ben di spesso d'ogni altro elogio assai più eloquente (56).

E se testè Firenze innalzava a Canova tumulo onorato fra Macchiavello e Galileo; se l' insubre metropoli scossa dalla generosa bile del forte spirito d'Ugo (57), erige marmorei eterni simulacri ai recenti suoi genj; se tutte le moderne contrade Italiche vanno riparando i torti, d'avere lasciato giacere inonorate ed oscure le ceneri de'varj lor prodi; perchè questa nostra città che per gentilezza e nobiltà di costume non fu mai ad altra seconda, non vorrà ella imitare così nobili esempli? Verona, sede un giorno e d' una delle più antiche università, e del secondo teatro anatomico, e d'uno dei più illustri collegi medici, senza che una pietra ne guarentisca i venturi; Verona che potendo ora rivendicare nel suo Da-Monte l' onore della Clinica, non ne serba che tenue ricordanza, non vorrà certo che il nome di questo sommo giaccia più oltre poco men che ignorato in uno dei nostri più piccioli templi, ove in brevi e mal' incise note sur un sasso, su cui sta la venerazione di tre secoli, mostra una delle non rare offese degli uomini alla giustizia alla sapienza alla virtù (58).

A Voi dunque coltissimo Presidente, a Voi, spettabili Colleghi, duplice indirizzo il mio voto. Da voi, che con queste amichevoli ragunate dirigete ogni sforzo per vedere re-

divivo l'antico collegio, imploro, che qualora abbiano elleno acquisita forma regolare di scientifica corporazione, la vogliate insignire col nome solenne di *Collegio Montano* (59): a Voi, nobile Commendatore, nel quale salutammo tutti con la più viva espansione il vero padre della patria e il più zelante custode e difensore delle municipali sue glorie, a Voi il mio priego vien porto, perchè vogliate fare sì, che non meno dei Plinj, dei Fracastoro, dei Maffei, venga da tutti onorato il nome di quest' altro suo figlio, nome che non isviene a paraggio con quelli di Coo e di Pergamo, ora che da poc' anni è fatta conscia l' Europa dell' alto suo valore. Vorrà così la Città nostra che splendido parlante simulacro per sempre il vero assicuri, e lo salvi dalle invide mani degl'esteri, che poco grati a quanto de'padri nostri giovaronsi, si fecero belli delle loro scoperte, la propria gloria costruendo sulle nostre rovine (60). Felici que' tempi più tardi, cui spetta, come di spesso, ammendare de' trascorsi l' ingiusta indifferenza. . . .

Fia nel giorno auspicato di cotale inaugurazione, o amici diletti, che in questo *Collegio Montano* un più felice intelletto sorga fra di Voi animoso a condegnamente onorare la vita e le gesta di Lui, che dopo avere improntata una delle più belle pagine dei medici annali, rifulse da soli sei lustri a vita novella, alla immortalità. E siccome l'aspetto di solenni antichi monumenti riconforta a nodrire speranza di risorgimento, ed è scintilla animatrice pei giovani ingegni, così Noi in veggendo in quel simulacro le rispettate sembianze, ci sovverremo dell'Ippocrate Italiano, e della Veneta Atene, allo splendore della quale tanta fama aggiun-

sero assai nostri cittadini; ci inspireremo de'loro studj delle loro virtù; e percorrendo la stessa onorevole palestra, faremo sì che i medici Veronesi del XIX non tralignino da' loro fratelli di tre secoli in pria, e si dimostrino non indegni di quella terra, che fia ognora altrice delle più dolci e delle più solenni discipline, finchè sarà partita dall'Apennino e circondata dall'Alpe e dal mare.

NOTE

(1) Siccome la massima parte delle opere di lui fu pubblicata in latino, così il suo nome fu ed è comunemente noto siccome *Montanus*, *Montano*. Viene denominato *Montius* nel *Commentarium de gymnasio Patavino Antonii Riccoboni lib. sex. Patavii* 1598 pag. 21 del lib. I. Nella seguente pagina poi ove vengono annoverate le opere sue viene appellato *Montanus*. *Giovambattista Montani* viene detto da Gio. Alessandro Brambilla Chirurgo Imperiale, nella Parte I. del Tomo 2. della sua *Storia delle scoperte Fisico-Medico-Anatomico-Chirurgiche fatte dagli uomini illustri Italiani*, stampata a Vienna, pag. 256 e seg., dove ne dà una breve biografia. *Monti ou Montan* nato in Verona nel 1498 (erroneamente), viene appellato nella *Histoire de l'Anatomie et de la Chirurgie contenant etc. par M. Portal etc. Paris* 1770. Tom. I. Siecle XVI 1558 pag. 538.

(2) Rasori *Sul metodo degli studj Medici:* Prolusione letta aprendosi il corso di Clinica medica nello spedale militare di Milano il 14 Luglio 1808: inserita negli Annali di Scienze e Lettere vol. IV. pag. 369.; e riprodotta nel vol. II. degli Opuscoli di Medicina Clinica. Milano 1830.

(3) Traitè du Coeur Tom. I. pag. 24.

(4) Annali d'Italia vol. XIII. pag. 527.

(5) Dopo molte ricerche potei rinvenire stampato l'*Albore della nobilissima famiglia de i Monti di Verona con un breve compendio di quelli, che in vita loro hanno seruito la Serenissima Signoria di*

Venezia. in Verona. Appresso Sebastiano dalle donne 1587. *Con licentia de' Superiori.*

Per meglio conoscere la nobiltà di questa famiglia *di antica ed onorata gentilezza, feconda d' uomini chiari nelle fatiche della guerra e nelle opere della pace*, mi piace porre qui genuine, e la dedica che di tal opera faceva il di lei autore, e l' albero genealogico (*) medesimo, cui mercè riusciranno più agevoli alcuni tratti del nostro insigne medico Giovanni Battista, e perfine il raro autentico stampato documento di Federico Ceruti rinvenuto per caso negli Archivj di famiglia, ed il quale mi giova di qui riportare, a prova migliore del vero.

Alli Illustri signori della Nobilissima Famiglia de i Monti di Verona.

» Spronato da grandissimo desiderio, ch' io tengo di seruire, in » quanto si possono estendere le forze mie, la nobilissima Famiglia » vostra. Illust. miei signori, mi son risolto di pubblicarui la presente » mia fatica, la quale porolaui innanzi come un lucidissimo specchio, » in cui fissando gli occhi dell' intrinseco, potrete gionger bellezza » a' gli onorati vostri pensieri, et isplendore a quel lume, che del » continuo vi và illustrando l' animo candidissimo, c' hauete nelle at- » tioni vostre. Qui vederete breuemente descritti gli honorati fatti » de i vostri Maggiori, i quali non perdonando ne à ricchezze tempo- » rali, ne all' istesso sangue, hanno seruito successiuamente, et come » per antiqua, et obbligata heredità fedelissimamente il Dominio Se- » renissimo di Venetia, acquistando per questa strada, altissimo nome » alla casata loro, honore à voi, et gloria à tutti e' Descendenti vostri. » Potrei anco dire che di così fatto ceppo sono vsciti in altre diver- » se proffessioni huomini honoratissimi et grandi come *Cardinali et* » *vn Papa*, et altri pregiatissimi personaggi; ma conoscendo le forze

(*) *Vedi in fine dell' articolo.*

» mie non esser atte a spiegare i grandissimi fatti loro, passerò sotto
» silentio questa parte, lasciando la cura ad altri di maggiore spirito
» del mio, che discrivano quelle honorate attioni, ch'io per la debo-
» lezza del mio ingegno adesso, con l'ombreggiarle solo, tralascio.
» Rallegrateui adunque, honoratissimi miei signori, di tanto bene et
» ringratiate insieme nostro Signore Dio, c' habbia voluto compartir-
» lo nella stirpe vostra. Et si come, in parte di voi sono rinouati i
» nomi de i vostri Antecessori, cosi fatte anco che del continuo va-
» dino crescendo con essi, que' costumi honorati, et grandi, che gli
» hanno resi immortali appresso la Patria vostra, et fedelissimi, nella
» gratia, et eterna memoria del senato altissimo Venetiano. Di Verona
» il 30 di Giugno MDLXXXVII.

Di VV. SS. Ill.ri

Affettionatiss. et obbl. seruitore.
Francesco Curioni.

Nobilitas Familiae de Monte

» Gentis de Monte nobilitatem multis ab hinc annis in Ethruria
» floruisse, ijs praecipue qui in historia sunt versati innotuisse po-
» test: non enim defuerunt in hac familia, qui virtute propria nixi,
» tales ubique sint cogniti, ut eorum nomina literis prodita, verae
» nobilitatis famam suis posteris reliquerint. Ex ijs multorum fulgent
» imagines qui factis dignitatibus a Summis Pontificibus condecorati
» fuerunt. Circumfertur multorum laus, qui militari disciplina per
» varia Martis discrimina excellere visi sunt. Resonant ubique gen-
» tium non paucorum encomia, quorum eximia doctrina a sapientis-

» simis hominibus fuit probata: ut sane familia haec de Monte, quae
» nunc Veronae perhonorifice viget, non humili, obscuroque loco,
» sed ex illustribus clarissimisque viris emanasse possit videri. Ha-
» buit enim Alexandrum Cardinalem amplissimum, qui vixit tempo-
» ribus Pij Tertij, et Julij Secundi Pont. Max. et ijsdem, quod de
» Romana Ecclesia benemeritus esset, extitit carissimus. Habuit An-
» tonium Cardinalem, Alexandri nepotem, virum magni nominis, qui
» preclaras ad Principes Christianos obivit legationes, quos inter illae
» duae fuerunt, quam gravissimis de rebus ad Maximilianum Impe-
» ratorem fuit legatus. Floruit quoque Cardinalis Massiliensis, qui
» omnes quod praeclare factis maximam existimationem essent ade-
» pti ad summos honorum gradus sunt coecti. Fluctuante belli for-
» tuna, quae tunc temporis totam fere Italiam divexabat, ex hac pe-
» rillustri familia Christophori filius, Alexandri Cardinalis consobrini,
» Mariotus, qui olim Montis Sancti Sevini Ethruriae oppido, domi-
» natus fuerat, in altum Veronensem se contulit, qui non otio, non
» voluptatibus existimavit vitam sibi transigendam, sed praeclare fa-
» ctis suis generis nobilitatem quamprimum statuit indicandam. Ita-
» que sub Erasmo, cognomento Gatta Mellata patruo suo militavit,
» et annis LI. Reipub. Venetae tanto cum studio, tantaque cum fide
» operam dedit, ut deinde a Senatu Collateralis (dignitatis haec est
» lustrandi totius exercitus Veneti) fuit creatus: neque immerito in
» illo si quidem, neque fortitudinem, neque animi moderationem desi-
» derasses; quae duo totius militiae disciplinam complecti videntur.
» Tanto Patre se non indignum praebuit Hieronymus, qui parentis
» studium erga Venetos aemulatus, eamdem, quam pater a Senatu obti-
» nuit dignitatem. Cosmus, Joannes Franciscus, Joannes Maria Vice-
» collaterales extiterunt. Comes Cataphractorum militum praefectus
» fuit. Marcus Antonius, strenuus miles, qui vexillum D. Marci fere-
» bat, sibi a Bartholomaeo Liviano credito, in eo praelio quod ges-
» tum est in agro Vicetino fortiter dimicans occubuit.

» Alter Mariotus, Juliusque copiarum praefecti, non vulgari cum

» laude vixerunt. Rochus Eques Carolo Comiti Soliano, ob bellicam
» virtutem carissimus illius legatus fuit. Ludovicus Equitum levis ar-
» maturae praefectus Celio deinde Miranduleusi sub Joanne Baptista
» de Monte Tribunus totius equitatus multis in praelijs spectatae
» virtutis miles est perspectus. Hi Omnes, nec non plerique alij,
» quos braevitatis causa omittimus, fortiter factis aut non impigri mi-
» litis aut optimi ducis famam sunt consequuti. Quod si orationem
» meam ad eos convertam, qui singulari doctrina admirabiles fue-
» runt; mihi sese offert Alexander qui legali scientia aeternum sibi
» nomen peperit. Quid? nonne singulari Joannis Baptistae virtus ad
» se ipsam me rapiet? qui quum eam sibi artem proposuisset cujus
» nobilitas, utilitas, ususque, ubicumque terrarum semper plurimi
» facta est, in ea sic claruit, ut paucos in re medica, quos cum ipso
» conferamus, fortasse habeamus; nam annis XX in praeclara fre-
» quentis Patavini Gymnasij luce pubblice profitendo, ad sempiter-
» nus decus, immortalemque famam viam sibi patefecit. Non est au-
» tem operae pretium, ut referam, quot morbo languentes et despe-
» ratae salutis homines a morte liberarit: silentio quoque praeteribo,
» qui concursus, quae frequentia tum Italorum tum exterarum gentium
» dum publice interpretaretur ad eum audiendum fieret. Extant mul-
» ta, eademque praeclara excelsi ingenii hujus monimenta, quae pos-
» teritati commendato majori semper cum plausu, ab ijs qui venturi
» sunt, excipientur. Duos filios masculos reliquit, Theodorum, et
» Marcum Antonium, cujus funus nunc maximo cum luctu celebramus:
» Utrique sane majorum fuorum nobilitate digni, utrique in nostra
» civitate in Senatum lecti, utrique nobilium Veronensium affinitate
» optimi parati. Sed Marcus Antonius patris vestigia propius secuit,
» eruditione non vulgari, praecipue vero historiae lectione adeo ani-
» mum excoluit, ut in consuetudine civium, in pubblicis rebus tra-
» ctandis, et administrandis haec ipsa maximo ipsi semper fuerit ho-
» nori, et ornamento: adde quod excitatus studio rerum antiquarum
» mentem, animumque suum oblectans, et persaepe a patria longe

» profectus, magnis sumptibus non pepercerit, ut veterum numisma-
» tum copiam maximam sibi compararit; quae domi magna cum
» ipsius laude, magnoque familiae ornamento a Joanne Francisco,
» ejus filio summo studio asseruantur: ille enim non his delectabatur,
» ut vani quidam homines, qui suspicientes solum quae in illis signan-
» tur, nullum alium fructum inde capiunt; sed quod intelligebat, quae
» legendo veterum historias didicerat ea aere, argento auroque con-
» tineri, horum unumquodque adeo perspectum habebat, ut de eo
» perquirenti cui vis perdocte respondere posset. -- Gentis de Monte
» nobilitas haec est, quae Veronae multis ab hinc annis commoratur.
» Haec majorum laude, quos superius commemoravimus, commen-
» data, ut unicuique magis perspicua esse posset, Antonius ille Car-
» dinalis, ad Maximilianum legatus, hanc suo testimonio comproba-
» tam civibus nostris esse voluit; dum enim hac iter faceret in Ger-
» maniam, ab huiuscae familiae viris magnifice splendideque hospi-
» tio fuit acceptus; secum autem adducebat Joannem Mariam ejus
» nepotem, qui hujus tantae humanitatis officijque non fuit imme-
» mor. Creatus siquidem Pontifex Maximus appellatusque Julius
» Tertius quum eum honoris gratia invisirent, ad ejusque pedes
» exosculandos Rochus, Ludovicus atque alii non pauci ex hac fa-
» milia de Monte se contulissent, eos summus Pontifex et agnotuit, et
» magnifice lautissimeque excepit, et tractavit, deque illis in Cardi-
» nalium collegio perhonorifice locutus fuit; maximaeque erga illos
» benevolentiae atque amoris exibuit argumentum.

Federicus Cerutus.

(6) Mariotto per solo amore dell'armi abbandonava la patria nel 1433, e prendeva servizio sotto alla Repubblica Veneta che allora era in guerra contro i due Nicolò Piccinino e Fortebraccio a favore del Papa Eugenio III. Combattendo egli sotto Gattamelata rimase

gravemente ferito sotto Camerino, dopo del quale fatto (1438) venne creato primo Cancelliere di quel gran generale. Pel credito acquistatosi dappoi fu mandato in ajuto di Verona minacciata e poi presa da Nicolò Piccinino per esservi male provvisti i presidj, riparando ai quali Mariotto ebbe gran parte nella riconquista di qnesta città. Morto Gattamelata (1440) mentre soccorreva Brescia, a Mariotto fu dato il governo di quella banda che venne intitolata da lui *Compagnia di S. Marco.* Si ritrovò dappoi nei fatti d' arme di Soncino (che riacquistò più colla industria che coll' arme) di Orsi di Peschiera di Caravaggio, in tutti i quali riportò grandissima lode dal Senato ove dicevasi *ch' ei fosse la salute dello stato.* Tacendo per brevità altre cose successe fino al 1483, diremo che col suo valore si acquistò la piena fiducia di quel Governo in sifatta guisa che col 23 Gennajo sotto Giovanni Mocenico fu creato *Collaterale Generale con honoratissima prouisione* e *Vice-Collaterale Generale* il di lui figlio Girolamo. Lo stesso Mocenico poi con altra patente 1. Marzo 1484 gli diede amplissimi poteri sugli affari della guerra, poteri che furongli confermati ed accresciuti da Agostino Barbadico il 14 Giugno 1492. Gli 8 Gennajo dell' anno dopo lasciava in Verona ai figli suoi splendide ricchezze e lucidissimo nome. Queste e le altre nozioni relative alla famiglia Da Monte furono tratte dalla citata opera del Curioni.

(7) Ved. il citato Albero Genealogico posto in fine.

(8) Conte, figlio di Mariotto fu il padre del Medico. Correndo l' anno 1513 l' Imperatore Massimiliano si impadroniva di Verona. Conte che volea esser ognora fedelissimo alla Repubblica fu fatto prigione, chiuso in una torre del Castello Vecchio, e da lì a poco sentenziato a morte. Tale però era la stima di che godeva fra' suoi che a forza d' oro e d' arme potè scamparne e rifuggirsi al campo dei Veneziani sotto Brescia. *Gli Imperiali abbrucciarono e spianarono tutti i di lui fondi tanto in Verona che in Cavalcaselle e Lazize*; E al campo fu fatto Luogotenente del famoso Capitano Alessandro Turco. Coll' opera propria s' acquistò tanta stima presso i Provveditori

Generali dell'armata, Giorgio Emo e Domenico Contarini, che gli concessero amplissima patente, la quale gli retribuiva pieni poteri, *come se lui fosse stato le istesse loro persone.* Poco dopo fu eletto dal Senato Condottiero d'una banda d'armati, *con la quale servendo la Repubblica valorosissimamente se ne morì.* Vedi Curioni pagina 16.

(9) » Giovanni Maria di Monte, o sia del Monte, Cardinal vete-
» rano creduto degno della sacra tiara per li meriti suoi anche dal
» defunto Pontefice, era oriondo da Monte San Sovino, terra del
» distretto d'Arezzo; e per la trafila di varj impieghi, tutti sostenuti
» con lode, passato al cardinalato, s' era spezialmente distinto per lo
» sapere, e per la prudenza nel Concilio generale in cui fu Legato
» apostolico tanto in Trento che in Bologna: prese Egli il nome di
» Giulio III. » Muratori Annali d'Italia Milano 1820 vol. XIV. pag. 544. Alla pag. 548 soggiunge, che essendo Egli Legato in Piacenza accolse in corte un pezzente ragazzo, Innocenzo del Monte, prendendogli tanto amore da allievarlo, farlo adottare dal proprio fratello Baldovino e da crearlo Cardinale il 31 Maggio 1551; fatto che menò assai rumore a que' dì. Il cognome però potrebbe indurre il sospetto che fosse stato qualche suo congiunto. È indubitato poi che a Giovanni Battista dal Monte figlio del di lui fratello Baldovino conferì esso Papa il grado di Gonfaloniere e Capitano generale della Chiesa, ottenendo per lui dall'Imperatore Novara e Cività di Penna. Giulio III morì il 29 Marzo 1555.

(10) » Giouanfrancesco nell' età sua giovanile l'anno 1508
» si ritrovò nell' esercito contra Massimigliano Imperatore sotto
» Trento . . . . . Ei portava tale amore et tale cordialissima fede alla
» Rep. che essendo stato chiamato à Roma nel colmo delle sue mise-
» rie, haute da Massimigliano il quale gli aveva abbruggiate le case, et
» bannito per ribello, per voler seguitar lo stendardo Marchesco del
» Cardinale Antonio da Monte che fu zio di Papa Giulio terzo di
» Monte, suo strettissimo parente; non volse mai trasferisi colà, doue

» da quall' Ill et Reverendissimo Huomo gli venia promesso robba
» honori et altre infinite commodita. Et a questo effetto, l'anno 1515,
» gli mandò da Roma, à posta, Pietro Aleardo Segretario del Cardi-
» nale S. Maria in via, Huomo grandissimo di autorità et amicissimo
» di Gianfrancesco . . . . . . L'anno 1527 fu eletto Provveditor di
» Verona, nel quale offitio, si governò con tal prudentia et carità, che
» da tutto il popolo fu riverito da pari suo, et amato da ottimo, et
« perfetto cittadino . . . . . Fù eletto Vicecollaterale Generale, et
» subito dal Senato mandato in Puglia, per la guerra che haveva in
» quel paese . . . . . Se ne morì fidelissimo ed isuisceratissimo ser-
» vitor suo ». Vedi Curioni pag. 20.

(11) Dotto nella Filosofia fu giudicato da Erasmo, e nella Latinità *usque ad miraculum.*

(12) Pietro Pomponazzi nato a Mantova nel 1462 morì a Bologna nel 1525 dopo d'avere insegnato nelle più illustri scuole d'Italia. Sono celebri le di lui opere *De immortalitate animae, de incantationibus, De fato, libero arbitrio praedestinatione et providentia.* Le di lui opere di medico argomento rimasero inedite. Fu dicitore facondo ed arguto, nemico dei pregiudizj e degli errori del suo tempo. Con lodevole consiglio Mantova conserva ancora in una delle sue contrade il nome di questo celebre cittadino. Marcello Donato fu suo nipote.

(13) Da Monte conobbe fin da principio la propria vocazione, al contrario di molti altri che abbracciarono quest' arte o per caso o per secondare le brame altrui. Prospero Alpino era militare e fece il Medico per desiderio dei genitori. Boerhaawe si conobbe medico dopo d' essersi guarito da una piaga ribelle ad ogni trattamento dei chirurgi. Sydenham, P. Frank e tant' altri avevano percorsa la carriera Legale. Schiller invece figlio di un Chirurgo Bavarese, studiate le scienze medico-chirurgiche, si sentì scosso dal genio drammatico dopo d' essersi inspirato in Lessing e Shakespeare.

(14) Commentar. in Dioscorid. Lib. IV. pag. 374.

(15) » Assai gloria si acquistò Alessandro essendo Dottor delle » leggi: et forse sarebbe andato del pari nella professione sua con » Gioanbattista suo fratello, se dalla morte non fosse stato tron- » cato il nobilissimo pensiero suo. Imperciocchè, nel principio di » dar conto di sè, se ne passò all'altra vita ». Curioni a pag. 22.

(16) Cicero pro Milone.

(17) Carlo Linneo figlio d'un Teologo Svedese negligente nella carriera studiosa che designavagli il padre, veniva da lui diretto alla bottega d'un calzolajo, e privato d'ogni mezzo di sussistenza al segno di doversi coprire coi calzoni dei proprj compagni, calzoni che doveva tal fiata rattoppare col cartone. Dopo mille prove fu riconosciuto il suo genio e si potè alimentare. Due analoghi esempj ci offre la recente dotta Germania in Herder e Göethe.

(18) La Storia Letteraria ce ne offre innumerevoli esempj: Dante e Milton infelici e ramminghi per essersi immischiati in congiure e tempeste politiche, Dryden miserabile; Rousseau Tasso e Cervantes bersagli alla sventura: Bonfadio e Doleto sul rogo, Campanella sepolto vivo, Alamanni in bando, Giordano Bruno strozzato, Soncino che traversa i mari fuggendo, e si via.

(19) V'ha una variante, ed ora *Noverca* ora *Fortuna* si trova scritto dopo *Juno.*

(20) Questo celebre patrizio pavese venne creato professore nella patria università nel 1497. Nel 1515 fu chiamato ad insegnare medicina a Pisa; trasferendosi a Padova nel 1524 con 800 Ducati di stipendio. A tanto salì la di lui fama che nel 1531 divenne l'Archiatro di Clemente VII. (e lo fu per sett'anni); nel quale periodo si trovò col Da Monte a Roma. Siccome poi questi rifiutò la corte di Cosimo I., come in appresso diremo, così il Corti stette a Firenze a Medico di quel Duca tra il 1541 e 1543.

(21) A. Chiocco che nel suo accreditato libro *De Collegii Veronensis illustribus medicis et philosophis Veronae* 1623 ci conservò la memoria di questo fatto, chiama il consulto del Fracastoro *subtili-*

ter scriptum et theoretica doctrina refertum; del Fumanelli *judicio exacto et in medicinae praxi elimato subnixum*; del Da Monte *grave et valde accuratum*.

(22) Nato il Manardo a Ferrara nel 1462 fu chiamato in Ungheria il 1513 ove stette per sei anni. Nel 1525 morto il Leoniceno fu invitato a riparare tanta perdita del Ferrarese Arciginnasio.

(23) » Valoroso anatomico fu Giambattista Della Torre, ma l'immatura morte da cui fu preso all'età di trent'anni non gli permise » il dar que' gran frutti che se ne attendevano ». Tiraboschi Storia della Letteratura Italiana Tomo VII. Parte II. pag. 917.

(24) Io possiedo la rara edizione di Venezia del 1502 della di lui *historia corporis humani*, e l'altra del 1508 di Basilea che comprende in 1272 pag. la raccolta di tutte le opere del Benedetti: cioè libri XXX *omnium a vertice ad calcem morborum etc.*; gli *Aphorismi*; l'altro *de pestilentiae caussis praeservatione et auxiliorum materia*, e i cinque libri d'anatomia.

(25) Girolamo Bagolino e il Da Monte furono professori di medicina pratica ordinaria: della teorica straordinaria Girolamo Pindemonti, Pietro Mainardi, Alessandro Lando, Paolo Dionisi, Giambattista Pozzo, Lodovico Lazize, Alberto Zambonardi, ecc. Ved. il Riccoboni op. cit.

(26) Sebbene gli Annalisti Veronesi e molti altri non facciano menzione di queste due Cattedre coperte in Padova dal Da Monte, basti per la seconda la testimonianza del Facciolati (*Fast. Gymnasii Patav. Part. III. pag.* 386): della prima si parlerà dappoi. Sarà questa facilmente la cagione della discrepanza fra i dotti circa al numero degli anni in cui fu complessivamente Professore nella università padovana.

(27) L'emolumento delle prime condotte era di 500 fiorini d'allora: nel 1543 gli fu accresciuto fino ai 700: nel 1546 fu di 1000. Ved. il Facciolati l. c. pag. 331. 343.

(28) » Subsellia emuli Francisci Frigimelicae depopulantem ma-

» xima gentium omnium frequentia ingentique palmario profitentem ». Chiocco pag. 47. E questo Frigimelca insigne medico filosofo ed illustre professore di medicina teorica ordinaria trovasi il più di spesso mentovato nei consulti medici del Da Monte dal quale istesso era riputatissimo.

(29) *Franciscus Donato Dei Gratia Dux Venetiarum.*

» Ha letto nello studio nostro di Padova già molti anni l'Eccell.
» Mess. Zambattista da Monte Medico con tanto nome, con tanta sa-
» tisfazion de' scolari et utile del predetto studio che in vero si puol
» dire lui essere uno delli principali et più famosi dottori non sola-
» mente di esso studio, ma etiamdio di tutta Italia, et però avendo
» esso finita la condotta sua è conveniente ricondurlo con quell' au-
» gumento che merita la singolar virtù et dottrina soa, il che etiam
» da quelli scolari con molta istantia è ricercato. Però l' anderà parte
» che detto Eccell. Mes. Zambattista da Monte sia ricondotto a leg-
» ger nel predetto studio al solito suo primo luogo di Theorica di
» Medicina ec. ec.

Datum in Ducali nostro Palatio die X octobris 1546.

Questa Ducale esiste nel Tomo 17 degli atti dell'univers. artist. pag. 26.

(30) Fra i molti titoli pei quali fia mai sempre memorando alla posterità il XVI secolo, non è certamente l'ultimo quello degli onori fatti da tutti i Regnanti ai Medici Italiani. Nella lunga coorte dei professori onorati a quei dì, non dispiaccia udirne alcuni che accettarono offerte le più generose e splendidissime cariche, onde così fia palese, che il Da Monte fu a tutti superiore coll'anteporre la istruzione e la cattedra alle ricchezze e agli onori di corte. Chi non ricorda il Caimo Archiatro di Filippo Secondo, Alfonso Mariscotti Bolognese Medico di Ferdinando I. di Portogallo, Apollonio Menabeno presso Gio. Re di Svezia, oltre i Gazio i Ferdinandi, i Bucella, i Vincenzo Gallo, tutti alla corte dei Re di Polonia? E quanto non furono apprezzati in Francia il Padovano Borgarucci, il Fiorentino Guidi, il

Botalli protomedico di Carlo IX, il pavese Vimercati presso la Regina Eleonora, Gianantonio Castiglione Senatore e Consigliere di Francesco I.? Come tacere i benefizj e gli omaggi resi dagl' Imperatori Massimiliano I. e II., Carlo V., Ferdinando I. e Rodolfo, a Marliano, a Giammaria Cattaneo, a Giulio Alessandrino, ad Andrea Camuzio, a Giuseppe Salandi, a Giambattista Besozzi, al Veronese Guarinoni . . . . . . ? (Vedi Brambilla).

(31) Onophrii Panvinii Antiquitatum Veronensium Lib. VIII. Veronae 1648 Liber VI. Medici. J. B. Montanus « Inter nostrae ci- » vitatis medicos omnium confessione primus locus detur J. B. Mon- » tano Dei dono mortalibus concesso: qui Patavii publice Medicinam » cum omnium admiratione profitebatur ».

(32) » Montanus civis noster (soggiugne l' emulo Geronimo) pri- » marius jam et numquam satis laudatus in re medica, et in quem, si » pithagorice loqui licet, galeni anima migrasse videtur ». De morbis contagiosis Lib. II. Cap. III.

(33) G. Falloppii Mutinens. Medic. Excellentis. Opuscula. Patavii 1566 de morbo Gallico Cap. 36 « Montanus . . . . . vir summi » ingenii, lumen nostri soeculi . . . . . qui floruit maxime in hoc gy- » mnasio ». Vedi anche il Tiraboschi l. c. alla pag. 967.

(34) » Ea est jucunda laus quae ab his proficiscitur qui ipsi in » laude vixerunt ». Cic. Famil. lib. XV.

(35) Facciolati riporta il Decreto del Senato datato il 1549.

(36) Eloges des Hommes Savants Vol. I. pag. 92.

(37) » Dum viveret etsi feraci minimeque invido ingenio esset, » tamen quasi nominis sui oblitus, nihil fere suorum scriptorum . . . » edidit . . . . quod suas cogitationes ut erat modestissimus, minime » inter doctis magnifaceret, nec se ad instaurandam artem et quasi » renovandam e coelo missum putaret ». Medicina universa J. B. Montani Veronensis, philosophi et medici summi, ex lectionibus ejus caeterisque opusculis tum impressis tum scriptis collecta, et in tres tomos nunc primum decenti ordine digesta studio et opera Martini

Weindrichii Uratislaviensis etc In 4.° di pag. 1000. Francofurdi apud Wecheli haeredes 1587. Cum S. Caesar. Majestat. privilegio in sexennium.

(38) » Speramus ea commentaria si Deo placuerit nos esse edi-» turos non quidem gloriae captandae gratia, a qua semper fuimus » alieni, sed aeditionis caussa . . . . . quod ea quae me legente audi-» tores transcribunt ita sunt corrupta contaminata et infeliciter » explicata ut cum mihi quandoque offeruntur non amplius ut mea » recognoscam ».

(39) Basti questo cenno con cui comincia il Consulto « de febri » putrida cum catarrho. Audivi clarissime Doctor te ita exacte de-» terminare hunc casum ut profecto ingenue fatear non necessarium » esse me accedere ad hanc aegritudinem; sed postea quam accessi » ut loco meo satisfaciam ne frustra vocatus esse videar, aliqua sum » dicturus in tuorum verborum confirmationem ».

(40) *Codex montanicum; haec montanica* e simili, sono i modi coi quali i discepoli ne favellano. Il Breslavo Gio. Cratone ne dice: *Se secundum Hippocratem et Galenum nullius doctrina plus adjutum quam Montani.* Del quale Cratone istesso che nel 1564 pubblicò a Vienna la maggiore raccolta dei consulti del Da Monte, vorrei qui poter riportare il lungo proemio premesso a quella edizione; nel quale proemio con tutto lo entasiasmo favella di tanto precettore, compiacendosi pure di pubblicare ivi una lettera di esso stesso, indirittagli da molto prima, e della quale accennerò la prima e l' ultima linea in prova del modo con il quale Da Monte trattava i discepoli: » Accepi literas tuas mihi plurimis nominibus jucundissimas, sed praecipue quod ostendis te jam dignovisse etc. . . . . Tu interim vale et me, ut soles, ama. Joannes Baptista Montanus tuus.

41 Hippocrates de decenti ornatu.

(42) » Est ergo (scrive il protomedico generale Romano nel » quaestionum medico-legalium T. I. Lugduni 1661 p. 314.) *Mon-» tani sententia contra hippocratis doctrinam apertissime, et falsum*

» *omnino* . . . . . , E il Capodivacca, Opera omnia Venetiis 1606 » p. 366, *Unde patet quod Montanus velit deprehendere Galenum* » *unde cum Montano esse non debemus* ». Tutto ciò soltanto perchè sapeva emanciparsi dal loro dispotismo.

(43) *Galenus fuit non dicam simplex ne putatis me Galenum deprehendere, sed bonus vir nimio quodam studio voluit se conformare Dioscoridi*: Così ne parla nel consulto 101 giusta l'edizione del Polacco Lublino che li pubblicò in N. di 157 nel 1554 in Bologna sotto il titolo di *Consultationes Medicinales J. B. Montani a Valentino Lublino Polono quam accurate correctae*. E nel seguente parlando dei Polsi: *Nugas esse arbitror reliquas differentias quas certe impossibile est cognoscere; et quod Galenus dividit postea genera pulsuum usque ad minimum, credo ipsum risisse cum scriberet*. E poco prima. *Quod Galenus gloriatur se amorem deprehendisse ex pulsu aperte mendacium credo esse, et habuit nequid Graeci*.

(44) Vedi il Chiocco a pag. 42 ove dicesi che il Da Monte soleva: *Jejunas Galenicorum quorundam disputationes floccifacere*.

Tadeus Florentinus tempora etiam sua illustravit. Boniniae docuit ac decessit fere octogenarius, cujus tanta fuit nominis celebritas ut ad curam extra urbem vocatus non vilius quam aureorum quinquaginta mercede in singulos dies peregrinaretur. Vocatus ab Honorio IV. centum statui sibi voluit: Itaque reversus ab eo jam curato decemmilia repertavit. Così il Volaterrano a pag. 646 dei suoi *Commentari Urbani etc. Lugduni* 1552.

(45) Jacopo Antonio Cortusi celebre Professore di Botanica in Padova prima di Prospero Alpino, del quale al pari viaggiò a lungo in Oriente per raccogliere nuove piante, scopritore d'un nuovo genere detto perciò *Cortusa*, intitolando una lettera al Mattioli, gli ricorda l'*Eccellentisssimo Giovan Battista da Monte detto Montano, all'ora confidente tanto fidele et sviscerato mio amico*. Lo stesso Mattioli (Materia Medicinale pag. 11) lo rammenta con sommo onore.

(46) Non questionando più sull' anteriorità di Padova sopra Pisa tanto rispetto al Teatro Anatomico, quanto riguardo all' Orto Botanico, merita essere letto quanto a sommo onore del nostro da Monte scriveva nel 1546 Marco Guazzo circa alla cooperazione del suddetto Veronese alla fondazione del primo Orto Botanico in Padova, secondando il Padovano Francesco Buonafede lettor di Materia Medicinale nella Università. Quest' opera ha il titolo: *Historia di tutti i fatti degni di memoria nel mondo successi dall' anno 1524 fino a questo presente* (1546) Vinegia appresso Gabriel Giolito di Ferrari p. 371.

(47) Scipione Maffei conservava tale traduzione, e ricorda il seguente primo distico :

Dic Dea furtivos testatum lumen amoris
Et juvenem media quondam sub nocte petentem.

Lo stesso Maffei possedeva pure un grosso Ms. di lezioni inedite, che venne perduto. È il Pola che ci ricorda l' argonautica e la Tragopodagra : molte altre opere il Moscardo.

(58) Ghilini Teatro d' Uomini Letterati T. II. Anche qui si legge che interpretò in Napoli le poesie di Pindaro.

(49) *Le grand Dictionnaire historique ou le melange curieux de l' histoire sacrèe et profane par M. Louys Morery.* Amsterdam et a là Haye 1702 T. III. p. 551.

(50) *Storia delle Scoperte Fisico-Medico-Anatomico-Chirurgiche fatte dagli uomini illustri italiani di Gio. Alessandro Brambilla* Chirurgo delle persone Imper. Real. Apost. etc., sotto chirurgo delle armate etc. T. II. Part. I. p. 256.

(51) *Dizionario storico della Medicina del sig. Eloy. Napoli* 1764. Tom IV. p. 277.

(52) Portal nel l. c. ne scrive : *De Naples passa a Rome pour remplir la même emploi . . . . . il brigua la place de Professeur*

a Boulogne et l' obtint . . . . . de Boulogne il fut a Padoue pour, etc. Partout ou il portait ses pas il trouvat dans toutes ces universitès un nombre prodigieux d' amateurs . . . . . . Il professa dans cette celebre universitè (Padoue) l'espace de vingt ans.

(53) Ezio d'Amida fu archiatro a Costantinopoli nel VI secolo: la di lui opera traslatata dal Greco in Latino fu tradotta pei sette primi e tre ultimi libri dal Da Monte. Gli altri sei dal Cornaro che nel settembre 1532 li dedicava a Carlo V.

(54) *Un estratto di Aezio anche nella traduzione latina riesce più chiaro e più intelligibile dell' originale di Galeno cui il prolisso asiatico stile innonda d' oscurità.* Storia Prammatica della medicina T. III. pag. 352.

(55) Da Monte provò come si avesse a distinguere questo Ezio da quello d'Antiocchia per molti confuso e dall' istesso Cornaro o Gio. Hagenbuth critico dotto, profondo conoscitore di lingue e che ha il merito d' avere ristabilita in Germania la medicina Ippocratica.

Portal nel l. c. annovera tre Medici Aezj. 1. Ezio Silanio 2. Ezio di Antiocchia, che fu prima orefice poi medico poi ecclesiastico ecc. 3. Ezio d'Amida in Mesopotamia (vissuto nel IV. secolo) titolato *comes obsequii*, in molto onore presso i Romani.

Da Monte coll' ajuto di molti Mss. rettificò anche l' originale.

Giorgio Jodoco nel lib. II. del Benaco ne dice:

Aetiique Syri numerosa volumina linguae
Donabit Latio Montanus . . . . .

Se ne fecero diverse edizioni: a Basilea in fol. nel 1535. 1542. e nel 1549.; a Lione nel 1549 in fol. e nel 1569 in 4 vol. in 12. La prima edizione però in 4.° vide la luce in Venezia nel 1534 in 3 tomi, il 1. dei quali contiene i sette primi libri; il 2. i sei del Cornaro; il 3. gl' ultimi tre. Colà oltre una dotta dedica al Cardinale Ippolito De Medici scorgesi un' onorifico breve di Clemente VII. in data 1.

Marzo 1534, col privilegio concesso dalla Repubblica per due lustri come segue.

Serenissimo Principe et Illustrissimo Senato.

» Hauendo io Jo. Baptista da Monte medico Veronese nuoua-
» mente tradotto di greco in latino dieci libri di Aetio in medicina,
» cioe li sette primi et li tre ultimi, et desiderando quelli far stampar
» in questa inclita città per comun beneficio, et acciò che no me sia
» tolto il frutto delle mie fatiche, supplico la Sublimita Vostra con
» il suo Excellentissimo Consiglio de Pregadi se degni concedermi,
» che ad altri non sia lecito quelli stampar, ne altroue stampati ven-
» der, o far vender in questa vostra citta et in tutte le terre del do-
» minio vostro saluo li Gionti stampatori in questa citta et da noi
» eletti à dover stampar detta mia opera sotto pena alli contrafacienti
» de perder li libri et ducati dieci per opera dà esser applicati, un
» terzo à larsenal vostro, vn terzo a quel magistrato al qual sarà
» data la denuncia, et che procederà contra li delinquenti, et laltro
» terzo all'accusator, obligandomi in fra un anno prossimo hauerli
» finiti de stampar, et dati fuora si che pubblicamente se vendino, et
» à vostra Sublimità mi racomando.

» Che al detto Supplicante sia concesso quanto
» lha supplicato per anni dieci prossimi.

(56) pag. 19.

(57) Si può dire anzi essere raro che un medico si accontenti ad istudiare e pubblicare opere relative esclusivamente alla propria professione; e non sia amico anche alle belle lettere alle belle arti, e specialmente alla pittura, tra la quale p. e. e l' anatomia non v' ha che un passo, e c' è uno stretto nesso.

(58) Federico Ceruti nella prefazione alla Raccolta delle poesie

dei suoi concittadini, pubblicate all'occasione della morte di Marc' Antonio Da Monte, figlio maggiore del nostro Medico, ricorda con quale amore e quanto dispendio avesse il di lui genitore riunito un copiosissimo museo di preziose medaglie. Si disse già sopra quanta stima nutrisse per questa famiglia.

(59) Lasciando gli esagerati titoli di cui si piacquero insignirlo i suoi discepoli, riferisco il fatto asserito dal Donzellini nell'opera: » J. » B. Montani Veronensis Medici per universam Europam celeberrimi » et in clarissima Patavina academia summa cum laude publici olim » ac ordinarii professoris Consilia Medica omnia etc. *Norimbergae* » 1559. *Nulla est in tota Europa regio aut celebris civitas cujus* » *nobilissimi viri salutarum ejus artem et operam non sint experti.*

(60) I consulti 80 ed 87 (giusta l'edizione del Lublino) sono scritti pel vecchio Cardinale Bembo, che consultava il Da Monte sopra l'affezione di calcoli orinarj che lo vessava, tanto più che questi istesso siccome vedremo, era disposto a morbo calcoloso. Essendo quei consulti disposti in ordine cronologico, i succitati datano il 1547.

(61) Tutto il libro d' Ippocrate *de Medico* versa su precetti chirurgici: fecero lo stesso gl'arabi tutti non che Celso, Galeno, Oribasio, Aezio ecc. In questi ultimi tempi fu meglio sentita questa verità, e la gioventù Medica dell'Europa attuale riunisce volentieri il corredo delle nozioni Medico-Chirurgiche.

(62) Facciolati Syntagma VII. De Circulis et concertationibus.

(63) A pag. 25 della sua bella Memoria *Dell' origine della Clinica-Medica in Padova* 1827.

(64) Panfilio Monti Galenista che fu per pochi anni professore a Padova per essere stato consigliato ad onorare le patrie scuole, pubblicò nel 1545 il *Methodus medendi in iis quae ad Galeni doctrinam spectant;* e cinq' anni dopo i *Commentarii in Galeni libros de febrium differentis;* trattando nell'uno dell'attività medica di molti rimedj semplici e composti, bene descrivendo nell' altro le divisioni generali e particolari delle febbri.

(65) Tiraboschi nel l. c. dice che nel 1549 tornato dall' aver curato il Duca d'Urbino, ritiratosi per qualche tempo nei suoi beni a Terrazzo, ivi finì di vivere nel 1551; cosicchè vi sarebbe stato malato un biennio almeno. Giusta il Panvinio *Obiit Terratii* (sua villa) *in gymnasiorum feriis cum Patavii medicinam summa cum omnium admiratione profiteretur.* Il sig. Eloy nel suo Dizionario storico della Medicina, facendolo nato nel 1498, finisce: *Essendo pericolosamente attaccato dalla pietra fecesi trasportare a Terrazzo nel territorio di Verona per mutarvi l' aria, ma vi morì il* 6 *Maggio* 1561. E il presidente Tuano nel lib. IX della Storia del suo tempo: *Giovambattista Monti medico famoso morì nel suo anno climaterico a Verona sua patria.* Giusta i più morì per affezione vescicale, e secondo il Pola per febbre catarrale (forse la febbre consecutiva pel così detto catarro vescicale) dalla quale *correptus cum mortem praesagiret Patavium digressus Terratium ...... in familiare praedium se molliter deferri curavit.* Terrazzo è presso Legnago nel Veronese.

(66) Risulta dall' allegato albero genealogico della famiglia Da Monte conservatoci dal Curioni, che Giambattista ebbe due figli, Marc'Antonio, di cui un figlio nomavasi Gianfrancesco, e l' altro Teodoro. Il primo viveva ancora ai tempi del Chiocco che lo dice a pag. 49. *Septuagenaria aetate venerandus, paternis opibus splendide locupletatus, omni romanae antiquitatis notitia stupendus, rara numismatum veterum supelectile et cognitione perillustris, integritate munificentia liberalitate ubique praeclarus.*

Sotto i N. 123. 124. 125. della nostra ricchissima Biblioteca Canonicale esiste intatto un prezioso codice in bella miniatura in tre volumi: è la storia di Tito Livio. Leggesi in fronte *Marc' Antonii Montani Joannis Baptistae Medici excellentissimi ac in gymnasio Patavino artem medicam olim profitentis filii, Marco Bevilaquae comiti pro augenda bibliotheca munus: die XIX Maij MDLXXX.* Il di lui zio e padrino di egual nome (Marc'Antonio) non degenerò

nello spirito marziale proprio della famiglia, fu valorosissimo condottiere d' arme, guereggiò sotto Peschiera contro l' Imperatore Massimiliano, e dappoi morì il 7 ottobre 1513 collo stendardo in mano alla famosa giornata campale dell' Olmo sotto Vicenza.

Teodoro, figlio minore di Giambattista studiò e scrisse su Idraulica ed Agraria e sul modo di irrigare utilmente la campagna Veronese, nel 1594. Alessandro uno dei due fratelli del Medico era dottore delle leggi, ma morì nel fiore degli anni mentre dava le maggiori lusinghe. La maggior parte però dei membri di questa nobilissima e ricca famiglia s' illustrò nell' armi. *La famiglia De Monti*, asserisce Tuano, *si estinse nella famiglia del Marchese Monti morto senza figli*. E il Maffei nella pag. 227 della Part. II. della Verona Illustrata, dopo avere parlato dei due figli del nostro Prof. termina: *Questa famiglia si estinse del tutto nel Marchese Alessandro, bravo generale, di cui scrisse la vita il Gualdo nella Scena d' uomini illustri.* Sulla lapide sepolcrale esistente alla Scala in onore del nostro medico leggesi essere dessa stata ordinata dai due succennati suoi figli.

(67) Il dotto Nicolò Chiocco detto Calvo lesse l' orazione funebre nella Chiesa di S. Maria della Scala, ove sono i sepolcri di quella famiglia. Quell' orazione andò perduta, e Maffei la accenna solamente.

(68) L' Elogio tratto dal Museo del Giureconsulto Francesco Pola Veronese è interamente inserito alla pag. 44 e seg. dell' opera di Andrea Chiocco: *De collegii Veronensis ecc.* Esso Pola rapito da prematura morte dopocchè spiegò in Padova le Pandette fu sepolto nel 1624 nel nostro tempio di S. Sebastiano.

(69) Alla pag. 51 della testè citata opera del Chiocco leggonsi gli otto versi da lui composti per la morte del Da Monte.

Montanus ipse loquitur

» Docta Arabum septa, et vastos tibi Graecia campos
» Exolui, pariter victor utrimque fui.
» Infelix Sophiae Lolium, Tribulosque nocentes
» Paeonia excellens fortiter Arte prior;
» Hinc nitidum Medicina decus, formamque venustam
» Praetulit, et certam stravit ubique viam;
» Perdoctis modo *Pola* suis intexere chartis
» Me voluit, Nomen nempe feremus idem

(70) Versi di Sambuco

» Ars fuit huic major quam Coo, par fere acumen,
» Nec cedit verbis, large Galene, tuis.
» Tempora post illa hic merito quoque summus habetur
» Spiritus hunc methodi praxis agitque virum.

(71) Pola ci ricorda che Occo, *vir summi ingenii et doctrinae* fece incidere in rame l' effigie del maestro, sebbene non molto rassomigliante. Ecco il distico di Adolfo Occo.

» Hic apud Euganeos Medicas feliciter artes.
» Ingenio docuit clarus et eloquio ».

Questo Occo che ha pel primo redatta la Farmacopea Augustana in Vienna nel 1574, farmacopea che ebbe non meno di 12 edizioni, viene ricordato anche dell' Haller a pag. 184 del primo tomo del *Methodus studii Medici, Venetiis* 1753. (*) Rammenteremo però a

(*) *Alla pag.* 222 *di questa Farmacopea vien trattato del* Diacodion Montani.

questo proposito che l' effigie litografica anteposta al frontispizio di queste memorie fu desunta da quella del Panvinio che ci parve la migliore.

(72) Il sullodato Federico Ceruti non mancò di comporre un bellissimo carme in codesta infausta circostanza.

Montanus iste prouidus
Natus juuare quoslibet
Hi seu fuissent Diuites
Domos colessent lucidas,
Siue hos egestas clauderet
Tectis, tenebris obsitos,
Dum sanat aegra corpora
Amara miscens dulcibus
A morte plures vendicat:
Mens recta semper adfuit,
Viro nocere nescio,
Recteque functo munere
Decus quod ipsi injunxerat.
At dira mors insignibus
Circumfluentem dotibus
Virum rapit, ne pharmacis
Prodesse posset amplius,
Sed fallitur; nam dogmata
Aegris leuandis optima
Reliquit ipse plurima
Nos posse queis docebimur
Obstare mortis viribus,
Vitaeque cursum ducere
In longiores terminos,
Et jam benigno sydere
Quacumqne sol perlabitur,

Vectus quadrigis aureis
Scriptis ab ipso prodita
Cunctis patescunt Gentibus,
Nostris ab oris dissitis,
Orbemque totum peruolant,
Miris probata laudibus
Verona alumno plausibus
Gaudet, sibique plurimum
Pulso dolore maximo,
Quem corde dudum presserat:
Nam Parca quicquid abstulit
Hoc fama large reddidit.

(73) La bella Elegia del celebre Lazaro Buonamico (*Carmina* pag. 47) citata anche dal Tiraboschi (Storia della Letteratura etc. Tomo VII. Part. II. pag. 966) è la seguente:

In obitum Jo. Bapt. Montani.

Defuerat ne etiam Patavi maeroribus illud
Artem ut praestantem medica Montane severae
Te raperent Baptista Deae? Tu cara relictus
Spes Italae genti, cogebas agmine magno
Confluere ad claram studiis Antenoris urbem
Undique migrantes juvenes, ut Apolliniis ore
Missa tua excipiens studiosus dicta notaret.
Ergo haec aeternum haec aeterno tempore digna
Evolvens priscorum hominum vox sensa silebit?
I nunc et magno noctesque diesque labore
Invigila studiis, medio in certamine cursus
Cuncta interrumpent nobis crudelia fata.
Non satis heu fuerat leges nodosaque jura

Solventem, decus Italiae amisisse ruentis
Cagnolum? ex cunctis quo non fuit aptior alter
Abstrusas aperire vias et tramite certo ducere
Ad antiqui juvenes penetralia juris.
Scilicet et Montanum Orci invidere rapacis
Urbi Antenoreae et non exorabilis ulli
Immites nimium leges: Te flumine amoeni
Luxerunt Athesis, positis te frondibus ipsi
Euganei flerunt colles: Te propter eundem
Jactavit tristis medicina ad sidera questus.
Pergami honorato salve comes addite civi
Longaevoque Seni tellus quae gaudet alumno
Coa, Deos inter numerando interque colendo.
Salve perpetuae lachrymae Montane tuorum
Ausoniaeque simul, Patavi studiosa juventus
Purpureas tibi nunc flores lachrymasque tepentes
Spargimus hoc et te dono cumulamus inani:
Aeternum Montane vale salveque, canentes.

Lazarus Bonamicus Bassanus.

(74) Giorgio Seidel, uno dei tanti scolari della così detta *Natio Germanica*, collega del Cratone del Weindrich e degl' altri moltissimi pubblicò il seguente carme.

In Montanum Redivivum.

Corpora qui quondam divinitus aegra donavit
 Montanus: morbis ipse gravetur inops?
Artis Apollineae serie qui membra decente
 Composuit; lucem mentis eique dedit:
Artubus ipse lacer cunctis et lumine dempto
 Erret in obscuro? dispereatve situ?

Non ita, non fas est; magni tu magne Magistri
Discipuli hoc numquam perpeticre Crato.
Fata negant, nam te non Caesaris aula potentis,
Non semina, mortis non fera tela sinunt.
Non fera tela sinent, quae tu praeclara volebas
Addere longinquo tempore parta tibi.
Ergo revicturus quem speravere Camoenae,
Montanum heu rapuit mors tua pene simul.
Fata vetant sed enim: studio vigilique labore
Weindrichii, ductu prodit is ecce tuo.
Prodit is haud modicis, nisi fallor, viribus auctus,
Integer et clari luminis ore nitens.
Aeternum vive, aeternum Montane valeto,
Praeceptis valeat vitaque nostra tuis.

Georg. Seidelius.

(75) Piacemi riportar qui la composizione di Damiano Cattaneo di Valcamonica, fatta in occasione che il Polacco Valentino Lublino pubblicava in Padova il Decembre del 1553, l' opera del Da Monte *de Excrementis.*

Damianus Chataneus Valcamonensis.

Pene suo medice Montano nuper adempto
Coeperat immundo surda jacere situ.
Flebat inops, flebat lacero lugubris amictu
Hippocratis vultus conticuisse novi.
Cum nova progenies mox exilit et nova Pubes
Illius e patriis emicuere focis:
E quibus haud expers hic indolis alter avitae,
Excrementorum panditur ecce liber.

Quid fles jucundae cultrix operosa salutis,
Jam Baptista tuus post quoque fata manet;
Hos tibi qui superant per saecula cana nepotes
Noscet hyperborei tristis et ora Getae.
Tu quoque praecipua cupidus ratione medendi,
Qui clarum tanta nomen ab arte petis,
A bene perspectis et opus deducere rebus
Praeeat ut curae cognita causa, cupis:
Talia Montanum fatis ad munera doctum
Nec minus utiliter quae tulit ista legas.
Omnia limitibus discreta per omnia certis,
Perque gradus, cernes tradita quaeque suos.
Secta dehinc passim repetitaque ad ima supremis,
Mox etiam miris conglomerata modis.
Illius altarum quondam primordia rerum
Instar Aristotelem disseruisse neges;
Ergo age tam docti monitis insiste parentis
Quem Verona pio continet alma sinu.

(76) Epitaffio di Giambatista Da Monte composto da Girolamo Fracastoro:

Cum Medica *Montane* doces ope vincere fata
Et Lachesi invita vivere posse diu
Laethaeo indignas pressit te Parca sopore,
Et secuit Vitae grandia fila tuae,
Sic animas et tu (Asclepi) dum subtrahis orco
Te quoque saevorum perdidit ira Deûm.

(77) Weindrich nella lunga prefazione scrive: *public. lection. . . . decennio integro et amplius tradiderat.* L'Astruc nell' opera *De morbis venereis libri novem* Venetiis 1760 pag. 116; il Weiss nella

Biographie Universelle art. *Montanus*. Montesanto alla pag. 52 53 delle sue dotte Memorie citate. Brambilla nel cit. l. pag. 258 scrive: *Questo insigne medico che eziandio tra i poeti ebbe grido dopo avere occupata per circa 20 anni la cattedra nella università di Padova dove aveva ricevuto il grado dottorale, sebbene contasse appena il cinquantesimo anno di sua età, snervato nondimeno etc.*

Vedrem fra poco che se il Brambilla parteggia coi più esatti circa il periodo della cattedra, errò d'altronde sulla età. Ved. Pola Chiocco e gl' altri chiari scrittori nelle opere sovraccennate.

(78) Facciolati Fasta Gymnas. Patavin. pag. 386.

(79) *L'anatomia corporis humani* del Piacentino Landi fu pubblicata in 4.° a Basilea nel 1542; e nell' anno seguente nella stessa città la *Jatrologia: Dialogi duo in quibus de universae artis medicae praecipue vero morborum omnium etc.*

(80) Alcuni di non ancora 50, altri di 53, altri di 62 e Cratone di 63 anni asseriscono avesse a mancare il Da Monte. Portal riduce la sua vita a circa 50 anni, Mangeti e Douglas a 63. I quali tutti e l' Eloy ancora errano nello ammetterlo nato nel 1498: L' ultimo mentre ricorda l' epitaffio fattogli da uno che mancò nel 1553, cioè Fracastoro, il fa morto nel 1561. Lo spiegare però il *grandia fila* per longevità non ci sembra molto sensato, apparendo abbia voluto il poeta alludere piuttosto al valore morale di estensione della fama.

(81) Non ce ne pare infine molto incerta l' età; giacchè è indubitato essere morto il 6 Maggio 1551, e quasi certa è la nascita del 1489.

(82) De morbo Gallico Patavii 1566 Cap. XV. pag. 9.

(83) Joannis Caji Britanni de medendi methodo libri duo ex clar. Galeni Pergameni et J. Baptistae Montani Veronensis, principum medicorum sententia. Basileae 1544. Cum Imp. majestatis privilegio. Nella prefazione leggesi fra l'altre cose: *Haec J. B. Montanus praeceptor meus optimus et doctissimus perpetuis fere quinque annis Patavii magno omnium applausu et incredibili utilitate nos suos*

docuit. Cajo fu Medico di Edoardo VI e delle Regine Maria ed Elisabetta. Nato il 6 ottobre 1510 a Norwich ed allevato a Cambridge studiò a Padova, donde si ristabilì a Norwich ed a Shrewsbury, finchè Enrico VIII lo fece mandare a Londra per insegnarvi la notomia ai Chirurgi. Nominato Presidente del Collegio dei Medici nel 1547, fu per lungo tempo il redattore degli annali della Società. Morì a Cambridge il 29 Luglio 1573.

(84) Filippo Palazzi Piacentino che scrisse una buona operetta sulle Ferite, nominando Da Monte Trincavelli e Falloppio, ne dice: *Hi Praeceptores nosco fuere mei.*

(85) Becchio nella lunga prefazione ai suoi consulti medici ne dice a questo proposito a pag. 6. » Montani equidem doctrina atque » institutio tam multum profuit ut ex illius Schola maxima copia illus» trium virorum medicae artis ac totius encyclopediae peritissimo» rum tamquam ex equo Trajano prodiciant. Inter quos B. Lan» dus, V. Lublinus, H. Donzellinus, Vuolgangus Meurerus, Caspar » Naevius, J. Crato, Gervasius Marstallerus etc. quos omnes hono» ris causa nomino, atque innumeri alii praestantissimi medici quos » praeceptorum loco et veneror et amo .... Mea quidem sententia tales » viri aeterna laude et celebratione digni et sunt et haberi debent ».

(86) La gran collezione *de Lue venerea* (detta *Collectio Luisinina*) di Aloisio ossia Luigi Luisino di Udine, stampata in Venezia nel 1566 ed in Londra in folio nel 1728, è formata di due volumi. Comprende il I. i Trattati di Cattaneo, Nicolò Massa, G. Benedetto, Brassavola, Cardano, Da Monte, Ferri, Fracastoro, Galli, Gilino, Mattioli, Montesauro, Mainardo, Pascale, Prigio, Scanarola, Torella, Vesalio, Vella, Vittorio, Vigo.— Il II. Baiiro, Bergamio, Botalli, Broccardo, Falloppio, Ferretti, Fontanini, Fracanzano, Frigimelica, Langio, Mazzi, Montagnana, Petronio, Rinio, Struzzo, Tomitano e Trappolini. Ha per titolo: *De morbo Gallico omnia quae extant apud omnes Medicos cujuscumque nationis etc.* Tomo I. et II. cum privilegio apud Jordanum Zilettum. Venetiis.

(87) Spacchio, come dice Maffei, nel suo Catalogo d' opere Mediche, Francfort 1591, di verun altro trattatista fa con tanto plauso menzione, siccome del Da Monte. Tuano nella citata *Storia del suo tempo* lib. IX. dice: *Gli scritti che pubblicò esso vivente, e quelli che Giovanni Cratone suo scolaro, il quale felicemente esercitò la medicina sotto tre Imperatori cacciò alla luce dopo la sua morte, sono in grandissimo conto.*

(88) Nel *Prospetto dei risultamenti ottenuti nella Clinica Medica dell' I. R. Università di Padova nel corso dell' anno scolastico* 1824-25. *Padova* 1826. pag. 6 della erudita Prefazione dedicata al Barone de Stifft, Archiatro di S. M. ecc. ecc., il dotto prof. Consigliere Brera fa ascendere ad oltre 28 le opere di *medicina teorica e pratica, oltre ad alcuni poetici componimenti lodati per immagini ed elocuzioni.*

(89) Pola dell' Elogio riportato dal Chiocco: *Infinita prope ejus volumina de re medica luculentissima circumferuntur, quotidie medicorum omnium manibus conteruntur, quotidie novis ubique typis recuduntur, quotidie in plurisque gymnasiis publice praeleguntur.*

(90) Nella grande Anatomia del Vesalio dedicata all' Imp. Carlo V. e stampata a Basilea nel 1543, leggesi a pag. 309 del libro II. ove trattasi di Miologia. « Galeno . . . . . . quem Jo. Baptista Montanus » in gymnasio Patavino medicinae Professor eximius non sine in- » credibili artis Candidatorum utilitate, nuper in absolutissimum ordi- » nem redegit, maximi ac pene divini ingeniis vir, ob singularem il- » lam tum Medicinae tum caterarum scientiarum cognitionem nulli » aetatis nostrae medicorum secundus, et praestantissimis laboribus » suis, quos in publicum dedit, ac pertinaci indefessaque in docendo » diligentia de studiosis omnibus quam optime meritus. Cui viro uti- » nam Deus aliquis aures statim vellicet, eique in animum inducat, » ut et alias cogitationes suas longe pulcherrimas et jamdudum prae- » maturas in lucem prodire patiatur, easque posteris vel non invi- » deat, vel eorum calumnias qui judices caeteroquin esse solum cu-

» piunt, ipsique nihil unquam praestare queunt non ita reformidet ».

(91) » Libri qui circumferuntur non sunt Montani, sed partim sui » partim sui discipuli. Montanus nihil edidit; res ab illo proditae ita » integrae erant ut nihil limatius nihil doctius . . . . . Ideo oro vos » (dice egli ai discepoli) ut non imponatis illi viro quae olent artis » ignorantiam, sed quae et elegantiam et ingenium acerrimum et » peritiam sapiunt, imponite ».

Nella Grande Edizione in tre Tomi di tutte le opere Falloppiane (Venezia 1606) viene il Da Monte parecchie volte citato con lode, appellandosi a pag. 72 del T. II. *Homo divinus.*

(92) Hermanni Boerhaawe viri summi suique praeceptoris methodus studii medici emaculata et accessionibus locupletata ab Alberto ab Haller. Venetiis 1753 Tom. II pag. 341.

(93) Wittemberg 1590.

(94) Parigi 1554 in 12.

(95) Ristampato a Venezia in 8. nel 1555.

(96) Valentino Lublino aveva pel primo pubblicato a Bologna nel 1554 questi consulti in N. di 157.

(97) Consultationum opus de rariorum morborum curationibus allatum per Joannem Cratonem Crafftheim et impressum Basileae in 1557 in 8.; (non nel 1537 come erroneamente scrive l'Haller l. c. pag. 20) Basileae 1583 in fol.: Frankfort 1587 in fol. -- Altra edizione in Vienna del 1587. porta il titolo. *Consultationes Medicinales J. B. Montani antea quidem Joan. Cratonis Wratislaviensis Medici Caesarei opera atque studio correctae emendatae adauctae nunc vero et novorum consiliorum appendice et accessoriis veterum additionibus locupletatae. Cum gratia et privilegio S. Caesareae Majestatis peculiari ad annos sex.* 1572. Il Proemio di Cratone, ha datata da Vienna il 1564. Nel Frontispizio di questa edizione si scorge il ritratto sebbene assai rozzo del Da Monte, e porta al contorno: *J. B. Montani Veronensis et Medici summi effigies: vixit annos* 63 *obiit anno Domini* 1551 *die* 6 *Maji Veronae sepultus.*

Leggesi nella prefazione che il Cratone si servì dei Mss. di parecchi condiscepoli, quali il Tirolese Hieremia, Joachino Camerario, J. Sprenberg, Giorgio Laurea, Girolamo Haunold, Paolo Boreccio, Girolamo Schreiber ecc. Anzi in una nota di esso Cratone d'una quinta e sesta edizione di essi consulti in Centurie divisi, pubblicati nel 1558-59 in Venezia dal Valgrisi con 10 anni di privilegio concessogli dal Senato, leggesi alla pag. 451 del vol. II. *Vere autem hoc refero, cum et ipse optimo viro et mihi amicissimo consilium a clariss. Montano, sicut alia multa scripserim.* Desso Cratone ci lasciò nozioni assai esatte e fedeli dell'amato precettore nelle sue Lezioni sul IX. libro di Rhazez che stampò nel 1562 in Basilea.

(98) *Consilia Medica celeberrimi Montani Lugduni* 1554.

Il Breslavo Solenander pubblicò la prima *sezione dei consulti medici.* Nel 1558 dopo le edizioni di Lublino Donzellini e Becchio fece ristampare più corretti gli stessi *consulti* in due tometti in 16; e nel 1609 venne ripubblicata ad Hannover una seconda edizione delle *cinque Sezioni dei consulti medici del Solenander* con un privilegio di sei anni, essendo stata fatta la prima nel 1596.

(99) *Consultationes Medicae de variorum morborum curationibus: opera Hieronymi Donzellini et Philippi Bechii collectae et editae Basileae in* 8. *anno* 1557. Quest'opera è compresa nella collezione Luisinina, siccome anche il *Tractatum de Morbo Gallico.*

(100) *Consilia Medica quae ullibi extant nunc primum edita opera Hieronymi Donzellini in tres partes distributa ab infinitis mendis repurgata. Basileae* 1557. 8. *et Norimberg.* 1557. La prima di queste due edizioni (ambidue dall'Haller ascritte al Donzellini) sarà probabilmente la sopraccitata alla quale cooperò anche il Becchio.

(101) Questa raccolta che era stata pubblicata a Parigi nel 1556 in 16. fu stampata dappoi in 8. a Basilea. Ivi in eguale formato vennero pubblicati per le cure dell'istesso Donzellini nel 1538, e nel 1565 gli *Opuscula varia et praeclara in quibus fere tota medicina methodice explicatur, in duo volumina congesta.* Vi sono com-

presi: il *methodus medicinae universalis*, il *methodus therapeutica* di Cajo Britanno, ed altri opuscoli di patologia e di dietetica. Nel secondo volume di una di codeste raccolte consimili pubblicate in Basilea, in una bella lettera che Gaspero Peucer intitolava a Cristoforo Leuschner trovo il seguente pregevole frammento: « Inter eos » vero quos hoc nostro soeculo ad artis medicae explicationem divi- » nitus accensos videmus, vel principem locum facile tenet *Jo. Bapt.* » *Montanus* Professor Patavinus, vir accerrimi ingenii, et judicii dex- » terrimi, adeo ut factus formatusque videatur ad aperiendos et per- » purgandos fontes artis medicae, qui situ squalloreque inquinati et » obscurati aliquandiu latuerunt.

(102) In Padova videro la luce nel 1554 in 4. : nel seguente a Parigi; nel consecutivo ancora a Venezia coll' aggiunta del libro *de morbo gallico* sullo stesso formato.

(103) Libri duo in 8. Venetiis 1553 presso Baldassare Costantino. Altra edizione in questa stessa città fu fatta due anni dopo in due volumi in 8.: leggendosi in fine *Feriis impeditus Montanus reliqua non complevit.*

(104) Opuscula tria in 8. Venetiis 1554 e 1556 dello stesso Costantini, e a Parigi in 16. nel 1557.

(105) Christiani Joannis Langii etc. Opera omnia Medica Theoretico-Pratica. Lipsiae 1704. T. I. Historia Medica p. 25.

(106) Venetiis 1557 in 8.

(107) Basileae 1554 in 16. per Johannem Oporinum. Vi si premette una lunga interessante *Epistola Nuncupatoria.*

(108) Joan. Bapt. Montani Medici Veronensis: *in libros Galeni de arte Curandi ad Glauconem Explanationes.* Lugduni 1556 in 16. apud Joannem Frellonium: grosso volume di pag. 1343.

(109) Venetiis 1554 in 8. apud Baldassarem Constantinum.

(110) Venetiis ex officina Erasmiana Vincentii Valgrisii et Baldassaris Constantini 1557 in 8. e 1556.

(111) Lampecio al Cap. 8. del lib. II. Vedi Maffei Verona Illu-

strata 1731. pag. 171. del lib. IV. Le *Tabulae in tres libros artis parvae Galeni* si stamparono a Padova in folio nel 1538.

(112) Joan. Bapt. Montani Physici Veronensis ad Lucam Antonium Juntam de nova omnium Galeni operum editione recte adornanda. Epistola Doctissima, cujus principium ecc.

(113) Il Mss. Saibante 933 conteneva l'Esposizione dell' arte piccola di Galeno, barbaramente detta *Articella*.

Da un brano della lunga prefazione del Weindrich parrebbe che il Da Monte avesse composte delle lettere in difesa del suo maestro Leoniceno, il quale sappiamo a quante vicende e persecuzioni sia andato soggetto in causa della indipendenza professata in fatto di idee religiose e filosofiche. *Author hic*, scrive Weindrich, *latinae et graecae linguae peritissimus fuit, ut et Galenici cujusdam libri, et Aetii conversione, et epistolis pro defensione Nicolai Leoniceni scriptis elucet.* Nessuno fa menzione di tali lettere del nostro insigne Da Monte.

(114) Il celeb. D. Sennert Prof. a Wirtemberg nel vol. I. delle sue opere pubblicate a Lyon nel 1656 fa spessissimo onorata menzione del nostro autore; fra cui a pag. 175 *Lectu dignae sunt et ad Authores Graecos intelligendos utiles . . . . . . Joan. Baptistae Montani operae . . .* , e a p. 297 parlando dell' anima dei bruti, e alla pag. 454 ove trattando delle orine scrive: *sententiam quae nobis in re obscura veritati maxime consentanea videtur praecipue ex J. B. Montano qui hac de re diligentissime scripsit proponemus;* aggiungendo a pag. 465 che *Argenterius (De urinis cap. III). refert Montanum solitum fuisse urinas turbatas antequam ad ignem reciperent quam prius habebant, naturam, inspicere, idque sibi saepe risum dum Patavii cum ipso aegrotos comuni opera inviseret, movisse.* Così finalmente parlando dei polsi a pag 468 fa grande elogio della ingenuità del Da Monte contro l' impostura galenica. Ed in principio onorandosi in alcuni distici i più celebri autori di que' tempi scrivesi:

» Itala Montanum dat tellus datque Ficinum
» Dat Pendentis Aquae flumina, datque Salam etc.

(115) Laurentii Joubertii Valent. Delphin. etc. Regii Medici Academiae Monspelliens. regii Protodidascali cancellarii et Judicis opera Lugduni 1682. Tom. II. pag. 12. e 14.

(116) Oltre i summentovati Medici editori degli scritti Montanici non ommetterò Giammatteo Durastante il quale fece pubblicare a Venezia presso il Costantini le seguenti due opere in 8. » J. B. Montani medici Veronensis De Excrementis libri duo; Num medicamenta » aequalia an inaequalia sint, unus; Nec non de Gallico affectu, unus. » Jano Matthaeo Durastantio, Medico Physico Sanctojustano Censore » 1556. — J. B. Montani omnium suae olim aetatis et medicorum et » Philosophorum praecellentissimi in Avicennae primam Fen profun» dissima commentaria etc. 1558 ».

(117) Pomponazzi fu Professore a Padova a Ferrara a Pisa a Bologna. Anche il Fracastoro fu suo scolaro. A cagione del suo odio ai pregiudizj ebbe assai nemici e persecutori come si disse.

(118) *Nic. Leonicenus celebris fuit, graecae et latinae linguae doctissimus et a barbarie illorum temporum artem purgare coactus est .... fuit medicus celeberrimus, ad annum* 90 *pervenit: scripsit opus satis curiosum de Plinii et plurium aliorum medicorum erroribus. Edit. Basil.* 1537. *fol.* — *De morbo Gallico. Papiae* 1506, *fol.* Langio Historia medica l. c.

(119) Empirismo dal Greco εμπειριος. Saggio per esperienza siccome πευρα indica esperienza. Serapione Alessandrino fu 287 anni avanti G. C. il fondatore della setta degli Empirici, i quali sostenevano *essere dannoso ragionare in Medicina, e doversi attenere alla sola esperienza. Il loro metodo consisteva nell' usare dei pretesi secreti senz' altra scienza della vera medicina. Perciò solo furono confusi gli Empirici coi Cerretani.* Vedi il Dictionnaire des Sciences et des arts de M. Lunier. Paris. 1806. T. II. pag. 71.

(120) Haller op. cit. a pag. 20. e 341.

(121) J. Astruc *De morbis venereis* libri novem. Venetiis 1760 T. I. pag. 52 53. e T. II. pag. 116. 117.

(122) *J. Freind. Historia Medicinae a Galeni tempore usque ad initium saeculi XVI.* Venetiis 1735. pag. 185. Trovo poi alla pag. 72. come M. Musuro, maestro del Da Monte abbia tradotto il Libello *de Podagra* di Demetrio Pepagomeno, il quale giusta Freind, *licet nihil fere notatu dignum continet.* Da Monte invece, come dicemmo tradusse, e in una notte, quello molto più stimato di Luciano.

(123) *J. Fernelius de morbis universalibus et particularibus libri quatuor.* Lugduni Batav. 1645 Vol. II. *de luis venereae curatione.* Cap. XV.

(124) Sappiamo siccome Thompson e molti altri vogliano ora e da anni curare le veneree affezioni anche senza mercurio, al quale anche parecchi medici italiani, e lo stesso illustre Tommasini non sono molto affezionati.

(125) *Histoire de l'Anatomie et de la chirurgie contenant etc. par M. Portal etc.* Paris 1770. T. I. Siecle XVI. 1558 pag. 539.

(126) Martino Enrico nel I. Tomo delle sue *Pulcherrim. quaestion. Medic. etc. Papiae* 1567, trattando nella questione 14. *utrum in febre pestilenti competant cucurbituae* scrive così a pag. 45. *Justa igitur de causa Baptista Montanus diligentissimus naturae speculator, et hac nostra tempestate inter eximios medicos merito numerandus, recentiores medicos arguit, qui statim ab initio morborum cucurbitas admoveri praecipiunt, etiam si corpora sint adhuc plethorica, etc.* Questo coincide col modo di vedere dei moderni.

(127) Nella erudita *Illustrazione delle terme di Caldiero nel Veronese* 1795 *dei valenti Bongiovanni e Barbieri*, venne omesso a torto il Da Monte nel catalogo di quelli che di esse parlarono; ch' egli di spesso ne fa menzione ne' suoi consulti.

(128) *G. Falloppii Mutinensis Physici ac Chirurgi toto orbe clarissimi. . . . . . operum genuinorum* T. I. II. III. Venetiis 1606.

In tutti i tre volumi rammenta con frequenza ed onore il *divino* Da Monte, scagliandosi contro quelli che pubblicando le di lui lezioni bruttarono più che altro il suo nome.

(129) Nel principio della lunga Prefazione del Weindrich al T. I. prefazione che dà materia al più onorifico elogio che si volesse tessere al rinomato maestro.

(130) *J. Alphonsi Bertorii Methodus curativa generalis et compendiaria ex Hippocratis Galeni Avicennae et Montani placitis Lugduni* 1558. 16. Frankfort 1588. 8. — *Methodus therapeutica ex Galeni et Montani sententia J. Craton.* Basileae 1555. 8. Venetiis 1560 8. Frankfort 1608 8. — *Joannis Caji Britanni de medendi methodo libri duo ex cl. Galeni Pergameni et J. B. Montani Veronensis, principum medicorum sententia.* Basileae 1544. 8. Cum Imp. Majest. privilegio. Bastino questi cenni per moltissimi altri.

(1) I chiarissimi professori Comparetti, Rasori, e Montesanto specialmente.

(2) Prolusione sul metodo degli studj medici, Milano 1809, riprodotta nel fascic. XII, degli annali di scienze e lettere Milano 1810, e poi nel 1832 nel II vol. delle sue opere pubblicate nella stessa città.

(3) Vedi Sprengel *Storia Prammatica della Medicina*. Venezia 1812, 16.

(4) Vedi lo stesso Sprengel, e il *Dictionnaire des sciences Medicales*. Artic. *Clinique*.

(5) Orsato A. 1678 *Historia di Padova*, Lib. III, Part. I, pag. 181.

(6) Ang. Portinari *Della Fel. di Padova*. lib. IX. Cap. IV, pag. 500, A. 1623.

(7) Rammenterò con piacere che il nostro Lanfranco fu quello che nel 1070 fondò a Cantorbery il primo spedale dell' Inghilterra.

(8) Vedi il citato artic. del *Dictionnaire*.

(9) Girolamo Salino, Gio. Battista Palermo, Giovanni Buttironi, Lorenzo Monselicio, Girolamo Giuliani, e Gio. Montrioli. (*vedi*: *Antonii Riccoboni Commentariorum libri sex* Patavii 1598 sopra citati).

(10) H. Boerhaavve *Methodus studii Medici cum Haller etc.* Venetiis 1753. Tom. II. pag. 388. *Franciscus Sylvius de-le-Boe Hanoviensis celeberrimus professor et felix practicus acuti vir ingenii, chaemicus, anatomicus, auctor etc.*

(11) Tom. VIII, pag. 103.

(12) Papiae 1826 in 8.vo.

(13) *Manuale Universale di Medicina Teorica e Pratica* del dott. Giuseppe Matthey. Viterbo 1831, vol. I, pag. 335. Dopo aver ivi annoverati i vantaggi del metodo clinico, dice: *tutti questi beneficj in origine si debbono a lui* (Silvio) *col primo esempio di insegnamento clinico regolare.* Ben si vide che tutti questi tre ultimi autori scrivevano posteriormente all'anno in cui il Rasori aveva fatta di pubblica ragione la sua scoperta, la quale però non era ignorata dal prof. Hildebrand istesso.

(14) Nel 1628 Harveo pretendeva scoprire la grande circolazione, mentre tanto prima si conosceva nelle scuole Italiane. Si sa che questa gloria viene dai dotti divisa tra il Sarpi, Realdo Colombo, ed Andrea Cesalpino.

(15) Napoli 1785, p. 133.

(16) Saggio della scuola Clinica nello spedale di Padova 1793, pag. 7.

(17) *De Gymnasio Patavino* libr. IV, pag. 420, 421.

(18) *Fasta gymnasii Patavini Rect. Art.* pag. 215.

(19) L'eruditissimo sig. Montesanto nella nota 12 e seg. riporta per intero lunghi squarci degli atti Germanici riguardanti questi illustri clinici.

(20) Si asserì di sopra quanti, e quanto zelanti fossero i discepoli del Da-Monte, e siccome in varie città d' Europa si dessero partitamente alla luce le operette di codesto valente professore. L' operetta nella quale trovò il Rasori le traccie della Clinica Montana, porta il titolo : *Explanatio eorum quae pertinent tum ad qualitatem simplicium medicamentorum, tum ad eorum compositionem. A. Vincentio Casalio Brixiano. Excerpta ex decretis J. B. Montani physici Veronensis.*

(21) A pag. 22 delle citate Memorie Storico - Critiche sulla origine della Clinica Medica in Padova. 1827.

(22) Meriterebbe essere qui riportata buona parte delle stes-

se Memorie, e principalmente le note documentate, per comprovare le nostre asserzioni; ma crediamo meglio rimandare il dotto lettore al piccolo ma prezioso lavoro d' esso Montesanto.

(23) Il Bolognese Panfilio Monti fu sostituito al Da-Monte nel 1543 per la Cattedra di Medicina Pratica; e giusta l'Astruc (*De morbis mulierum* T. I, pag. 306), lo supplì nel 1551 nella Cattedra di Teorica: Nessuno di due però vi esercitò la Clinica, e dopo d' essi verun altro fino ad Oddo e Bottoni: così dopo di questi non si parlò più di Clinica per due secoli.

(25) » Joannis Heurnii Ultrajectini in academia Leidensi Pri» marii medicinae professoris opera omnia. Edidit auctoris filius » Ottho Heurnius Ultrajectinus in academia Leidensi medicinae » professor. Raphelengii 1609 ». Due grossi volumi in 8.vo contenenti 26 opere. *Institutiones medicinae: Praxis Medicinae generalis et particularis: responsum ad supremam Curiam hollandiae; Oratio de medicinae origine Esculapidum ac Hippocratis stirpe et scriptis: De humana felicitate liber. De morbis novis et mirandis Epistola.* Oltre a 13 *Commentaria in Hippocratis opera.* Gio. Heurnio morì nel 1591 di 47 anni.

(26) *Essai sur l' Histoire et les avantages des Institutions Cliniques par S. G. G. Brutè. Paris* 1803 *in* 8.vo. Alla pag. 49 trovansi tradotte queste linee del Kiper, del quale il *Methodus discendi et exercendi medicinam* non mi potè venir fatto di rinvenire, per iscorgere se lo Stratten e l'Heurnio abbia pel primo instituita la Clinica in Olanda.

(27) Se Giovanni padre od Ottone figlio abbia in Leyden trasportata d'Italia la scuola Clinica, non è per me sì agevole di stabilire. Non oso contraddire il Kiper che scrisse non molto dopo che gli Heurnj hanno fiorito in Leyden; ma oso opi-

nare che la benemerenza debbasi a Giovanni, e che l'onore abbia ridondato invece al figlio che avrà forse continuata la scuola con più di splendore, e che celebrò poi il suo nome col dare alla luce tutte le opere del venerato genitore, il quale morì in età non molto inoltrata.

(28) Consulto CXI de Pleuritico.

(29) Idem XLI De debilitate visus et paralisi diminuta et vertigine, giusta l' edizione del Lublino.

(30) Edizione del Donzellini Part. I.

(31) Edizione medesima.

(32) Vedi i Consulti medici del Lublino pag. 567.

(33) Idem a pag. 576.

(34) Idem a pag. 589.

(35) Idem a pag. 690.

(36) Vedi Donzellini Consulto VI dalla parte II; e a pag. 1014 dell' edizione del Cratone del 1583.

(37) Checchè ne dica il Portal nella succitata *Histoire de l' Anatomie et de la chirurgie* a pag. 539, ove accusa il Da-Monte d'ambizioso, abbiamo già dato soverchie prove di sua modestia e umiltà.

(38) Consiliorum Medicinalium Reineri Solenandri etc. Sectiones quinque quarum prima ante annos 38 a Jo. Francisco De-Gabiano Lugduni edita, et cum consiliis celeb. Medici Jo. Montano in 16.mo, excussa: reliquae quatuor ab auctore jam recens additae. Editio II. Hanoviae 1609. Sono 103 Consulti.

(39) Nella storia della famiglia Da-Monte del Curioni una pagina versa su *Giambattista Dottor Fisico.* Mi piace di riportarla genuina, sembrandomi poter trasparire da alcune frasi in essa espresse non ignorasse esso Curioni essere questo Da-Monte istitutore di qualche cosa nuova nell'arte del guarire: Così si legge a pag. 21.

Fu di tanta importanza il supremo valore di quest' Huomo

» nella professione sua di medicina che non solo per tutte le
» contrade d'Italia, ma per le più remote parti del mondo, do-
» ue la fama de gli huomini può esser' intesa, arriuò il grido
» suo. Aprì egli la strada, per la quale gli huomini, per lo in-
» nanzi, andauano, angustamente, cercando i segreti alti et misteriosi
» della medicina, perlochè hebbe dal Senato il primario luogo di essa
» medicina nello studio di Padoua à concorrenza de i maggiori huomi-
» ni di que'tempi; et tale in quello si gouernò et iscrivendo et leg-
» gendo, che tutti concorreuano a lui come ad vn nouo oracolo del
» mondo. Ma perchè qui non è luogo di dire l'Eccellenza di
» tant'huomo, lascio ad altrui che con miglior inchiostro, et
» con più felice penna, scriua le laudi sve, con tutto, che sia
» appresso di me superfluo il farlo, havendo sì da se stesso
» talmente fatto grande, che senza l'aiuto altrui, à mal grado del
» tempo, non può essere canzellato il nome suo dalla memoria
» del mondo ».

(40) Tommaso Moro sotto Enrico VIII: vedi la Revue Medicale del 1834.

(41) Actorum inclytae Nationis Germanicae artistorum qui sunt Patavii: hoc est Theologorum Medicorum Theologorum Philosophorum.

(42) Benvieni fioriva verso il 1495 e morì nel 1525. Le sue opere furono pubblicate in Firenze in 4.to nel 1507, a Parigi nel 1528 in fogl. col libro di Galeno *De plenitudine*; ed a Basilea nel 1529 in 8.vo colle ricette di Scribonio Largo.

(43) Comparetti opera succitata § 6 pag. 7. Il dotto e diligente sig. Montesanto, ai di cui scritti devo molte nozioni sulla Clinica Padovana, mi assicura che questi atti non cominciarono prima del 1553, per conseguenza, dieci anni dopo che fioriva il Da Monte.

(44) Prolusione alle lezioni di Clinica Medica nella P. Università di Bologna per l'anno scolastico 1817 - 1818, inserita nel

II volume delle Opere minori di Tommasini, Bologna 1823. La stessa brama mi fu destata dalla lettura della bella memoria di recente pubblicata in Venezia dal signor Coen sulla gloria che compete agli Italiani in fatto di scienze mediche, nella quale memoria verun cenno vien fatto della Clinica Montana.

(45) Ludovicus Maria Barberius Imolensis philosophiae et medicinae doctor, nell'opera: Spiritus nitro-aerei operationes in microcosmo, Bononiae 1680: parlò dell'ossigeno e della di lui influenza nella ossidazione dei metalli e nella respirazione degli animali con esattezza mirabile e che gran fatto non si scosta da quella che potè usarne un secolo dopo Lavoisier, che fu poi tenuto per lo scopritore. Vedi Brugnatelli Giornale di Fisica ecc. del 1813. Cardano poi scrivendo che l'acqua non è un elemento, ma che l'aria non ne è che la produttrice, anticipò di due secoli le scoperte pneumatiche del Cavendisch e del Lavoisier.

(46) A pag. 78 del Novembre 1816 del Giornale di scienze ed arti di Firenze, e nel Saggio sulle Macchine a vapore del cav. Serristori scorgesi come assai prima che in Inghilterra si sieno fatti sull'Arno i primi sperimenti su d'esse macchine. Che anzi prima ancora, cioè nelle *Macchine del sig. Giovanni Branca, cittadino Romano, ingegnere ed architetto della Santa Casa di Loreto impressa a Roma nel* 1629, si trova per la prima volta proposto il vapore per produrre effetti meccanici d'ogni genere. Vedi l'Omnibus di Napoli del 1837.

(47) *Tiraboschi Storia della Letteratura Italiana* Tom VII, Part. II, pag. 708. Nel 1543 Calcagnini diceva: *Coelum stat et terra movetur.*

(48) Il prof. Ermenegildo Pini dimostrò che tutti 3 i metodi di fortificazione onde tanto si illustrò il Francese Vauban debbonsi in origine agli studj ed alle scoperte del Bolognese Francesco Marchi che fiorì verso la metà del 1500. Quanto non deve Car-

tesio al Tartaglia Ferrari etc, il Newton al Grimaldi, al Patrizj Linneo l'Huigents e Galileo; ad Oriani il Delambre?

(49) Cousin e gl'altri spiritualisti moderni basarono le loro idee sui filosofi del quattrocento, molto poi sul Vico. L' Italia oltre la poesia e la musica (delle quali sole le viene concesso il primato dagli esteri) fu anche la madre della tattica e della giurisprudenza. Qui le prime idee delle Società o Accademie, dei giornali, e della Enciclopedia: delle une abbiamo prova nella Società fisica dei Lincei, dei Secondi abbiamo esempj negli *Acta Diurna* fatti sino sotto Nerone; della terza ha la gloria il duca Andrea di Acquaviva. Non posso a meno di fare in questo luogo menzione della prolusione letta dal C. Monti in Pavia il 26 novembre 1803, prolusione che vivrà immortale ad onore del comune paese, e che à il titolo: *Dell' obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze.* Perfino il tipo dei moderni *Magazzini Pittorici* che hanno tanta parte nel giornalismo Inglese Tedesco e Francese, è invenzione Italiana, che si praticò a Venezia sul finire del XVII secolo pubblicandosi la *Galleria di Minerva*, in quella Venezia che fino del XIII secolo possedeva sola il secreto degli specchi di cristallo piombato o stagnato; che con Genova gareggia sulle prime idee dei banchi e dei Lazzaretti, e sulla gloria delle pugne marittime nei Doria nei Zeno nei Pisani; di quella Venezia che con due caboti scoprì l'America Settentrionale, e per Marco Polo manifestò per prima all'Europa la China.

(50) Per accennare un solo esempio del modo impudente con cui venne alla nostra penisola carpito l'onore in consimili opere, valga il fatto spettante alla celebratissima opera Medico - legale del Siciliano Fortunato Fedele *De relationibus Medicorum, libri quatuor in quibus ea omnia quae in forensibus ac publicis causis medici referre solent, plenissime traduntur.* Panormi apud Jo. Anton. de Franc. 1602, in 4.to, opera che ve-

niva stampata a Lipsia due anni dopo da Paolo Ammanno, corretti gli errori di stampa ed accresciuto l'indice. Eppure chi il crederebbe? nel 1679 in quella stessa città presso lo stesso tipografo si spacciava l'identica opera sotto il titolo: *Schola Jureconsultorum medica relationum aliquot libris comprehensa quibus principia medicinae in jus transumpta ex professo examinantur. Auctore D. Thoma Reinesio, olim Archiatro, Poliatro, atque consule Altemburg.* E in quest' opera trascritta da capo a fondo la menoma menzione non vien fatta del vero autore F. Fedeli. Ricca fonte di codesti e consimili furti sembrami essere stata ed essere tuttora lo spoglio di codici ed opere nostre, conseguenza delle tristi visite degli esteri in questa troppo bella contrada, e nelle sue ricche biblioteche.

(51) Siccome la scuola Clinica, giusta quanto dimostrano chiaramente Comparetti e Montesanto, era da codesti professori esercitata indipendentemente dalle Cattedre di Medicina Teorica e Pratica, e per loro genio personale, così è naturale che i loro successori o per incuria o forse per mancanza d' abilità potessero non voler proseguire simile istruzione; nè la storia di quella Università ci rimembra altri veri Clinici fino al Dalla-Bona.

(52) Raimondo Giamfortis fu professore straordinario di Medicina Pratica in Padova dopo il 1660, e credo abbiagli successo il prof. Giorgio Della-Torre di famiglia Veronese. La vita del Fortis cavaliere di s. Marco e medico di Leopoldo I, fu scritta nel 1678 da Jacopo Pighi veronese, prof. Primario di anatomia in Padova, il quale pubblicava allora il secondo volume delle opere d' esso Fortis. Altra edizione se ne fece nella stessa Padova nel 1705. Sono esse preziose, constando di soli consulti e risposte mediche su casi pratici.

(53) Facciolati alla pag. 384 della Part. III dei Fasti del Ginnasio Padovano, 1757, ricorda come nel 1690 la dottrina sui

polsi e sulle orine sia stata aggregata alla cattedra di Pratica ordinaria diretta in primo luogo da Francesco Giona, Conte Veronese.

(54) » Aloysius Mocenico Dei Gratia Dux Venetiarum, No-» bilibus, et sapientissimis viris Petro Vendrameno provisori Pa-» duae et successoribus fidelibus dilectis salutem et dilectionis af-» fectum significamus vobis hodie in Consilio nostro Rogatorum ca-» ptam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet:

» Considerata e riconosciuta dal magistrato dei riformatori del-» lo studio di Padova molto necessaria l'istituzione della Cat-» tedra di Medicina Sperimentale nell' Ospitale di Padova, fu » pur anche persuaso il Senato di addottare con suo decreto » la massima, e di comandarne la sua esecuzione. Relativamen-» te alla pubblica spiegata volontà s' applicò il zelo del magi-» strato suddetto con commissioni e con replicate indagini al » conseguimento di persona, che fornita di dottrina, di cogni-» zione e di studio, uniformasse la di lui opera agli utili og-» getti della destinazione. La propone pertanto nella persona del » dott. Giovanni Dalla-Bona, il quale per la virtù, per la pra-» tica e per l' erudite sue stampe si considera degna e meri-» tevole di sostenere il nuovo esercizio, ed il Senato la raccoglie » e con la sua autorità l'approva: e però l'anderà Parte che il » pubblico professore Giovanni Dalla-Bona sia condotto alla Cat-» tedra di Medicina Sperimentale per anni quattro di fermo, » e due di rispetto, e questi a pubblico beneplacito. E come » la sua inspezione porta l' intiero sacrificio della propria per-» sona per l'attenzione, assiduità e gravità dell' impegno, senza » poter sperare dalla sua professione quel privato provento co-» mune agli altri medici, e dovendo inoltre cadere a di lui » aggravio il provvedimento di quei medicinali che nè per co-» stume nè per pratica vengono somministrati dall' ospitale sud-» detto, così conveniente si conosce di fargli l'annuale assegna-

» mento di fiorini 500 da L. 6 val. Camera l' uno, il quale
» averà a somministrargli si dal giorno della sua prima lezione.

Quare Auctoritate supradicti consilii mandamus vobis, ut ita exequi faciatis.

Datum in nostro Ducali Palatio die 5 Januarii Ind. XIII 1764 M. V.

(55) È celebrata la monografia *de scorbuto* grosso volume in 4.to stampato a Verona nel 1761. Nè meno reputata è la dissertazione: *Dell' uso e dell' abuso del caffè*, che si riprodusse in parecchie edizioni e città. Il più stimato suo lavoro però è quello delle *Observationes medicae* del 1766. colla premessa della prolusione fatta in Padova nel Gennajo 1765, allorchè fu creato professore, e coll'aggiunta di alcune storie di cure sifilitiche operate col percloruro mercuriale.

(56) *Furono le statue e le corone*, direbbe qui l'eloquentissimo Giordani, *che fruttarono a Grecia ed a Roma serie lunghissima di valentuomini ammirati dai secoli più tardi.*

Valente concittadino ritraeva un giorno sulle rive del patrio fiume (Brusasorzi sulla facciata del Palazzo Murari giù del ponte nuovo) l' effigie del Da-Monte in grande ed in piedi, in unione a quelli di Fracastoro e di Verità; ma le ingiurie del tempo le distrussero onninamente: ora possono appena leggersi i nomi: HI. FRACAST. HI VERIT. . . . IO. B. MONTANUS. *Dominicus Brusasortius*, scrive Pola nel suo Museo, *Patavii imaginem depinxit furtim, nec sentiente Montano qui nunquam se pingi passus est.*

(57) Ugo Foscolo nei sepolcri si scaglia contro Milano che lasciava il nome di Parini indistinto da quelli dei vili e dei ladroni. Gareggiarono poscia i Lombardi nell'onorare le ceneri di Monti, Beccaria, Longhi, Oriani, Volta, Romagnosi, Rasori etc., esempio che fu nobilmente seguito in altre città Italiane pel Tasso Perticari, Gozzi, Appiani e sì via.

(58) A Santa Maria della Scala, chiesa sussidiaria, entrando dalla porta minore, vedesi a sinistra un altare, al lato manco del quale v' ha una maggior lapide spettante a Scipione Maffei, al lato destro altra lapide minore relativa al Da-Monte ove leggesi : IO. BAP. MONTANO PHILO. AC MED. CLARIS.MO M. ANT.S ET THE.S FILII MOESTIS.MI POSVERE. OBIIT MDLI. Di facciata a quest'altare scorgesi il busto in marmo del cel. Pona.

(59) Successa l' incoronazione dell' Imperatore Ferdinando I a Milano nel 1838, non tardò a susseguirne l'approvazione del piano organico dell' *Istituto* in Milano e in Venezia. Dietro questo non sarà difficile ottenere che le nostre conversazioni scientifico-letterarie possano vestire un carattere accademico, e denominarsi quindi così la sezione medico-chirurgica.

(60) Nella civica Pinacoteca del Palazzo del Consiglio nella Piazza dei Signori esisteva il ritratto del nostro celebre Medico. Donzellini pure ce lo conservò. Più rozza ancora è l' effigie premessa ai consulti del Cratone, che io possedo. Il miglior simulacro dovrebbe trarsi dall' immagine e costume conservatici dal Panvinio (*Antiquitates Veronenses Lib. VI. Medici*) ed è quello che ci servì per la litografia anteposta in frontespizio a queste memorie.

ERRATA			CORRIGE
Pag.	lin.		
2	18	Le	Loro
11	24	Presceglieva	Aveva prescelto
21	12	*Tragopodogra*	*Tragopodagra*
26	22	Presceglieva	Avea prescelto
26	22	Andrea, Giacopo	Andrea, Ceruti, Giacopo
29	26	un' analisi	una breve analisi
32	28	questi	questo
49	17	trasportata	trasportato
62	15	approfiotava	approfittava
65	25	Francese	Francese (40).
66	23	1553 (49)	1553 (41)
67	15	*quam*	*quum*
85	2	Frigimelca	Frigimelica
87	29	41	(41)
92	12	*salutarum*	*salutarem*
104	30	datata	la data
117	23	con due caboti	coi due Caboti

ARBORE DELLA NOBILISSIMA FAMIGLIA DE I MONTI DE VERONA (*)

- Mariotto Collaterale Gener.
  - Ger.^{mo} Collat.^{le} Gener.
  - Cosmo Vice Collat.^{le} Gener.
    - Gio. Fr.^{co} Vice Collat.^{le} Gener.
      - Cosmo Vice Collat.^{le} Gen. Ha servito anni 32.
        - Papirio.
      - Ant. Maria.
    - Gio. Maria Vice Collat.^{le} di Verona.
  - Conte Condottier di genti d'armi.
    - Gio. Batt. Fisico et Lettor primario in Padova.
      - Marc' Antonio.
        - Gio. Franc.^{co}
      - Teodoro.
    - Aliss.^{o} dottor di Leggi.
    - Mariotto Cap.^{o} di Fanteria.
  - Pietro Gentile capo di banda dell' illus.^{mo} Liviano.
    - Rocco K. Luogo Ten. et Cap.^{o} del Colon. Carlo da Sogliano.
      - Leonida.
        - Ger.^{mo}
      - Pietro Gentile.
  - M. Ant. morto nel fatto d'arme di Vic.^{za} col Stend. di s. Marco in mano.
    - Gio. Lod.^{co} Cap. di Cavalli Leggieri.
      - Agrican Capit. preso in Nicosia et fatto schiavo in Costantinopoli.
        - Giulio.
        - Lodovico.
        - Mariotto.
        - Marc' Antonio.
        - Conte.
    - Giulio Cap. di Fanteria.
      - Aless.^{o} schiavo in Costantinopoli.

(*) Tratto dalla pag. 5. dell' originale » Arbore della nobilissima Famiglia de i Monti di Verona di Francesco Curioni di Verona 1587. Presso Sebastiano dalle Donne ».